

Eppure Pinocchio a messa non ci andava...

Tocco e ritocco



senza bloccare Milosevic». E lo abbiamo udito dagli esperti Cia, in un programma Tv di Purgatori. Così è stato. Perciò stavolta ha ragione Sergio Romano: «l'errore è il risultato statisticamente inevitabile delle proporzioni assunte dal conflitto dopo il fallimento della strategia iniziale». E ha ragione Gian Giacomo Migone,

responsabile al Senato della Commissione esteri: «L'incidente rivela un controllo insufficiente del Consiglio Atlantico sulla conduzione dell'intervento militare». Dunque, ci voleva un supporto a terra. Una vera lotta per liberare il Kosovo. Come già in Bosnia: col combinato disposto Nato e croato-musulmano, contro i serbi. Insomma ci voleva l'Uck. Di cui Robertson, ministro della difesa di Blair, (solo) oggi dice: «l'Uck sta tornando oggi in tutto il Kosovo...». Segno che l'Uck aveva un grande potenziale. Offensivo e logistico. Sprecato. A pro di un intervento tecnologicamente maniacale e oneroso. E ora che Milosevic dice di ritirarsi? Gli si chiedi di accettare un'ispezione. Per vedere se è vero. Lo si metta con le spalle al muro. Insomma si tratti. Col

fulce al piede. Ma si tratti. Sennò la spunta lui. Santo Pinocchio. S'è fissato il cardinal Biffi. A propagandare una lettura da sagrestia di Pinocchio. Collodi? Altro che laico deluso dal Risorgimento, dice Biffi. Per il cardinale era una specie di Padre della Chiesa. Autore di un apologo benedetto, «con inizio, svolgimento escatologia... e chiamata soprannaturale» («Corriere» del 3). Ma no! Biffi scopre l'acqua calda: cioè gli echi religiosi nella favola. Ci sono, è vero, quegli echi. Nel capolavoro di Collodi. Ma laicizzati, secolarizzati. Come in ogni Storia, o storiella laica, che si rispetti. Provvidenziale & a lieto fine. Il «treccanese». Un giorno sì e uno no, dalla Treccani ci tempestano: «l'italiano è cambiato, arriva la neolin-

gua». E tutti a fare «fogliettoni» e inchiestine. L'ultima è questa. Dopo «floppy Disk» e «ribaltone», entrano nel «Conciso» «piotta», «puzzone», «pischello». E pure «peracottaro»! A quando la «new entry» del vagito dei latitanti delle Murgie? E dello starnuto nella Val Brembana?

Eco confusa. È quella che Umberto Eco ci rimanda, sulla filosofia francese del '900. Dice il semiologo alla Stampa: «C'è stata negli anni '60 una vera invasione tedesca della filosofia francese». No. Il fenomeno risale al primo '900. Quando arrivano a Parigi Hegel, i post-kantiani e Husserl. È da allora che i filosofi in Francia parlano tedesco. In compenso, dagli anni '60, i semiologi in Italia parlano francese.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

Autoimprenditore o iperlavoratore?

A Bologna incontro tra Lega delle cooperative e mondo dei «creativi»

CLAUDIO GIANNASI

Le giacche e le cravatte dei manager cooperativi, dei dirigenti delle fondazioni bancarie accanto ai giubbotti di pelle e agli orecchini di quelli dei centri sociali e delle «officine creative». Seminario, giornata di studio, di analisi e proposte. Il convegno tenutosi a Bologna, organizzato dalla Lega delle cooperative, da un emittente radiofonica di base e dal Link project, una delle realtà autogestite di produzione artistica e culturale tra le più prolifiche degli ultimi anni, è stato un po' tutto questo. Ma soprattutto il momento di incontro fra due mondi, quello delle cooperative e quello dei creativi, che forse così da vicino non si erano mai guardati, fiutati. E attratti, come i poli opposti di un magnete. Che ha un nome: autoimpresa. E dietro qualcosa come tre milioni e mezzo di persone. Sparpagliate in una miriade di professioni diverse. Ricche e povere.

«Il fascino discreto dell'autoimpresa». Un titolo «bunueliano» quello scelto. Centrato, perché paradossale e surreale è oggi in Italia il profilo, e in particolare, la situazione dell'autoimprenditore. Di colui che fa impresa del proprio lavoro e sapere e nel gergo sociologico si comincia a definire lavoratore autonomo di seconda generazione quando guadagna bene e lavoratore atipico se invece non passa i 15-20 milioni all'anno. Insomma, il popolo della partita Iva e delle nuove professioni che non trovano collocazione nei tradizionali ordini professionali. Per cercare di dargli un'identità ma soprattutto risposte (leggi rappresentatività e diritti) che dal mondo politico e sindacale tradizionale tardano ad arrivare si sono interrogati massmediologi, docenti universitari, filosofi, tecnici del

mercato e ricercatori. E proprio da una ricerca condotta dalla Regione Emilia Romagna emerge, intanto, un identikit. Gli autoimprenditori sono rigorosamente under quaranta e in maggior parte laureati. Fanno praticamente di tutto. Forniscono servizi ad alto contenuto tecnologico alle aziende private. Proliferano negli ambiti informatico e della produzione immateriale. Ma anche in quello della consulenza e del sociale. Sono i free lances dell'informazione, i pony express della comunicazione. Cosa chiedono? Quello che non può essere garantito né dagli ordini professionali

LAVORI SENZA RETE
3.500.000 individui under quaranta laureati ma privi di garanzie con scarso reddito

(che non hanno e non vogliono) e tanto meno dalle organizzazioni sindacali attuali (anche se la Cgil ha creato un sindacato ad hoc che ritengono «troppo schiacciate sulle logiche del lavoro dipendente»). La possibilità di avere un riconoscimento di status che porti con sé garanzie e diritti. L'ingresso nello stato sociale con il quale, sinora, hanno rapporti sono quando c'è da pagare e dal quale, invece, vorrebbero le coperture garantite al lavoro dipendente e soprattutto «strumenti». Ad esempio pacchetti per la formazione (da svolgersi magari all'estero) e finanziamenti per crescere. Quelle risorse (altra nota dolente molto sottolineata) che vengono negate da un sistema creditizio troppo chiuso.

Ma il fascino discreto dell'autoimpresa, quello del lavorare senza padroni e di fare reddito con la propria creatività, ha delle altre controindicazioni. Intanto perché nella sua fascia bassa affianca alla mancanza di

garanzie redditi poco remunerativi (la dinamica che un intervento del convegno ha definito «working poor», ovvero del lavoratore ed essere poveri allo stesso tempo, binomio impensabile nella società fordista dove il lavoro significava, invece, l'uscita dalla marginalità). Poi per le trasformazioni e le «forzature» che introduce (intrecciandosi con l'uso massiccio delle nuove tecnologie informatiche e comunicative) nel rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita.

Dal punto di vista del massmediologo e filosofo Franco «Bifo» Berardi il rischio più grosso è quello dell'autodipendenza. Di quel sentimento per il quale non avendo altri padroni si finisce per essere i peggiori padroni di sé stessi. E in un contesto dove i fattori di spazio e tempo contano sempre meno (perché con gli strumenti tecnologici, anche un semplice cellulare o un computer portatile, è possibile lavorare sempre e dovunque) la sfera produttiva tende sempre di più a prevalere su quella personale. Con il rischio di creare una nuova figura: l'iper-lavoratore.

Dunque come se ne esce? Al convegno di Bologna ha partecipato anche Antonino Mironi, docente universitario, consulente del ministero del lavoro ed estensore della proposta di riforma delle professioni in discussione in Parlamento. Riguardo alla richiesta di rappresentatività per i nuovi lavori (il Cnel in una sua indagine ne ha censiti 120) Mironi ha rilevato che il testo prevede la possibilità di dare vita a libere associazioni fra professionisti. Una soluzione che avrebbe il vantaggio di garantire quella flessibilità che gli ordini professionali tradizionali non hanno, pur fornendo quel riconoscimento di status che oggi manca. A ciò si aggiungerebbe anche la possibilità di svolgere l'esercizio dell'attività pro-



Un impiegato dell'ufficio di collocamento di Venezia. Gabriella Mercadani

fessionale in forma societaria. Novità importante non solo perché permetterebbe a più professionisti di mettere insieme idee e risorse ma, soprattutto, in quanto aprirebbe la strada anche ai soci sovventori. E su questo terreno, ovviamente, vi è anche l'interesse della Lega delle cooperative

che per statuto prevede da parte di ogni associata il deposito del 3% del proprio attivo in un fondo per favorire la nascita di cooperative. Risorse da coniugare con la carica progettuale di creativi e lavoratori autonomi di seconda generazione e dare vita a nuove imprese.

LA RICERCA

Ma sono soprattutto i giovani a rischio-povertà e lavoro nero

Progetti di sviluppo legati alla cultura. Sì, la cultura è il «tesoro nazionale», la risorsa. Uno dei settori più promettenti per il futuro lavorativo dei giovani. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro li chiama «piccoli centri culturali multidisciplinari». Sono uno dei settori che una ricerca del Cnel ha individuato come fonte di sviluppo. Nello specifico, si tratta di biblioteche e musei che si trovano soprattutto nei piccoli e medi centri del Meridione, che prevedono di aumentare le attività e i servizi forniti, operando scelte che ricalcano quelle fin qui operate dal ministero dei Beni Culturali per incrementare le offerte fornite dai musei statali. Lavoro per tutti, ma soprattutto per i più giovani.

Un'indicazione per il prossimo futuro, anche se una goccia nel mare della disoccupazione giovanile. L'ultimo «Rapporto sulla condizione giovanile» elaborato dal Cnel, infatti, pone l'accento sull'ancora troppo elevato tasso di disoccupazione giovanile. E i giovani rischiano ancora di più di entrare nella cosiddetta fascia di povertà. Nel '97, su 2 milioni e 805mila persone in cerca di lavoro, 1 milione e 377mila avevano tra i 15 e i 24 anni, 1 milione e 622mila tra i 25 e 34 anni. Su questo fronte, siamo uno dei fanalini di coda dell'Europa. Dal '91 al '97, nei paesi dell'Unione, complessivamente,

il tasso di disoccupazione giovanile è passato da 16,3 al 21,2 per cento; negli stessi anni, in Italia è passato dal 26 al 33,6 per cento. Gli strumenti adottati per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani (in particolare il contratto di formazione lavoro e l'apprendistato) non hanno portato grandi vantaggi. Il rischio al quale sono maggiormente esposti i giovani, rimane il lavoro nero. Nella prima metà del '98 è stato registrato un leggero miglioramento: fra i settori trainanti ci sono il terziario (+1,4 per cento) e in misura minore l'industria (+0,8 per cento).

Manca, nel rapporto, un quadro sufficientemente realistico delle numerose «nuove realtà» lavorative nate dalla creatività giovanile. Realtà non rintracciabili nelle consuete forme di impiego (autonomo e dipendente). Non si prende in considerazione il telelavoro, ad esempio, le forme di associazionismo culturale o le cosiddette «autoimprese», di cui parliamo qui a fianco. Nuove professioni nate da troppo poco tempo (o sottovalutate come altra possibile linea di sviluppo) che non hanno ancora visibilità sociale né garanzie. Eppure tutti gli «autimprenditori» sono giovani. Giovani e laureati. Che con mille difficoltà cercano una soluzione alla fine dell'era del lavoro dipendente. Un passato, ormai, dal quale uscire con le armi della creatività, certo. Ma che avrebbe bisogno anche di un «incentivo» fatti di rappresentatività e diritti.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

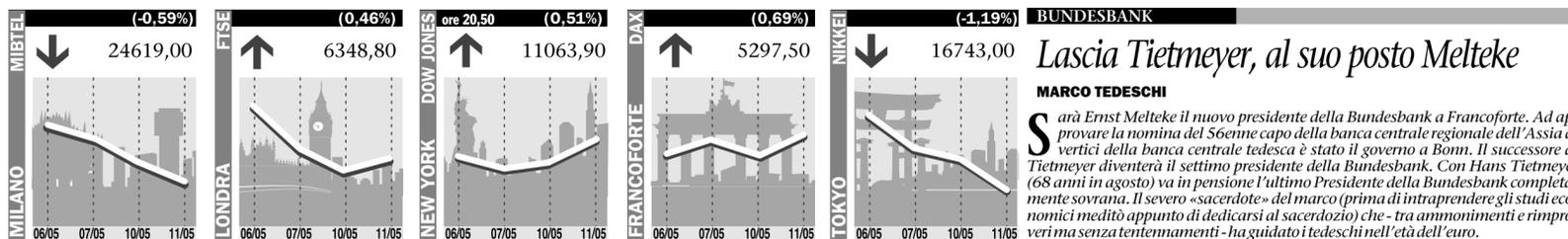
l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno





Lascia Tietmeyer, al suo posto Melteke

MARCO TEDESCHI

Sarà Ernst Melteke il nuovo presidente della Bundesbank a Francoforte. Ad approvare la nomina del 56enne capo della banca centrale regionale dell'Assia ai vertici della banca centrale tedesca è stato il governo a Bonn. Il successore di Tietmeyer diventerà il settimo presidente della Bundesbank. Con Hans Tietmeyer (68 anni in agosto) va in pensione l'ultimo Presidente della Bundesbank completamente sovranista. Il severo «sacerdote» del marco (prima di intraprendere gli studi economici meditò appunto di dedicarsi al sacerdozio) che - tra ammonimenti e rimproveri ma senza tentennamenti - ha guidato i tedeschi nell'età dell'euro.

LAVORO

€conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1038	-0,192
MIBTEL	24619	-0,597
MIB30	35901	-1,009

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,073	0,000
LIRA STERLINA	0,661	+0,001
FRANCO SVIZZERO	1,608	0,000
YEN GIAPPONESE	129,970	+0,150
CORONA DANESE	7,432	0,000
CORONA SVEDESE	8,942	-0,002
DRACMA GRECA	325,300	-0,850
CORONA NORVEGESE	8,221	+0,010
CORONA CECA	37,558	-0,132
TALLERO SLOVENO	193,792	+0,168
FIORINO UNGHERESE	249,780	-0,700
SZLOTY POLACCO	4,185	-0,006
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000
DOLLARO CANADESE	1,561	-0,004
DOLL. NEOZELANDESE	1,912	-0,005
DOLLARO AUSTRALIANO	1,597	-0,004
RAND SUDAFRICANO	6,621	+0,027

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Tute blu, 150mila a Roma per il contratto

Venerdì sciopero di otto ore e manifestazione nazionale nella capitale

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Le tute blu da tutt'Italia «calano» nella capitale, venerdì 14. In stridente contrasto con la precedente vertenza, che era andata in porto senza traumatici scossoni, stavolta non sono bastate 28 ore di sciopero e quasi cinque mesi di lotta per sfondare la barriera di Federmeccanica nonostante il preludio idilliaco del patto sociale. «Da Milano andiamo in duemila con tre treni speciali e molti pullman», annuncia il leader Fiom Ermete Riva. «Il viaggio è autofinanziato da decine e decine di assemblee. Ma mentre manifestiamo a Roma, puntiamo l'occhio allo sciopero di otto ore: per garantirne la riuscita è prevista una miriade di presidi alle fabbriche». Sempre a Milano, ieri i sindacati hanno incontrato i capigruppo di Palazzo Marino, i quali hanno accolto la richiesta di sollecitare il consiglio comunale a prendere posizione sulla vertenza.

Saranno almeno 150 mila, annunciano i sindacati di categoria, che approderanno a Roma con 21 treni speciali (per circa 20 mila lavoratori), 1.800 pullman (per circa 98 mila), una nave dalla Sardegna. Da Roma e Lazio sono attese 20 mila tute blu ed altre 10 mila dalla Campania dove nei prossimi giorni - hanno spiegato ieri i segretari regionali di Fim-Fiom-Uilm Gabriele Brancaccio, Raffaele Busiello ed Anna Rea - si terranno assemblee alla Ivco di Grottaminarda, Fma e Marelli di Avellino, Alcatel di Battipaglia, Olivetti ed Omnitel di Pozzuoli, Alenia di Casoria. Uno stillicidio di iniziative di lotta anche nelle regioni, in concomitanza con lo sciopero. In Trentino, i leader di Cgil-Cisl-Uil chiedono al presidente degli industriali, Enrico Zobebe, di «prendere una chiara

Adesione dei Ds: inaccettabile la posizione di Federmeccanica

ROMA I Democratici di Sinistra sono «a fianco dei lavoratori metalmeccanici nella lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro». In un comunicato della segreteria nazionale Ds si sostiene, infatti, che «da troppo tempo i metalmeccanici aspettano il contratto; eppure la piattaforma presentata pone richieste compatibili con il patto sociale». «I Democratici di Sinistra saranno a fianco dei lavoratori che manifesteranno a Roma il 14 maggio e sono impegnati a porre con forza l'esigenza del rinnovo contrattuale nelle sedi parlamentari e a sostenere l'azione del governo in questa direzione. Far crescere la tensione sociale finirebbe per mettere in discussione il patto sociale e questo sarebbe sbagliato e contrario agli interessi del Paese. I lavoratori e i sindacati - conclude la nota - possono contare sulla solidarietà e sul pieno sostegno politico dei Democratici di Sinistra».

La posizione assunta dalla Federmeccanica riguardo al rinnovo contrattuale dei metalmeccanici «è inaccettabile». A condannare la parte padronale è numero due della Quercia Pietro Folena che, al termine della riunione della segreteria del partito, ha reso nota l'intenzione dei Ds di «sostenere la mediazione del governo».

«Di fronte al comportamento della Federmeccanica - ha affermato Folena - noi ci schieriamo accanto ai lavoratori e aderiremo alla manifestazione nazionale del 14 maggio».

CLAUDIO SABATTINI
«Nessun accordo sarà possibile senza la riduzione d'orario»



posizione nei confronti di Federmeccanica». A Pordenone la Zanussi e la Grandi Impianti hanno scioperato ieri con proteste davanti ai cancelli. A Torino è piovono le adesioni, numerosissime: «Andremo a Roma con molti pullman», annuncia il leader Fiom Giorgio Cremaschi. «È un primo segnale, per il contratto ma anche per una svolta nel Paese, anche in rapporto alla pace». Lo striscione di Mirafiori sarà: «Pace, lavoro, contratto».

A Roma i tre cortei partiranno da piazza della Repubblica, stazione Tiburtina e piazzale Ostiense. Tutti verso piazza San Giovanni, dove avranno luogo i comizi dei leader: Claudio Sabattini della Fiom, Giorgio Caprioli della Fim e per la Uil il segretario generale Pietro Larizza. Ieri le segreterie di categoria han-



Una industria metalmeccanica e sotto Claudio Sabattini

che la manifestazione è anche una pressione politica «affinché ciò che noi abbiamo chiesto sia attuato, e quindi si arrivi rapidamente alla chiusura della vertenza». Sabattini tiene a sottolineare che «la manifestazione non è contro il governo, ma per evidenziare le esigenze fondamentali per arrivare ad una conclusione». E poiché il governo è un interlocutore essenziale - conclude - sarà una manifestazione che riguarda anche il governo. Sabattini ha ricordato che tra i nodi primari della riduzione è indispensabile per fare il contratto». Senza accordo su questa materia - hanno ribadito i sindacati - «ci si incammina rapidamente verso la messa in discussione del patto sociale». Ecco perché - preci-

sa il leader della Uilm Luigi Angeletti - il governo «non può fare solo l'arbitro» ma deve prendere «iniziative più concrete». L'esecutivo «è parte» in questa trattativa che «si sta trascinando da troppo tempo: spero che Confindustria si convinca che la sua posizione è inaccettabile». Anche per il leader Fim Giorgio Caprioli «la piattaforma è legata al patto sociale che dovrebbe essere rispettato anche dalla Federmeccanica». Finora - aggiunge - il tavolo del ministero del Lavoro «non ha prodotto molto». Ed ancora: «Noi abbiamo accettato di parlare di flessibilità, mentre la Federmeccanica resta arroccata sulle sue posizioni sull'orario definendo letale la riduzione che abbiamo chiesto».

LAVORO

In Lombardia il 30% di incidenti tra gli artigiani

MILANO Il 30% di tutti gli incidenti sul lavoro si verificano tra gli artigiani. E la Lombardia corre ai ripari. Entro l'autunno, grazie a un accordo tra sindacati confederali e le quattro maggiori associazioni di categoria, saranno formati (300 ore a livello paraverificativo) e pronti ad operare i primi 45 Rappresentanti territoriali per la sicurezza. Veri e propri specialisti, indipendenti e a tempo pieno, che potranno entrare nelle aziende, verificare le condizioni ambientali e, se si riscontrano problemi, proporre soluzioni all'interno degli organismi paritetici (Opta). Le spese di questa struttura divisa in 14 aree (le 11 province più Brianza, Ticino-Olona e Valcamonica) saranno sostenute attraverso un esborso delle imprese di 10mila lire annue per dipendente.

L'annuncio è stato dato ieri dai responsabili di Cgil, Cisl e Uil, fortemente preoccupati dalle cifre del fenomeno e dall'urgenza di porvi dei freni. L'artigianato lombardo, infatti, non si sottrae alla tragica «leadership» infortunistica della regione (dove pur diminuendo il numero dei sinistri aumentano i casi mortali: dai 148 del '94 ai 185 del '97 paria un più 25% secondo i dati Inail diffusi da Ambiente e Lavoro). Nel 1997 nelle circa centomila imprese artigiane lombarde (80.500 con dipendenti per un totale di 297.500 addetti) si sono verificati 25.536 incidenti dei 141.282 a livello nazionale. Un numero quello lombardo, hanno detto i tre segretari, «superiore al dato dell'intera Germania». **R.D.**

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio





◆ **Cernomyrdin rileva la «comunione di vedute» dopo l'incontro con Jiang e Zhu**
Truppe cinesi nella forza Onu?

◆ **Già riverniciati i consolati americani imbrattati dai manifestanti, ma si temono disordini con il rientro delle salme delle vittime dei raid**

Pechino e Mosca d'accordo

«Prima di tutto stop ai raid»

Ma la Russia assicura: nessuna alleanza contro la Nato



GABRIEL BERTINETTO

Pechino non respinge il piano per la pace in Jugoslavia elaborato dal G8, ma pone due condizioni: Belgrado deve essere consultata ed esprimere il suo assenso, e soprattutto i bombardamenti Nato devono avere fine. Viktor Cernomyrdin, grande tessitore di una tesa negoziale ancora piena di buchi e strappi da ricucire, se l'è sentito dire a chiara voce ieri negli incontri avuti a Pechino con le massime autorità cinesi.

L'inviato di Eltsin, che ha visto in rapida successione il vicepremier Qian Qichen, il primo ministro Zhu Rongji, e il capo di Stato Jiang Zemin, ha sottolineato l'aspetto positivo dei colloqui, cioè la disponibilità cinese a studiare il progetto del G8 come «base di future trattative». Ma ha anche sottolineato come «la questione principale non sia tanto sapere se la Cina accetti o meno il piano, quanto l'arresto dei raid. Da parte cinese è chiaro che prima di pronunciarsi sui negoziati di pace bisogna che cessino i bombardamenti».

Cernomyrdin ha comunque definito «fruttuosi» i colloqui e si è detto soddisfatto che Jiang e Eltsin abbiano concordato telefonicamente un vertice informale da tenersi in novembre. I cinesi hanno sottolineato l'importanza di avere riscontrato «posizioni ampie e simili» con l'inviato di Eltsin in merito alla crisi in Kosovo.

Anche Mosca infatti chiede la fine dei raid Nato pur non ponendola come rigida condizione ad ogni negoziato.

Cernomyrdin, che non ha escluso una partecipazione di truppe cinesi sotto l'egida dell'Onu ad un'eventuale forza internazionale in Kosovo, una volta rientrato a Mosca ha comunque sentito il bisogno di precisare che le vedute coincidenti russo-cinesi sul conflitto in Jugoslavia non prefigurano affatto un'alleanza tra i due paesi contro la Nato. Ed ha rivelato, senza entrare nel merito, che «la Russia ha nuove proposte per Washington sulla soluzione della crisi in Jugoslavia». È probabile che in queste ore Cernomyr-

din ne metterà al corrente Strobe Talbott, segretario di Stato americano aggiunto, che si trova in visita a Mosca.

«L'Onu non può imporre una soluzione politica ad un paese sovrano mentre lo si sta bombardando», ha affermato il premier cinese Zhu. E Jiang, riferendosi al «tragico errore» (parole di Clinton) che è costato la distruzione dell'ambasciata cinese a Belgrado, ha avvertito che il suo popolo «non si fa strapazzare né umiliare né sconfiggere da alcuno». Al di là dei toni duri delle dichiarazioni ufficiali, si ha l'impressione comunque che le autorità locali stiano mettendo la sordina al clamore delle proteste popolari.

Dimostrazioni anti-americane e anti-inglesi si sono ripetute anche ieri per il quarto giorno consecutivo a Pechino e altre venti città, ma la partecipazione era molto più scarsa rispetto alle volte precedenti. Non solo, le strade sono state ripulite da tutti i segni del passaggio dei cortei, ed in particolare squadre di imbianchini hanno riverniciato i muri delle sedi diplomatiche imbrattati nei giorni scorsi dai manifestanti. Gli studenti, protagonisti della mobilitazione popolare, sono ora esortati, con appelli ufficiali affissi nei luoghi di studio, a non disertare più le lezioni. L'Ente nazionale per il turismo assicura che gli stranieri non corrono alcun pericolo.

C'è attesa però a Pechino per quello che potrebbe accadere quest'oggi. È il giorno in cui rientrano in patria le salme delle tre vittime del raid Nato, e si teme una ripresa delle manifestazioni di sdegno, questa volta non più sotto l'egida dello Stato. A temerlo sono soprattutto i dirigenti cinesi stessi, sempre preoccupati per il mantenimento di quella che chiamano «stabilità sociale».

Se per qualche giorno infatti i cortei e le proteste si sposavano perfettamente con la necessità politica di rispondere energicamente all'affronto subito, ora per i leader cinesi è fondamentale esigere un rapido ritorno alla quiete. Per due buone ragioni. In primo luogo il dialogo con l'Occidente può subire pause e rallentamenti, ma non è interesse di Pechino che si blocchi, soprattutto ora che l'economia nazionale attraversa un momento difficile e gli investimenti ed i commerci con l'estero sono più che mai essenziali per riprendersi.

Inoltre è ormai alle porte il decimo anniversario del sanguinoso repressione del movimento della Tiananmen, il 4 giugno 1989, e non sarebbe salubre, dal punto di vista dei dirigenti comunisti, avere per troppo tempo migliaia di persone in piazza. Una mobilitazione nata con il segno della contestazione «anti-imperialista» potrebbe assumere via via una connotazione diversa e trasformarsi in una sfida al regime.

L'INTERVENTO

BELGRADO, IL MONDO SENZA VOCE DEGLI OPPOSITORI A MILOSEVIC

di ENZO AMENDOLA*

Pochi si sono chiesti in questi giorni di guerra che fine avesse fatto l'opposizione serba a Milosevic. I giornali europei hanno dimenticato troppo frettolosamente. Schiacciati tra i briefing della Nato e le bugie del regime serbo. Eppure è ricco il mondo della società civile serba, più di cinquecento Ong, associazioni e circoli culturali. Incontro Obrad Savic nella sede della sua rivista letteraria il «Circolo di Belgrado», che ospita articoli di grandi pensatori europei. Obrad mi chiede subito dei suoi tanti amici italiani e non nasconde la malinconia per non aver ricevuto in questi giorni nemmeno un e-mail di saluto. «I media, la cultura, i partiti sono costretti al silenzio. Questo è demagogico».

Più di 350.000 persone hanno lasciato Belgrado e molti di questi sono intellettuali, oppositori o studenti. Ma quelli del «Circolo di Belgrado» non si sentono soli: «Figurati - continua Obrad - in ottobre Seselj, in Parlamento, ci accusò di essere un pericolo da eliminare in caso di guerra. Oggi, come allora, non possiamo fermarci».

Ma l'intervento Nato ha costretto al silenzio molti di loro. Non riescono a tacere un forte dissenso e la paura che Milosevic resti in sella più forte di prima, con un consenso popolare quanto mai accresciuto. «La rete dei media indipendenti in pochi giorni è stata chiusa» ci racconta Veran Matic direttore destituito di B92. «Gli intellettuali e i democratici sono in questa guerra il terzo polo che non fa comodo a nessuno. Quando ho cercato di raccontare le nostre difficoltà su alcuni giornali ("Le Monde", "New York Times") mi hanno accusato di essere pro-Milosevic».

Ma le attività e gli incontri continuano. Ogni lunedì e venerdì si riuniscono dall'inizio del conflitto una ventina di organizzazioni nella sede di «Nezavisnost» (il più grande sindacato indipendente). Il leader del sindacato Carak ci racconta dell'eroico contributo di queste organizzazioni che continuano a parlare di democrazia ed Europa quando queste parole oggi in Serbia significano per la maggior parte della popolazione «aggressione e distruzione». «Abbiamo fatto vari comunicati da un mese a questa parte - racconta Carak - contro l'uso della violenza fatta da Milosevic in Kosovo, ma anche contro il rischio di "Ecocidio" a seguito del raid sul petrolchimico di Pančevo e le raffinerie di Novi Sad». È forte la sua amarezza per gli attacchi Nato. «Oggi la democrazia è abolita perché non c'è libertà d'informazione. Ma distruggere la tv di Stato è stato un terribile errore, e lo dice uno che è stato espulso da lì nel '93 e ha fatto come tanti le manifestazioni contro l'uso distorto dei media da parte di Milosevic». Il Sindacato Indipendente non ha abbassato la guardia durante la guerra: «Abbiamo reagito contro il direttore di un'industria che usava gli operai come scudo umano - continua Carak - ma la polizia ci ha risposto che tutto è lecito per la difesa del paese».

Ventisette intellettuali hanno sottoscritto un documento contro la pulizia etnica del regime serbo. Sono guidati da Sonia

Licht, presidente della «Open Society», più volte minacciata pubblicamente: «Una delle nostre grandi battaglie - dice - è sul valore della legge. Dopo la guerra sarà molto difficile convincere le persone qui a lottare ancora per questo. Oggi siamo schiacciati tra due "informazioni unilaterali" che fanno scomparire la verità».

I partiti politici di opposizione vivono un forte travaglio. L'alleanza improbabile di governo con Milosevic alleato dei nazionalisti di Seselj e i comunisti della Jul, le «capriole» di Vuk Draskovic prima oppositore, poi alleato ed ora forse di nuovo oppositore, creano un quadro davvero fosco. Ma alcune idee e volti continuano a resistere. L'Alleanza Civica ha perso molti pezzi. Ha boicottato le ultime elezioni e sta cercando con mille difficoltà di ridefinire un proprio profilo. Vesna Pesic non è più la presidente dell'Alleanza sostituita da Goran Svilanovic. All'interno scappitano due «nuovi» leader come Djindjic e il generale Obradovic pronti a sfruttare le difficoltà, oggi ipotetiche, dell'alleanza governativa. Visti da qui, considerate le reali forze organizzative, il passato non proprio illustre di alcuni, la disunità imperante, non resterebbe che affidarsi alle ultime trovate dell'eterno leader Draskovic. Ma non si deve disperare. E ne sono più convinto visitando una piccola sede in Prote Mateje, nel cuore di Belgrado.

Due piccole stanze ospitano l'Unione Socialdemocratica, un partito membro della famiglia socialista internazionale che chiede fortemente di non essere lasciato solo. Lì, mi accolgono i tanti giovani del partito, fuoriusciti nel '96 dall'Alleanza Civica perché «troppo poco di sinistra» e tra i fondatori dell'Unione Indipendente degli Studenti, maggioranza silenziosa negli atenei serbi. Ma le scuole e le università sono chiuse per la guerra e i ragazzi si ritrovano lì tutti i giorni fino a notte fonda. Bevono, discutono, mandano e-mail per comunicare fuori dal paese («finché non ci staccheranno Internet»). Il capo del partito Zarko Korac se li coccola in un paese dove «il paternalismo in politica è asfissiante». Zarko è un docente di psicologia, conosce l'Italia, racconta la sua esperienza di «angelo del fango» a Firenze durante l'alluvione del '66. Mi appassiona la descrizione del suo partito e dell'Alleanza con i democratici di cui fa parte. «È composta da partiti multiregionali e multietnici. In Vojvodina capitale dell'opposizione anti-Milosevic, la Lega Socialdemocratica e il partito rappresentante della minoranza ungherese esprimono deputati al Parlamento. Abbiamo un'alleanza con i socialdemocratici di Montenegro sostenitori di Djukanovic e quelli del Sangiacato, e prima della guerra c'era un forte rapporto con il piccolo Partito Socialdemocratico Kosovaro». Veliko e Zdravko, suonano l'allarme, mi riaccompagnano verso l'albergo, ma le bombe mettono fuori uso l'elettricità. Raggiungiamo allora il parco principale della città, una zona sicura; mi descrivono da lì la loro Belgrado. Anche in quei momenti, al buio, è per loro un grande orgoglio.

*Responsabile Esteri Sinistra Giovanile

Francia, prime crepe sul fronte della fermezza

Il bombardamento dell'ambasciata di Cina a Belgrado ha aperto una crepa nella fermezza francese sulla guerra del Kosovo: è l'annuncio dell'inizio del ritiro delle truppe di Belgrado offre lo spunto a un leader politico della maggioranza ed anche a un ministro di chiedere la sospensione dei raid della Nato. Ma le dichiarazioni del comunista Robert Hue e del ministro dell'Interno Jean-Pierre Chevenement restano senza eco. E mancano sondaggi che misurino le oscillazioni dell'opinione pubblica francese. Così, i sussulti pacifisti delle forze politiche, che toccano anche i verdi, non condizionano l'offensiva diplomatica francese puntata su Mosca: ieri il ministro degli Esteri Hubert Vedrine ha preparato sul campo la visita che, oggi e domani farà Jacques Chirac. Il presidente francese arriva a Mosca dopo che fonti dell'Eliseo hanno sottolineato la concordanza di vedute fra Francia e Stati Uniti. Chirac, dunque, non vuole essere una voce fuori dal coro della Nato. Va a Mosca, dice, per cercare di sormontare le divergenze che ancora sussistono tra la Russia e i Paesi della Nato; Chirac ieri era ad Helsinki, dove ha condiviso col presidente finlandese Martti Ahtisaari l'invito al coinvolgimento della Russia. Con la missione a Mosca, egli vuole anche rafforzare la posizione del presidente Boris Eltsin e garantire una presenza russa nella forza internazionale che, dopo la guerra, dovrà assicurare il ritorno dei rifugiati nel Kosovo autonomo. Intanto, Jospin riceverà domani, a Palazzo Matignon, Vesna Pesic, responsabile di «Alleanza Civica», partito di opposizione serba.

Il ministro degli Esteri Hubert Vedrine ha preparato sul campo la visita che, oggi e domani farà Jacques Chirac. Il presidente francese arriva a Mosca dopo che fonti dell'Eliseo hanno sottolineato la concordanza di vedute fra Francia e Stati Uniti. Chirac, dunque, non vuole essere una voce fuori dal coro della Nato. Va a Mosca, dice, per cercare di sormontare le divergenze che ancora sussistono tra la Russia e i Paesi della Nato; Chirac ieri era ad Helsinki, dove ha condiviso col presidente finlandese Martti Ahtisaari l'invito al coinvolgimento della Russia. Con la missione a Mosca, egli vuole anche rafforzare la posizione del presidente Boris Eltsin e garantire una presenza russa nella forza internazionale che, dopo la guerra, dovrà assicurare il ritorno dei rifugiati nel Kosovo autonomo. Intanto, Jospin riceverà domani, a Palazzo Matignon, Vesna Pesic, responsabile di «Alleanza Civica», partito di opposizione serba.

L'INTERVISTA ■ ARJAN KONOMI, analista dei Balcani

«Indipendenza, scelta obbligata per Rugova»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Se Ibrahim Rugova vuole ancora contare non può che «cavalcare» la spinta indipendentista. Se non si comportasse in questo modo perderebbe definitivamente la leadership della comunità albanese del Kosovo». La guerra dei Balcani, le speranze e le divisioni politiche che attraversano gli albanesi del Kosovo «filtrate» da uno dei più autorevoli studiosi della realtà albanese nei Balcani: Arjan Konomi, analista di «Limes».

In suo discorso alla Camera dei Deputati, Ibrahim Rugova ha parlato di un Kosovo indipendente. È una svolta nella posizione del «Gandhi del Kosovo»?

«Non parlerei di svolta. Perché non si tratta di una novità nella linea politica di Rugova. Per lungo tempo, infatti, Rugova ha parlato di indipendenza del Kosovo. E questo fino a quando la Comunità internazionale non ha posto come condizione per sostenere le ragioni della comunità albanese l'accettazione da parte del leader kosovaro dell'autonomia. Da parte sua è stata una scelta tattica, una scelta obbligata. Dovuta soprattutto ad una convinzione che ha sempre animato Rugova...».

Di quale convinzione si tratta?

«Il puntare tutto sul sostegno degli Stati Uniti. Una scelta, anche questa, obbligata, per chi aveva sperimentato sulla propria pelle l'ambiguità, le debolezze se non addirittura la complicità delle cancellerie europee nei confronti del regime di Slobodan Milosevic. Come credere ad un'Europa che per anni aveva assistito impotente



Bambini kosovari, in Albania, osservano il passaggio degli aerei Nato

Guttenfelder/Ap

Il leader rischia di essere scaricato dalla sua gente che non vuole l'autonomia

»

stante i suoi eccessi, un elemento di equilibrio per la stabilità nei Balcani. Gli Stati Uniti rappresentavano, non solo per Ibrahim Rugova, l'unico alleato possibile».

Una convinzione da spartire con

«giovani leoni» dell'Uck. Il ritorno «indipendentista» di Rugova non ha a che fare anche con lo scontro politico interno alla comunità kosovara?

«Certamente. Rugova ha capito che il corso degli eventi aveva bruciato qualsiasi compromesso per l'autonomia. Restare fermo a quell'ipotesi avrebbe significato un distacco insanabile con la sua gente. Vede, Ibrahim Rugova è, al fondo, un politico pragmatico. Il che non significa non avere ideali in cui credere e per cui battersi. E da politico pragmatico ha compreso che nessun kosovaro albanese vuole più l'autonomia. Dopo i massacri e la deportazione, dopo gli stupri etnici e i villaggi incendiati, anche solo il pensiero di rivedere un poliziotto serbo terro-

rezza ogni uomo e ogni donna kosovari. Un leader deve essere in sintonia con la sua gente. E Rugova lo è ancora. Per questo ha deciso di essere lui a gestire la partita dell'indipendenza, di governarla all'interno, evitando derive "integraliste", e di essere il garante agli occhi della Comunità internazionale».

Ma i Paesi dell'Alleanza sembrano ancora attenti sulla linea di Rambouillet, che prevedeva l'autonomia del Kosovo non la sua indipendenza. «Le cose sono cambiate. Soprattutto a Washington. E Rugova, co-

me ogni kosovaro, è convinto che le decisioni vere si prendono negli Usa. E gli Stati Uniti hanno lanciato ripetuti segnali di disponibilità a prendere in seria considerazione la prospettiva dell'indipendenza. Gli americani vedevano nell'autonomia lo strumento per garantire i diritti del popolo kosovaro. I serbi hanno bruciato questo strumento, lo hanno reso inutilizzabile. In questa ottica va visto anche l'assunzione di Hashim Thaci, il capo dell'Uck, come principale interlocutore da parte americana».

C'è chi sostiene che con questa scelta Washington abbia di fatto «scaricato» Rugova.

«È una lettura semplicistica di una realtà ben più complessa. Gli americani sanno bene che non si potrà avviare alcun serio negoziato senza un coinvolgimento dell'Uck. E sanno altrettanto bene che Rugova non esercita più alcun potere sull'Uck riguardo al problema, decisivo, del disarmo. D'altro canto, sarebbe un grave errore non prendere atto di un'evoluzione da parte dell'Uck, che non viene più visto dai kosovari solo come un movimento di resistenza armata ma anche come un partito politico. E, dal canto suo, l'Uck sarà sempre più costretto a misurarsi con le regole della politica, e quindi del consenso. E ciò è un bene per tutti».

La guerra vista dalla parte dei kosovari. È un fallimento?

«È ancora presto per fare bilanci. Di una cosa, però, siamo certi: Milosevic non ha vinto. Tutti gli albanesi sperano ora in un intervento di terra. E se questo avverrà, lo stesso spostamento dei profughi kosovari nei Paesi limitrofi si rivelerà una mossa vincente».





Mercoledì 12 maggio 1999

10

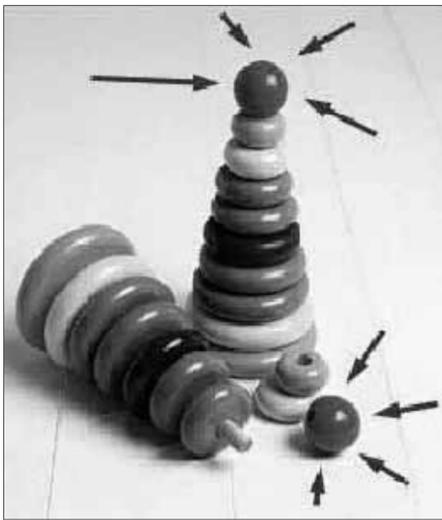
LE CRONACHE

l'Unità

◆ Il piccolo aveva ingoiato una pallina di 37 millimetri che chiude una piramidina di pezzi di legno colorato. Solo in Italia la società svedese ne ha vendute 7.000

Bimbo di cinque anni muore soffocato da un giocattolo

Appello dell'Ikea, che produce il «Mula» «È in regola ma è pericoloso, riportatecelo»



Il giocattolo che ha provocato la morte del piccolo Ikea

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Chissà perché proprio quel giocattolo, tutto sommato banale, sicuramente superato dalle meraviglie supertecnologiche, è finito nelle sue mani. Forse, come capita, lo ha adocchiato durante un giro all'Ikea - il supermarket svedese dei mobili - con i suoi genitori si è impuntato per averlo.

Nessuno poteva immaginare che quella piccola piramide di palline in legno colorate da impilare una dopo l'altra a seconda delle dimensioni avrebbe provocato una tragedia. Giocando con «Mula», questo il nome della piramidina dell'Ikea, il bimbo di cinque anni ha infatti messo in bocca il cappuccio ed è morto soffocato. Quindi, i vertici della catena svedese dei mobili e casalinghi hanno deciso il ritiro del giocattolo dai mercati di tutto il mondo e invitano addirittura tutti gli acquirenti che ne sono in possesso a restituirne il

cappuccio sferico per sostituirlo con uno nuovo, questa volta dalla forma di cubo e con un raggio di 45 millimetri.

La notizia del tragico episodio affiora proprio in conseguenza dell'appello alla clientela lanciato dall'Ikea, perché del bambino non si conosce nemmeno la provenienza. Soltanto in Italia, infatti, dal 1992 a oggi l'azienda svedese ha venduto circa 7.000 esemplari della piramidina «Mula», gioco teoricamente destinato a bambini dai 18 mesi in su. In una nota diffusa dall'Ikea, si legge che il giocattolo risponde alla norma En 72 degli standard europei di sicurezza. A provocare il soffocamento del bambino che lo aveva ingoiato è stato il cappuccio della piramide in legno, cioè una pallina dal diametro di 37 millimetri, la più piccola della serie.

Ma secondo la norma, sottolinea l'azienda svedese, i test sulle piccole parti di giocattoli vengono eseguiti soltanto su oggetti di 31,7 millimetri di diametro,

cioè la misura alla quale corrispondono mediamente le dimensioni della trachea di un bimbo di età non superiore ai tre anni. Ma se l'oggetto è più grande e non entra nella trachea può comunque bloccarsi in gola. In questo caso, però, l'età del bambino era di cinque anni e il diametro dell'oggetto apparentemente innocuo che si è rivelato fatale è di 37 millimetri. Quindi, secondo l'Ikea, sarebbe necessario un riesame degli standard di sicurezza europei. «Gli oggetti rotondi con un diametro inferiore a 45 millimetri», spiega Eva-Carin Banka Johansson, responsabile della sicurezza della catena svedese - comportano il rischio di soffocamento per bambini di tutte le età.

Se, come spiega l'azienda che lo ha venduto, il giocattolo rientra negli standard normativi di sicurezza, è legittimo l'interrogativo sulla necessità di revisione delle regole? «Le norme non sono mai esaustive, non sono altro che un compromesso

con la realtà», premette Natale Consonni, ingegnere che presiede l'Istituto italiano per la sicurezza del giocattolo e fa parte del Comitato tecnico europeo Tc52 che si occupa di questa materia a livello continentale.

«Questi standard sono stati aggiornati nel novembre 1998. Comunque le norme sono un aiuto alle aziende che producono e commercializzano questi articoli - aggiunge Consonni -, ma poi ci sono anche le leggi che parlano di uso prevedibile da parte del bambino, indipendentemente dall'età».

Di chi è dunque la responsabilità in casi come questo? «In primo luogo del venditore, ma può anche essere chiamato in causa l'eventuale organismo tecnico che è stato interpellato prima della commercializzazione, ma può anche darsi che ciò non sia avvenuto e che l'azienda abbia proceduto con una sorta di autocertificazione «Ce», perché non per tutti gli articoli è previsto l'esame obbligatorio

per la valutazione degli standard di sicurezza».

L'ingegner Consonni non ha ancora visto, se non in una fotografia tratta da Internet, il giocattolo incriminato. Ma ricorda che «articoli simili, qualche tempo fa, sono stati ritirati dal mercato degli Stati Uniti dal Cpsc (Consumer Protection Safety Committee) non perché si temesse il rischio di soffocamento con una delle palline sfere, ma perché era stato ravvisato il pericolo che il bambino, cadendoci sopra, si potesse fare male con l'asticella rigida che sostiene le palline colorate. Anche in Italia abbiamo esaminato qualche giocattolo analogo, ma non era in legno, era fatto con materiali morbidi».

E poi ci fu il caso di un «tappo» che la Lego ritirò dal mercato perché venne ritenuto pericoloso. Per quanto riguarda l'episodio dell'Ikea, ora il punto sarà quello di stabilire se il rischio era in qualche misura «prevedibile».

SEGUE DALLA PRIMA

ALL'ITALIA SERVE UN WELFARE...

dell'hardware, ormai giunta a livelli drammatici, si aggiunge il forte ritardo dell'industria dei contenuti e del software. La vicenda Telecom rischia di dividere il paese tra opposte tifoserie, confinando in secondo piano aspetti ben più rilevanti quali la serietà dei piani industriali, la possibilità di dare all'azienda un respiro internazionale o, ancora, la capacità di investire nell'innovazione.

È l'intero ciclo economico nazionale a soffrire di questo stato di arretratezza: le imprese italiane, soprattutto le piccole e medie, non sono state fino ad oggi capaci di rinnovarsi investendo nelle nuove tecnologie informatiche che pur costituiscono, in un contesto di economia globalizzata, il principale fattore di competitività. Occorre individuare i meccanismi fiscali e finanziari in grado di stimolare l'innovazione di impresa, ma è necessario che le stesse aziende compiano un salto di qualità in termini di fantasia e capacità innovativa.

Vi è poi il capitolo formazione. L'uso del computer e l'accesso ad Internet devono diventare una normale prassi nelle scuole italiane, ma il processo di alfabetizzazione informatica deve coinvolgere anche quei lavoratori espulsi dal mercato. Più saranno i lavoratori in grado di utilizzare un computer, maggiori saranno le possibilità di compensare la riduzione del personale nei settori più maturi con la capacità di interagire con le nuove forme del lavoro.

È dunque necessario giungere, in tempi brevi, alla definizione di un progetto in grado di colmare il divario che separa l'Italia dai paesi più industrializzati e di preparare il suo ingresso nella Società dell'Informazione. È un impegno cui la sinistra italiana non intende sottrarsi.

Un primo importante passo è stato compiuto nelle scorse settimane con l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, del coordinamento interministeriale che dovrà definire il piano di azione per l'intero settore dell'Information Technology. Ma ancor più importante è la costituzione dei Gruppi di lavoro interministeriale e del Forum per la Società dell'Informazione che vedranno la partecipazione di tutte le parti sociali interessate. Senza la presenza e l'apporto del mondo del lavoro, delle imprese, del sapere scientifico, degli enti locali e delle comunità che già ora si confrontano con i nuovi contesti della comunicazione, non sarebbe infatti possibile la definizione di una politica e di un progetto che siano in grado di imprimere un forte segno democratico allo sviluppo del paese.

SEGUE DALLA PRIMA

NON SIA UN GIOCO...

votazioni con maggiore tranquillità e forse domani pomeriggio Luciano Violante avrebbe potuto annunciare l'elezione di Ciampi al primo scrutinio. Oggi le cose sono molto più ingarbugliate, ma tant'è. E ieri sera un timido segnale di distensione sembra essere arrivato dallo stesso Marini. Che durante «Porta a porta» ha detto di non ritenere l'eventuale elezione di Ciampi una sconfitta politica. Stamattina al vertice della maggioranza si tenterà una difficile ricucitura. L'esito non è scontato: le voci raccontano di una giornata di pressing stretto su Marini. «Serve senso di responsabilità», diceva ieri sera Veltroni ricordando che l'obiettivo della tenuta della coalizione è il primo nell'agenda di questa scelta. Ma il secondo criterio è quello della capacità del candidato della maggioranza di raccogliere un consenso più vasto, e magari di passare nelle prime tre votazioni, quelle in cui occorrono i due terzi dei suffragi. Il nome, onorevolissimo, di Rosa Russo Jervolino torna così in «pole position» e se la riunione non dovesse riservare troppe sorprese (se Marini non si presenterà con un altro candidato del suo partito, tanto per cominciare) probabilmente sarà questo a finire sul tavolo del vertice del Polo che si riunisce dopo quello della maggioranza. A Berlusconi, Fini e Casini l'onere di un computer, maggiori saranno le possibilità di compensare la riduzione del personale nei settori più maturi con la capacità di interagire con le nuove forme del lavoro.

È dunque necessario giungere, in tempi brevi, alla definizione di un progetto in grado di colmare il divario che separa l'Italia dai paesi più industrializzati e di preparare il suo ingresso nella Società dell'Informazione. È un impegno cui la sinistra italiana non intende sottrarsi.

Un primo importante passo è stato compiuto nelle scorse settimane con l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, del coordinamento interministeriale che dovrà definire il piano di azione per l'intero settore dell'Information Technology. Ma ancor più importante è la costituzione dei Gruppi di lavoro interministeriale e del Forum per la Società dell'Informazione che vedranno la partecipazione di tutte le parti sociali interessate. Senza la presenza e l'apporto del mondo del lavoro, delle imprese, del sapere scientifico, degli enti locali e delle comunità che già ora si confrontano con i nuovi contesti della comunicazione, non sarebbe infatti possibile la definizione di una politica e di un progetto che siano in grado di imprimere un forte segno democratico allo sviluppo del paese.

È dunque necessario giungere, in tempi brevi, alla definizione di un progetto in grado di colmare il divario che separa l'Italia dai paesi più industrializzati e di preparare il suo ingresso nella Società dell'Informazione. È un impegno cui la sinistra italiana non intende sottrarsi.

Troppe le varianti, troppo complessi i disegni politici per dire ora come andrà a finire. Negli scenari fantapolitici compaiono e scompaiono sempre nuovi candidati di «riserva». Noi, se ci è consentito un auspicio, speriamo che dalla giornata di oggi si esca con un nome della maggioranza e con la volontà e la capacità di gestire il voto a Montecitorio in maniera da evitare agguati, imboscate, spettacoli poco edificanti. I motivi sono ovvi: la politica non può permettersi altri logorami dopo i molti che si sono consumati in questi anni. Tanto più in un momento come questo, con la tragedia della guerra e dei profughi che chiede di non paralizzare il parlamento a tempo indeterminato. E in più questo appuntamento di oggi è una sorta di ultimo appello per valutare lo stato di salute della maggioranza e la sua capacità di proposta politica.

GIUSEPPE GIULIETTI

ROBERTO ROSCANI

Sanità, i medici confermano lo sciopero

Solo qualche passo avanti dagli incontri Bindi-sindacati sulla riforma

ROMA La riforma sanitaria continua il suo cammino e, come previsto, lunedì c'è stato un incontro tra il ministro Bindi, i rappresentanti delle Regioni e i principali sindacati autonomi dei medici: alla fine, ancora mugugni e scontento, lo sciopero per ora resta confermato per il 27, ma sembra essersi aperto uno spazio di maggiore comprensione reciproca.

Fortemente dissenso sull'impianto della riforma esprime comunque la Cimo-Asmd (associazione sindacale medici dirigenti), molto critica già dalla prima ora. «Non ci piace il decreto - afferma il presidente, Carlo Sizia - perché disegna un sistema sanitario burocratico, centralizzato, sottofinanziato,

con ordini e categorie professionali relegati ai margini dei processi di accertamento e controllo della qualità del servizio, con scarsa libertà e gratificazioni, sia per gli utenti, sia per gli operatori sanitari». Sizia ha anche chiesto al ministro un calendario di concertazione. Si riservano invece di decidere azioni di protesta gli aderenti al Coas (sindacato medici dirigenti), secondo cui «il ministro non sta mantenendo le promesse fatte perché la delega non incentiva adeguatamente l'esclusività del rapporto, continua a ignorare il problema degli ex assistenti ed esclude i medici dall'organizzazione ospedaliera, mortificandone la professionalità».

Sembra comunque che in discussione non sia e non possa essere l'incompatibilità nell'esercizio della professione tra pubblico e privato e neppure l'età del pensionamento, fissata nel decreto a 65 anni (più due). Oggi il ministro Bindi incontrerà i medici convenzionati con il Servizio pubblico, tra cui gli aderenti alla Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale). Ieri il segretario generale, Mario Falconi, che in più di un'occasione ha definito la riforma di stampo «sovietico», ha confermato l'adesione allo sciopero: «L'astensione dal lavoro dei medici contro il decreto legislativo di riforma della sanità - ha detto Falconi - sarà totale. Al momento

non sussistono condizioni che ne facciano prevedere la revoca».

Il comunicato del ministero alla fine dell'incontro ribadisce l'impegno del governo e delle Regioni a valorizzare il ruolo del personale, ma è anche evidente - si legge - che una collaborazione costruttiva come quella avviata richiede una disponibilità concreta anche da parte delle organizzazioni sindacali.

Ieri la direttrice dell'Oms, Gro Harlem Brundtland, ha denunciato che «oltre un miliardo di persone sta per entrare nel ventunesimo secolo priva di assistenza medica» e che «sui poveri pesa un carico di malattie e mortalità ed eccelle».

ricorso a una spesa sanitaria più razionale». Un'occasione per il ministro Bindi per commentare di aver sottolineato più volte l'esigenza di rafforzare l'equità del sistema e la sua efficienza con un miglior utilizzo delle risorse finanziarie, che non possono essere ulteriormente contratte ma anzi vanno adeguate ai bisogni di salute. È necessario rafforzare dunque la tutela dei soggetti deboli e ridurre le disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo, ma anche all'interno dei singoli Stati. Per questo - conclude la Bindi - occorre far leva sulla qualità e combattere il consumismo sanitario, concentrando le risorse su obiettivi prioritari.

A.Mo.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Roscani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Priaro. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321. 1041 Bruxelles, International Press Center. Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850883. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 2° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) - Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Restazional: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Aree di vendita. Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255982. Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/95192. Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891. Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5458111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311. Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941. 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8536005 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271. 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249699 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Mirzani 48 - Tel. 055/561277. Stampa in fac-simile: Se-Be: Roma - Via Carlo Presutti, 130. Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





Il leader di An Gianfranco Fini, lascia via del Plebiscito al termine del vertice del Polo in basso pagina, da sinistra, i presidenti della Repubblica Enrico De Nicola e Giovanni Gronchi

Alessandro Bianchi/Ansa

Il centrodestra aspetta e spera nel «terzo nome»

An teme che torni l'ipotesi Scalfaro Berlusconi insiste: candidato «istituzionale»

PAOLA SACCHI

ROMA Per il Polo non è finita. Il duo Ciampi-Jervolino continua a creare problemi. E Amato, con Mancino in subordine, potrebbero essere le soluzioni alle quali guarda il centrodestra. Più ottimista Berlusconi, che attende ora le mosse di D'Alema, sulla «buona volontà da parte di tutti per arrivare ad un'intesa su un nome per non dare al paese uno spettacolo così negativo». Più scettico Fini: «Non è vero che giochiamo di rimessa, non possiamo che aspettare con una maggioranza così divisa. Come è andata con Veltroni? Be', vedete voi dalla durata dell'incontro».

Ma sembra che sia il dilemma di Berlusconi sul nome di Ciampi a continuare a gravare sulle future mosse del centrodestra. Insomma, di fronte all'eventualità che sia Ciampi il nome unico che la maggioranza potrebbe fare oggi al Polo, Berlusconi vorrebbe avere la sicurezza che il superministro economico sia sostenuto da tutta la maggioranza. Non intende insomma il Cavaliere, in procinto di entrare nel Ppe, scavalcarsi un fossato con Marini. Che a Fini il nome di Ciampi andrebbe benissimo è cosa risaputa. Magari corri-

sponde al superministro economico quel nome, vergato con pochi tratti, che il presidente di An scrive su un foglio in busta chiusa in un bar di via della Scrofa? Fini dice ai giornalisti che lo tallonano che quello potrebbe essere alla fine il nome del futuro presidente e consegna, in una forma di gioco, la busta alla proprietaria del bar, dicendole che verrà ad aprirla ad elezione avvenuta. Se il nome era Ciampi, chiaro che era un auspicio quello del presidente di An. E se il nome che la maggioranza proporrà oggi al Polo sarà quello di Rosa Russo Jervolino, come risponderà il centrodestra? Si sa che Berlusconi non ama particolarmente il ministro dell'Interno e peraltro ieri il capogruppo di Fi, Pisano, l'ha duramente attaccata per le

IL RETROSCENA

E il Cavaliere disse a Fini: «Non tagliamoci fuori»

ROMA Tea for two il giorno dopo ad Arcore? Che sia accaduto all'ora del tè non è certo. Ma il vero faccia a faccia Berlusconi-Fini, dopo la tempesta post-referendaria, sembra ci sia stato lunedì scorso, ad Arcore o dintorni, dopo la notte del vertice del Polo con Casini. Avevano troppe cose ancora da dirsi i due. Il presidente di An l'aereo da Milano lo ha ripreso nella serata di lunedì. Con in tasca una sorta di patto di ferro con Berlusconi: uniti fino in fondo sul Quirinale, che - avrebbe detto Fini - è il banco di prova dell'unità del Polo, ma anche - avrebbe detto il Cavaliere - l'appuntamento che il centrodestra non deve assolutamente perdere. Il ragionamento di

sue parole sul ritiro dal Kosovo accusandola di essere vicina a Milosevic. Ma Berlusconi vuole essere della partita a tutti i costi. A meno che, come anche ieri ha ribadito insieme a Fini e Casini a Veltroni, si tratti di una rielezione di Scalfaro («ipotesi che per noi non esiste»). Gianfranco Fini però a questo punto non sembra escludere che da

«una maggioranza così divisa» possa ritornare alla fine l'idea di una rielezione del capo dello Stato. Fini è scettico e vuol prima l'incontro con Veltroni e la delegazione Dc al gruppo della Quercia dice: «Si tratta solo di una visita di cortesia». Quando i diessini offrono il caffè, lui reagisce secco: «Veramente erano venuti qui per avere un candidato».

Ma Berlusconi confida ancora nella «buona volontà da parte di tutti». E, dunque, quale sarà il comportamento del Polo se quel nome unico oggi fosse quello del ministro dell'Interno? Dentro Forza Italia qualcuno dice: «Be', in quel caso vedremo». Qualcuno lo dice pure dentro An. Ma ufficialmente il Polo dovrebbe dire no a Rosa Russo Jervolino. E se

verrà così, è chiaro che verrebbe fatto eliminare anche l'altra possibilità di indicare Ciampi, vista la reazione che ci sarebbe da parte del Ppi. Ecco perché in queste ore sta aumentando il pressing del Polo, di Forza Italia, in particolare per far crescere un'ipotesi Amato. Il ministro delle riforme istituzionali, l'altro ieri come si sa, si è incontrato con Gianni Letta. Ma se do-

po volte, ha annunciato si dimetterà una volta approvata l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato. Berlusconi intanto tende a sottolineare che non è possibile votare un candidato al Quirinale senza il consenso del «cinquanta per cento del paese», che la maggioranza da sola non può eleggersi un presidente, anche perché sul piano dei numeri è minoranza numerica nel paese». Lo dice appena uscito dalla riunione al gruppo dei Ds. E Fini: «Vediamo, aspettiamo, dipende dai requisiti del candidato che ci porranno». Contro l'ipotesi di una elezione a maggioranza Pierferdinando Casini che consiglia insieme a Fini al centro-sinistra di mettersi nelle mani di Bossi.

E vero, come dice Fini: il Polo non può che aspettare. Ma alla fine della giornata sembra che la partita sia di fatto ricominciata anche nel centrodestra, con tutti i distinguo del vertice di sabato notte ad Arcore dove spuntò il nome di Amato, per non incartarsi nella scelta nell'ambito del «duo» Ciampi-Jervolino. Oggi nuovo vertice del centrodestra. Nuovo incontro stavolta con tutta la maggioranza. Berlusconi dice che ci sarà. Ma a tarda sera non sembrava ancora così sicuro.

Sandro Pertini ebbe da fare - a conferma che ogni presidente più che altro è destinato a scontrarsi col suo partito - con i socialisti di Craxi. Nel pieno dello scontro tra Bettino e Berlinguer fece sapere: «Io non sono avversario del Pci». E quando Craxi e Martelli lo accusarono di aver aiutato l'avanzata comunista nelle europee dell'84 per quello che aveva fatto al momento della morte di Berlinguer, replicò infuria: «Voi due fate una cosa: andate a Verona, suicidatevi sulla tomba di Giuiletta e io vi riporto a Roma in aereo. Vediamo se il Pci prende più voti». Era bizzoso, Pertini. Era amato. Era popolare tra la gente. Un po' meno, si capiva, nel trionfante Garofano.

Con Cossiga la storia degli scontri tra un presidente e il suo partito si fa epica, quasi lotta fisica, insulto quotidiano. Non serve ricostruire la storia, basta dare la parola ai protagonisti. Dicevano di lui, tanto per gradire: «Matto» e «fuori di testa» (De Mita); «Uno che non ragiona più» (Gava); «Sembra una belva in gabbia» (Galloni). Sfumava un po' giusto Forlani: «Soltanto un po' nevrotico», evocava Evangelisti «il manicomio di Ceccano». Succorrevano alleati come il socialdemocratico Caria: «Ha rotto le palle a tutti». E diceva Cossiga dei suoi amici di partito: «Lucullo di Nusco», e poi «dice cose miserabili», e ancora «gradasso», e pure «un boss di provincia» (di De Mita); «Un cappone», che «parla e straparla» (di Galloni); «Un collo senza testa», che figura come «un'opera buffa» (di Gava), e via così... A Scalfaro la Dc si è liquefatta sotto gli occhi, ma pure qualche lamentela sui popolari di Marini ultimamente l'ha fatta trapelare... E nessuno vuole andare, e gli amici sono lontani. Si esce sempre dal Quirinale più soli di come si era entrati. Porta onori, mica tanto bene, quel Palazzano. Forse se la saranno presa, i fantasmi del posto, per quel fabbro che il generale Lamarmora chiamò per entrare con la forza la prima volta...

STEFANO DI MICHELE

ROMA Almeno i corazzieri, il loro motto lo hanno imbroccato. Da quando sono accasati al Quirinale - e sono ormai più di centotrenta anni - si ripetono che «virtus in periculis firmior», la virtù più salda nei pericoli, e fanno bene a stare saldi, che il Colle è certo ambito, ma lassù in cima spira pure una certa aria che se non si vuol chiamare sfiga certo travolge fortuna non è. Praticamente non c'è stato un solo presidente della Repubblica che non abbia concluso rissando (ognuno, ovviamente, a modo suo) con i propri ex sostenitori, o sperato in un altro giro, o pensato di poter sfidare il padriano dei partiti che l'avevano eletto. Cossiga è stato il caso più eclatante, ma nessuno è uscito da quel Palazzo per tornare tra i suoi accolto dagli applausi. Il presidente è solo, un ex presidente lo è ancora di più.

Andreotti, che deve aver studiato la questione piuttosto da vicino, ha spesso evocato la «maledizione del Quirinale». Dal momento in cui il generale Lamarmora lo espugnò per toglierlo a Pio IX, i suoi inquilini non hanno mai avuto vita facile. Il primo re, Vittorio Emanuele II, vi entrò trionfante, «ci siamo e ci resteremo», ma ci restò poco, anche perché qualche anno dopo morì improvvisamente. Il suo successore, Umberto I, fu accoppato da un anarchico. Poi fu il turno di Vittorio Emanuele III, che chiuse gli occhi in esilio. Suo figlio, Umberto II, rimase lì dentro un mese scarso, poi abbandonò anche lui l'Italia. Ai nove presidenti, tutto sommato, è andata meglio. Ma benissimo a nessuno. Superstizioni, ovviamente, e così ogni sette anni si infittisce la schiera di quelli pronti a sfidare la sorte. Magari con qualche accorgimento. Enrico De Nicola, ad esempio, quando incappò in un venerdì 17, non ne volle sapere, cerimoniale o no, di mettere i piedi fuori dal letto (poi ci fu un'evoluzione fino alle corna

LA CURIOSITÀ ■ Per tutti gli inquilini del palazzo rapporti contrastati con i propri partiti

Liti e intoppi, la «maledizione» del Colle

di Giovanni Leone). Era provvisorio, ma forse gli sarebbe piaciuto diventare definitivo. Non lo accontentarono. Lo stesso avvenne con il suo successore, Luigi Einaudi, che si sarebbe fermato volentieri per un altro settennato. I democristiani si impuntarono: a casa. Forse la scena ebbe qualcosa di straziante, se lo stesso Andreotti (ci sta sempre lui, di mezzo) mormorò: «È ingiusto seppellire Einaudi senza neppure un fiore». L'economista se ne tornò a Dogliani: «Tra la mia gente mi sento meglio che al Quirinale».

■ MISURE ANTI-JELLA De Nicola un venerdì 17 rifiutò di uscire dal letto E Leone ricorse alle coma...



Ma è con la serie dei presidenti dello Scudocrociato che i botti scoppiano e gli stracci volano. Il primo fu Giovanni Gronchi, nientemeno noto come «l'arbitro elegantissimo del mondo cattolico», che cominciò con Romolo Murri e finì con Ferdinando Tambroni, che voleva l'apertura a sinistra e consegnò il governo ai fascisti. Appena eletto si scontrò con Mario Scelba, che era andato da lui per dimissioni formali e se le vide tramutare in reali. Questa - nella ricostruzione che ne fa Indro Montanelli nella sua «L'Italia del Nove-

cento» - la surreale conversazione tra i due. Scelba: «Sono venuto a rassegnare le dimissioni come atto formale d'ossequio al nuovo capo dello Stato». Gronchi: «Cosa vuol dire atto formale d'ossequio?». Scelba: «Vuol dire atto formale d'ossequio». Gronchi: «Ma allora ti dimetti o no?». Scelba: «Dove sta scritto nella Costituzione che il presidente del Consiglio si deve dimettere?». Gronchi: «Ma questa è la prassi!». Scelba: «Di quelle prassi parli? Questa è la prima Repubblica. Quali precedenti ci sono? Nello Statuto al-

berino per caso?». Insomma, la cosa cominciò male per finire ancora peggio. Lui strappazzava i suoi amici di partito, gli amici di partito non lo sopportavano neanche in fotografia. Glielo disse in faccia Attilio Piccioni: «A Giova', ci hai proprio rotto le scatole. Sarebbe ora che tu rinvassissi». I democristiani non ne potevano più, figurarsi in che modo trionfale accolsero la prospettiva di rileggerlo. Lo rispedirono (metaforicamente) a Pontedera, da dove proveniva, e finì nel dimenticatoio. Non si è mai capito bene se è il Qui-

rinale a portare jella o se sono stati i bisticci democristiani a movimentare la sua storia - almeno dai Savoia in poi. Breve e tormentato fu il «regno» di Antonio Segni. Un grande elettore, tanto per cominciare, gli preferì Ugo Cerletti, l'inventore dell'elettroshock. Ma questo fu il minimo, poi divenne tutta una rissa, dal generale De Lorenzo opportuno stanno quelle che il liberale Aldo Bozzi chiamava «le effervescenze del capo dello Stato». Saragat si rintanò sotto il sole nascente, apriva il dibattito tra i suoi compagni e poi il

dine», ma fu soprattutto il suo partito che maltrattò a dovere. Intanto, anche lui voleva restare sul Colle, ma dopo sette anni a nessuno passò per l'anticamera del cervello di lasciarcelo. Dal «destino cinico e baro» alla «democrazia regime maschio» ai bambini che vivono sotto le socialdemocrazie e quindi «crescono sani e belli», si ritenne opportuno stoppare quelle che il liberale Aldo Bozzi chiamava «le effervescenze del capo dello Stato». Saragat si rintanò sotto il sole nascente, apriva il dibattito tra i suoi compagni e poi il

tuna, fu eletto male e finì peggio. Cominciò con i voti dei fascisti e finì con le dimissioni anticipate, poche settimane dopo l'assassinio di Moro. I dici lo misero lì soprattutto per non dare a Fanfani la soddisfazione di andarci lui. Come presidente prometteva poco, e quel poco lo mantenne. Finiva la sua giornata implorando: «Aiuta l'Italia, Signore, perché ne ha proprio bisogno». Ma litigava il Signore e litigavano i democristiani. Quando in un'intervista propose di rivedere le norme costituzionali sul sistema bicamerale,

■ E VOLANO STRACCL... «Ti dimetti oppure no?»: memorabile lo scontro fra Gronchi e Scelba

«Times» per se stesso, dopo un po' borbottava da dietro, «quando la finisce quel fesso?», chiudeva il giornale e dichiarava chiusa la discussione. Diede dell'«homunculus» al fedele Tanassi, e Flavio Orlando lo paragonò a Cronos, il dio che mangiava i suoi figli per non farsi spodestare. Il socialista Lelio Basso ci andò giù duro: «Scambia se stesso per il padreterno». A Montecitorio fiorivano battutacce: «È vero, il Quirinale è un destabilizzatore psicologico».

Giovanni Leone, a proposito di sfor-

TUTTI I NUMERI DEL VOTO				
MAGGIORANZA				
GRUPPI POLITICI	DEPUTATI	SENATORI	DELEGATI REGIONALI	TOTALE
DS	164	105	14	283
PPI	60	32	8	100
PDCI	21	6	1	28
UDR	19	12	3	34
DEMOCRATICI	21	5	1	27
VERDI	15	14	1	30
RIN. IT. POP. D'EUROPA	18	13	-	31
SDI	9	3	1	13
MIN. LINGUISTICHE	4	3	2	9
FLDR	6	-	-	6
VARI	-	3	-	3
		Meloni, Rigo, Valliani		
TOTALE	337	196	31	564
OPPOSIZIONE				
GRUPPI POLITICI	DEPUTATI	SENATORI	DELEGATI REGIONALI	TOTALE
FI	108	41	13	162
AN	89	40	7	136
LIGA NORD	55	24	2	81
RC	13	3	1	17
CCD	14	12	3	29
LEGA VENETA	-	2	-	2
PATTISTI	4	-	-	4
VARI	-	4	-	4
		Caruso, Gilbert, Miglio, Mito		
TOTALE	283	126	26	435
NON CLASSIFICATI: 8 deputati (Cito, Delfino L., Gambato, Grugnetti, Malavenda, Pisapia, Sgarbi, Signorini)				
2 senatori (Agnelli, Leone)				
1 delegato regionale (Levigo di Trentino Domani)				
TOTALE GENERALE	628	324	58	1010

N.B. Due deputati (eletti sindaci) ed un senatore (decaduto) saranno sostituiti con elezioni suppletive fissate per il 27 giugno





Nessun film italiano neanche alla «Quinzaine des réalisateurs», la rassegna parallela nata dalle ceneri del Sessantotto in polemica con il festival ufficiale. Fin all'ultimo sembrava che Ormai è fatta! di Monteleone potesse far parte della partita, ma alla fine non ce l'ha fatta. Pilotata da un nuovo direttore artistico, Marie-Pierre Macia (che ha sostituito lo «storico» Pierre-Henri Deleau), la sezione autonoma presenta quest'anno 23 titoli, di cui 9 opere prime. Molta Francia e molta Asia, come vuole la tendenza corrente, e per la prima un film che viene dal regno del Bhutan: *La coppa* di Khyentse Norbu. Ma

QUINZAINE Niente italiani alla rassegna non-ufficiale

I nomi più celebri vengono dagli Usa: il nuovo Spike Lee (*Summer of Sam*), la seconda regia di Anjelica Huston (*Agnes Brown*), girato in Islanda, il debutto alla cinepresa della figlia 27 enne di Francis Coppola, Sofia (*The Virgin Suicides*). Alla nuova direttrice vanno anche, sorprendentemente, gli auguri del «rivale» Jacob: «Ci siamo incontrati e abbiamo simpatizzato perché siamo cinefili. È vero che nella gara tra i festival tutto è lecito, perché è difficile trovare i film. Ma Marie-Pierre è una persona che stimo. Sono convinto che ce la farà. Ed è importante perché la Quinzaine è una specie di vivaio: lì nascono gli autori del futuro».

Cannes da paura poche star E il Festival va

Una bomba inesplosa, poi un falso allarme
Aprè «Il barbiere di Siberia» di Mikhalkov



DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

CANNES Bomba o non bomba? Sulla vigilia del festival numero 52, l'ultimo del millennio, si stende l'ombra minacciosa di mezzo chilo di plastico, roba da radere al suolo un intero palazzo. Lo hanno trovato per caso, ieri mattina alle 7, in un edificio del Boulevard Carnot che ospita una banca e alcune abitazioni private. E la voce si è sparsa rapidamente per le scale mobili (ancora non attivate) del Palais. L'attentato (solo tentato) c'è stato ma pare non avesse proprio nulla a che fare col festival, anche se a tarda serata si era diffusa la notizia (poi smentita) di un altro pacco sospeso trovato proprio vicino al Palais. È una faccenda che si ripete spesso in Costa Azzurra, legata al separatismo corso, ci dice un cronista del locale *Nice Matin* in grande fibrillazione più per il terrorismo che per le sorti del cinema. Ma intanto se il meccanismo a orologeria non si fosse inceppato avremmo avuto un'inaugurazione col botto. Dovremmo accontentarci, invece, dei fuochi d'artificio alla russa di un kolossal nostalgico come *Il barbiere di Siberia*. Due anni fa aprì le danze il quinto elemento di Besson, quest'anno tocca a Nikita... inteso come Mikhalkov. E a quella che non è azzardato definire l'opera di una vita - dieci anni di gestazione - e soprattutto lo sfizio di vestire i panni dello zar Alessandro III. Un'apoteosi personale (anche perché i moscoviti stravedono per il film: i biglietti si vendono al mercato nero a prezzi maggiorati) che il cineasta aspirante presidente di tutte le Russie spiegherà stamattina nella prima conferenza stampa ufficiale di questa edizione. A patto che non rinunci, come ha minacciato ad un certo punto, a venire a Cannes mandando in avanscoperta i suoi attori Julia Ormond e Oleg Menshikov. Sarà il disappunto di non concorrere alla Palma che già riusci a non acchiappare né con *Oci Ciornie* né con *Sole ingannatore*? Neanche questo, pare. Jacob in concorso l'avrebbe preso, ma è stato il regista a tirarsi indietro per evitare ulteriori delusioni.

Comunque sia, stasera, le solite vedette saliranno la mitica scalinata del Palais sormontata quest'anno da un'immagine eterea e coloratissima, un po' alla Folon: due figurette leggiadre a caccia di farfalle a forma di stelle con un retino (un omaggio a loseliani?). Inutile fare la solita lista di assenti e presenti: la (parziale) novità è una madrina straniera, Kristin Scott-Thomson al posto della materna Jeanne Moreau o della molto snob Catherine Deneuve. Anche se l'attrice del *Paziente inglese* viene definita - forse per giustificarla? - come la più francese delle attrici inglesi. Chissà se la compassata Kristin, che presto vedremo partner di Harrison Ford in *Random Hearts*, dedicherà un pensiero al Koso-

vo in questa edizione piuttosto avara di spunti d'attualità. Di sicuro la *soirée* dovrà vedersela con la temibile concorrenza del calcio (la finale di coppa Uefa Parma-Olympique Marsiglia) in attesa di scontrarsi col Gran Prix di Monaco, nemico (quasi) istituzionale del festival. Tutti dicono che ci sarà meno mondanità del solito - una sola vera star, l'insostituibile Sean Connery - e parecchia preoccupazione per la situazione internazionale. Anche *Première*, rivista specializzata che da sempre dedica un festival uno spazio spropositato e gadget vari, parlò, nell'editoriale, di «chi da fine del mondo». E si chiede: «pochi privilegiati sorsergeranno champagne mentre a qualche centinaio di chilometri di distanza soffiano le bombe?». È una domanda che magari si sta ponendo anche il presidente della giuria David Cronenberg.

**LA MADRINA
STRANIERA**
Scott-Thomson
succede
a Jeanne Moreau
Perché? È la più
francese delle
attrici inglesi

Già contattato l'anno scorso - ma era impegnato sul set di *ExistenZ* - racconta dello strano effetto che gli fa questo incarico: «la prima volta a Cannes sono venuto nel '71 con un film underground e assolutamente marginale che non è mai uscito in Francia, *Crimes of the Future*. È divertente pensare a quante cose sono cambiate». Ora valuterà vendite film tra cui manca, grandissimo assente, *Eyes Wide Shut*. È l'unico rimpianto dichiarato del delegato generale Gilles Jacob.

Nichetti:

«Non serve
lamentarsi»

Una pizza (intesa come custodia per pellicola) che contiene una pizza (intesa come l'alimento più diffuso nel mondo insieme agli hamburger) campeggiano sulla parete del padiglione italiano al 52esimo festival di Cannes. Una grande tenda bianca sulla Croisette dove si è installato ieri il quartier generale dell'Agenzia per la promozione del cinema italiano diretta da Luciana Castellina. L'appuntamento più atteso allo spazio ItaliaCinema - un luogo ideato dall'inarrestabile Oliviero Toscani - dovrebbe essere la visita del ministro Melandri (ma il suo arrivo è ancora incerto, causa elezioni del presidente), mentre un cinema di Cannes, l'Olympia, per compensare la scarsa presenza italiana nella selezione ufficiale e nelle sezioni collaterali (quattro film in tutto contando anche *Sicilia!* di Straub-Huillet e l'italo-franco-turco *Harem Suare* di Ozpetek), ospiterà proiezioni degli ultimi film di Monteleone, Monicelli, Placido, eccetera. «Non è giusto piangere sul cinema italiano nell'anno dell'Oscar a Benigni», dice Castellina riprendendo una critica del «nostro» giurato Maurizio Nichetti che continua: «Noi italiani potremo usare quest'occasione per raccontarci e non invocare maltrattamenti presunti».

LE TENDENZE

Più nostalgia e meno sesso in Mostra

DALL'INVIATO

MICHELE ANSELMINI

CANNES Tempi duri, questa volta, per «Le petit cochon», l'anonimo estensore della rubricchetta di *Première* riservata alle curiosità salaci, ai nudi d'autore, alle strizzate d'occhio a sfondo erotico. In controtendenza rispetto alle ultime edizioni, il festival di Cannes sfodera quest'anno un'immagine «classica», rassicurante, senza provocazioni alla Von Trier e sequenze shock: molti film in costume tratti da opere letterarie, pochissima attualità ruspante, un senso di nostalgia diffuso. Se non fosse per *Pola X*, l'atteso ritorno di Leos Carax incentrato su un amore incestuoso (il manifesto disegnato, tratto da una foto di scena, mostra un sesso femminile in primo piano, un po' alla Courbet), ci sarebbe poco da scandalizzarsi, anche perché l'annuncio seno nudo di Catherine

Deneuve, per quanto magnifico e raro, non appare per ora destinato a mobilitare i cronisti a caccia di notizie piccanti.

Però nelle sale adiacenti al Palais, ancora in via di pavesamento, danno in normale programmazione l'ormai famoso *Romance* di Catherine Breillat, il film simile «X rated» che ospita in partecipazione speciale l'italianissimo pornodivo Rocco Siffredi; e dopo averlo visto ci si chiede che cosa sarebbe accaduto se il delegato generale del festival, Jacob, l'avesse voluto in concorso. Apriti cielo! In effetti, *Romance* ritocca vistosamente il confine del «visibile», avvicinandosi all'hard: ma è un hard concet-

tuale, dolente, quasi metafisico, che scaturisce direttamente dai sogni e dai desideri di una donna. In questo caso, la regista. Che cosa si vede? Molto, per non essere una cassetta porno (e ci si augura che quando uscirà a giugno in Italia, vietato ai minori di 18 anni, la Mikado conservi l'integrità dell'opera): la protagonista Caroline Ducey che succhia disperatamente il sesso inerte del marito Paul, pur amatissimo, il quale preferisce leggere Bukowski invece che toccarla; il famoso membro in erezione di Siffredi (mica recita male), inguainato a sorpresa in un preservativo e accarezzato dolcemente da lei; un sogno carnale nel quale una mezza dozzina di uomini eccitati penetrano una donna di cui vediamo solo la parte inferiore del corpo; una maldestra performance sadomaso a base di corde e manette; e ancora la protagonista, scopertasi incinta e a gambe aperte, «visitata» in primo piano, con professionale distacco, da una serie di aspiranti ginecologi...

Detta così, è probabile che sembri una roba per guardoni. Ma in realtà è lo sguardo della regista a raffreddare il tutto, a rendere *Romance* qualcosa di diverso, di più ambizioso e in fondo insinuante. «Dove c'è imbarazzo, non c'è piacere», commenta tal Diastème (uno pseudonimo) su *Première*, chiedendosi se l'imbarazzo appartenga più all'attrice o allo spettatore che osserva quella ragazza magra e triste - certamente non una pornostar - prodursi in pratiche estreme, per certi versi umilianti. Quante attrici italiane avrebbero accettato di esporci così totalmente all'occhio della cinepresa, condividendo con il personaggio di Marie quella specie di discesa agli inferi, dentro una sessualità diretta, vorace, paradossalmente tutta «di testa»? Probabilmente nessuna. E invece Caroline Ducey, che qui definiscono «touchante et gonflée», toccante e spudorata, trasforma il film in una testimonianza sconvolgente sulla sessualità femminile. Sconvolgente e per questo politicamente scorretta.

Incuriosita dal mondo del porno e insieme capace di distaccarsene nell'approccio, la regista è stata accusata di cercare lo scandalo mediatico ad ogni costo, di essersi voluta misurare con *L'impero dei sensi* ingaggiando un pornodivo (la c'era una pornostar), di aver sfruttato il proprio stato di attrice per cucinare una porcheria. Si capisce che il film possa urtare o annoiare, ma c'è qualcosa di assolutamente sincero nel modo in cui la Breillat mette in scena la sua eroina in bilico tra tre uomini, e sorridere potrebbe essere solo il sintomo di un imbarazzo squisitamente maschile.



Qui sopra la pornostar Rocco Siffredi. In alto una veduta della Croisette alla vigilia della 52esima edizione

A RTL 102.5
QUESTA SERA
ANTONIO DI PIETRO
PROTAGONISTA
IN "PROTAGONISTI".

DALLE ORE 21 FINO ALLA MEZZANOTTE, FRANCESCO PERILLI OSPITA IL SENATORE ANTONIO DI PIETRO CHE SARÀ A DISPOSIZIONE PER RISPONDERE IN DIRETTA A TUTTE LE VOSTRE DOMANDE. QUESTA SERA ANCHE VOI, SARETE PROTAGONISTI IN "PROTAGONISTI", IL PROGRAMMA SERALE DI RTL 102.5, IN TUTTA

Linea ascolto: 02751415
Web sito: www.rtl.it
Linea verde: 800 167102500

RTL
102.5
LA RADIO



In
breve

Rios cade, Sampras vacilla

Agli Open d'Italia il felice ritorno di Gaudenzi

ROMA Piccolo terremoto per i big nella seconda giornata degli Internazionali maschili di tennis. Sampras vacilla, ma non cade, Rios ci lascia le penne. Lo statunitense, testa di serie n.2, va sotto contro il ceco Ulihrach prima di risorgere (anche grazie alla «paura di vincere» dell'avversario) al tie-break del terzo set: 3-6 6-2 7-6 il risultato finale. Sampras, che qui a Roma ha vinto nel '94, è apparso ancora giù di tono, del resto nel '99 ha giocato solo 11 incontri. Chi ha scommesso il ceno Marcelo Rios vincitore del torneo può già cestinare la giocata: l'ex numero uno del mondo (attualmente 6°) si è arreso

al tedesco Prinosil, uscito dalle qualificazioni: 6-2 5-7 6-3. «Un brutto match, ma così è il tennis», ha detto il sudamericano in conferenza stampa. La finale infinita del torneo di Amburgo (cinque set, più di 4 ore) giocata domenica s'è fatta sentire: oltre a Rios (il vincitore) ha pagato la stanchezza anche Zabaleta (lo sconfitto) ritiratosi dopo un set contro lo spagnolo Mantilla. La buona notizia è venuta invece dallo stadio della Pallacorda dove Andrea Gaudenzi, recuperando da 0-4 nella partita finale, ha battuto lo svedese Johansson vincendo il primo match dall'operazione alla spalla di dicem-

bre. Nel '99 l'azzurro aveva sempre perso al primo turno e sempre in due set, ieri invece ha avuto un'ottima reazione proprio quando sembrava che Johansson, anche senza forzare più di tanto, fosse avviato a conquistare l'incontro (6-1 4-6 7-5 il finale). Si ferma al 1° turno l'avventura di Marco Meneschincheri (0-6 3-6 dall'argentino Squillari) comunque bravo a qualificarsi per il torneo principale. Tra le teste di serie passano al 2° turno Kuerten, Henman che ha battuto il ceco Vacek («sostenuto» in tribuna dall'alle natore della Roma Zeman), Krajicek e Rusedski. Fuori Alberto Costa.



Gaudenzi

FIorentina-Lazio

«Laziali non partite»
Ok per i maxischermi
allo stadio Olimpico

Un maxischermo sarà allestito allo stadio Olimpico in occasione di Fiorentina-Lazio: lo ha annunciato il prefetto di Firenze Alberto Ruffo, che ieri ha presieduto il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il prefetto ha poi detto che saranno chiesti 700 uomini di rinforzo non solo per la partita con la Lazio. In calendario, sabato prossimo a Firenze, ci sono anche la visita del Dalai Lama, il comizio elettorale di Fausto Bertinotti e il concerto straordinario dei Litfiba, oltre a quello di Anna Oxa.

PALLANUOTO

Roma e Posillipo
alla disciplinare
per la partita-farsa

Sono stati deferiti alla disciplina della federazione gli atleti, i tecnici Pierluigi Formiconi e Paolo De Crescenzo e i presidenti di Ina Assitalia Roma e Cn Posillipo. Lo ha deciso il procuratore federale Adriano Sansonetti, dopo avere visionato atti e filmati della partita-farsa del 7 maggio scorso. Il procuratore rileva «come le immagini attestano in modo inequivocabile, il comportamento delle squadre ha costituito una palese violazione di quelli che sono i principi ed i doveri sportivi».

CONCORSI

Totip Più: si vincono
anche le maglie rosa
del Giro d'Italia

Oggi parte l'operazione Totip+ - Giro d'Italia, il concorso a premi di Sisal. Ogni settimana, fino al 6 giugno, Totip+ metterà in palio le maglie rosa autentiche e i cappellini del giro. Per partecipare basterà giocare una schedina Totip+ (Totip Più). Le schedine «carature» saranno numerate da 1 a 90; basterà controllare il mercoledì seguente, la combinazione del SuperEnalotto, e verificare che il numero della cedola corrisponda a uno dei numeri della sestina vincente, oppure al numero jolly.

Il Parma pronto a fare il bis

Coppa Uefa, finale con il Marsiglia stasera a Mosca

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

MOSCA Note: temperatura invernale, stadio splendido - il rinnovatissimo «Luzhniki» di Mosca, ai tempi eroici si chiamava «Lenin» -, atmosfera pessima. Perigo! Bisogna attendere stasera: in teoria dovrebbe segnare di più il Parma e conquistare la seconda Coppa Uefa della sua storia, cioè il quarto trofeo europeo. Niente male per una squadra che fino al 1990 non aveva mai assaggiato la serie A: i suoi tifosi, freddini, non dovrebbero mai dimenticarlo. Basta guardare l'avversario di oggi, espressione della seconda città francese, il Marsiglia del signor Adidas, al secolo Robert-Louis Dreyfuss: 8 scudetti, 10 coppe nazionali, 1 Coppa dei Campioni.

Dicevamo dell'atmosfera: come giudicare altrimenti una vigilia in cui l'allenatore francese, Roland Courbis, ha sbattuto in faccia agli avversari la storia del doping? A parte che nel caso del Parma la sostanza che fece discutere lo scorso autunno fu la famigerata «Epo», e non la creatina, il problema è che il Marsiglia non sembra la squadra adatta per dare lezioni di morale: la retrocessione per corruzione con la Coppa dei Campioni da poco infilata in bacheca e le botte di Bologna nella semifinale del 20 aprile non sono esempi di fair play. Lo sport francese, semmai, può dare agli italiani una lezione sul modo di affrontare la questione doping, ma questa è un'altra storia.

In ogni caso, Courbis, uno che quando si arrabbia prende a pugni anche i giornalisti, ha alzato la voce perché il far west del 20 aprile è costato caro ai francesi: ben cinque squalificati. Ovvero: Dugarry, Gallas, Ravanelli, Jambay e Lucci sono out. Ergo: Courbis ha deciso di buttarla in rissa, per bilanciare sul piano dei nervi la superiorità

tecnica del Parma. Il quale, al contrario, indosserà il vestito delle migliori occasioni: la squadra dei sogni, per dirla alla Malesani. «Da tempo avevo in testa la miglior formazione possibile, è molto importante averla trovata in questa partita. Non è vero che siamo favoriti, le finali sono sempre particolari, io dico che per vincere dobbiamo usare gambe, testa e nervi». Tutto confermato: difesa a tre con Sensini, Thuram e Cannavaro, centrocampio a quattro con Fuser, Boghossian, Dimo Baggio e Vanoli, Veron trequartista, Crespo e Chiesa in attacco. Fuori uso solo Stanic: non ha recuperato.

Sfavorito per i valori in campo, intristito nel morale perché sta perdendo la corsa-scudetto: questo, il Marsiglia. Il carattere può non bastare, anche se l'attaccante Maurice (4 gol in Coppa Uefa) va tenuto d'occhio. I francesi daranno l'anima, questo è certo, e la storia del doping è stata la prima mossa.

Il Parma fa spallucce: «Non rispondiamo alle loro provocazioni», dice Sensini. Chiesa si allinea e pensa ai gol: «Ne ho già segnati sette in questo torneo, vorrei aggiungere altri». Il Parma si affida anche alla cabala: il 12 maggio è la data in cui conquistò - era il 1993 - il suo primo trofeo europeo, la Coppa Coppe, 3-1 all'Inversa a Wembley.

È la sesta finale europea tra squadre italiane e francesi, i nostri sono in vantaggio 3-2. Arbitra lo scozzese Dallas, che ha un inquietante precedente ai mondiali del 1998, partita Italia-Francia: non vide e non punì la gomitata che frantumò il viso di Cannavaro. Non ci sarà il tutto esaurito (venduti 40 mila biglietti), ma le dichiarazioni del Marsiglia che preferiva giocare a Vienna hanno compatto il tifo dei russi a favore del Parma. Niente da fare, questo Marsiglia è antipatico a tutti.



Herman Crespo, Alessandro Nista e Stefano Fiore sulla Piazza Rossa

Chirikov/Ansa

COPPA UEFA	
RAIUNO - TMC ORE 19,55	
PARMA	OLIMPIQUE MARSIGLIA
Buffon 1	16 Porato
Thuram 21	2 Blondeau
Sensini 6	5 Blanc
Cannavaro 17	4 Issa
Fuser 7	6 Edson
D. Baggio 8	17 Domoraud
Boghossian 15	27 Bravo
Vanoli 24	10 Gourvenec
Veron 11	8 Brande
Crespo 9	7 Pires
Chiesa 20	9 Maurice
Micilito 26	30 Lemasson
Sartor 4	29 Abaradonado
Fiore 23	12 Guel
Balbo 18	19 Mourat
Ohandini 19	13 Camara
Mussi 14	20 Moses
Asprilla 10	22 Robin

Superpremi per i francesi E forse c'è il presidente Chirac

MOSCA Courbis cambia tattica: dopo la provocazione, l'ironia. «Io non ho parlato di doping. Ho solo detto che i giocatori del Parma sono belli e forti. Se dico che uno è bello, mica gli dò del drogato». L'allenatore del Marsiglia è il grande protagonista di questa vigilia: «Roland va alla battaglia», titolava ieri l'«Equipe». La tattica del più machiavellico degli allenatori francesi è chiara: disturbare gli italiani sul piano nervoso. La società invece, ha scelto un'altra strategia: superpremio (180 milioni a testa) in caso di vittoria. Qualche giocatore, in pieno clima rissaiolo, ha altri sassolini da togliersi. Prendiamo Bravo, ex-Parma: «Ho un ottimo ricordo dell'Italia, ma pessimo di Ancelotti. Mi liquidò facendomi pagare un momento di crisi della squadra». Blanc mette le mani avanti: «I club italiani sono troppo ricchi. Il Parma può comprare tutto il Marsiglia, noi neppure un giocatore del Parma». Ravanelli pensa al ritorno in Italia: «Voglio una squadra che faccia le coppe e mi permetta di tornare in Nazionale. La Fiorentina? Non vado dove i tifosi mi insultano». Il retroscena: Ravanelli potrebbe finire alla Roma. Per un motivo molto semplice: Trapattini, che spinge per far rientrare «Penna Bianca» in Italia, potrebbe sostituire Zeman. Possibile sorpresa per il Marsiglia: in tribuna potrebbe esserci il presidente francese Chirac. S.B.

DALL'INVIATO

LUCA BOTTURA

VARESE Si spegne Bonora, s'accende la stella. A 21 anni dall'ultimo scudetto, l'atto conclusivo di ciò che restava della grande Ignis, l'inizio dell'era Bulgheroni dopo i trionfi della famiglia Borghi, Varese torna sul tetto del basket italiano. Per la decima volta nella sua storia. Lo fa pagando una Benetton rassegnata, diventata agnello sacrificale dopo l'infornatura del suo regista nei primi minuti di partita. Un dazio, quello pagato alla cavaglia distorta di Bonora, superiore a ogni legittimo gap tecnico. La lacerazione, piuttosto di una coperta di Linus. La lattina di fagioli tolta dalla pila del supermarket, con crollo conseguente dell'intera costruzione. Il terreno ideale, in conclusione, per i fiotti d'adrenalina di Pozzecco. «Il più grande, il pagliaccio numero uno», come ha detto a fine gara. Il padrone della scena, comunque. L'attore di altre istantanee memorabili: la canotta insanguinata del primo tempo (ancora i gomiti di Nicola, un pericolo pubblico), il parquet fradicio di sudore pulito con l'asciugamano durante la galoppata della ripresa, lo spogliarello finale. Ha anche lati sgradevoli, la sua follia. Primo fra tutti il rapporto acritico con gli ultrà varesini. Ma il novanta per cento è talento colorato, buona fede. E questo trionfo è soprattutto suo. Se Pozzecco è diventato decisivo, finalmente, il merito è di Charlie Recalcati. Pure lui faceva il play, su ottave ben diverse. Litigando, cambiandosi, modernizzandosi - era finito ad allenare in B1, due anni fa - ha reso il suo folletto fuxia un giocatore quasi affidabile. Col contributo di Andrea Meneghin. Fondamentale, tatticamente. Persino più importante nella normalizzazione del Pazz. Ieri sera, per esempio, ha evitato che andasse a farsi giustizia da solo dopo la gomitata di Nicola. E con Pozzecco in campo, Galanda, Msrlic e De Pol (l'uomo mercato, da oggi in poi)

hanno potuto recitare una volta in più la parabola della fabbrica vincente. Sottolineata da 1300 trombe festanti. La partita decisiva è durata un tempo scarso. Treviso ha avuto anche cinque punti di vantaggio (dopo 8') ma Jofresa non ha saputo gestirli. Li ha perduti sul rientro di Pozzecco, col setto spaccato e i tamponi nel naso. Ancora scordato, il play varesino ma comunque saputo innescare nove punti a fila di De Pol. La scaletta per la prima fuga, per il 43-35 di metà partita, per il massimo vantaggio toccato non a caso sul primo sprint. Un'altra Benetton avrebbe combattuto, otto lunghezze non erano un ostacolo insormontabile. Ma mentre Jofresa si dimenticava di servire Rebraca (comunque spento), Obradovic s'è dimenticato Marconato in panchina. E così, non potendolo mettere sui muscoli, Treviso è caduta faccia in avanti. Con l'aggravante di una zona 2-3 che Pozzecco ha colpito anche da oltre sette metri. Perché la zona, si sa, vive di motivazioni e grinta.

Morale: ha vinto la scuola italiana. In panchina, nel pensatolo, nel portafoglio. Una squadra con uno straniero un tempo persino decorativo (Santiago, ma ora è migliorato) e un altro - Msrlic - che non è meglio di De Pol. Se sarà un buon viatico per gli Europei di Francia, lo sapremo tra poco.

VARESE **BENETTON** 73
64

VARESE Pozzecco 15, Bianchi ne, Msrlic 14, Vescovi 8, De Pol 21, Galanda 8, Meneghin 7, Giadini, Zanus Fortes, Santiago
BENETTON Nicola 7, Jofresa 13, Sekunda, Pittis 10, Marconato 4, Bonora, Rebraca 12, Di Spalatro ne, Williams 18, Schmidt
ARBITRI: Teofili e Crossi di Roma
NOTE: Tiri liberi: Varese 18/20, Benetton 19/25. Usciti percinque falli: 36/46. Rebraca. Fallo antisportivo a Nicola Rimbaldi: Varese 28, Benetton 27. Tiri da tre punti: Varese 7/18, Benetton 3/18. Spettatori: 5.300, per un incasso record di 248 milioni 961 mila lire. Infortunio a Bonora dopo l'144, uscito senza più rientrare.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura

da maggio



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 106
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quirinale, un vertice per ricucire la maggioranza

Il centrosinistra sceglierà il candidato da proporre al Polo. Ma Marini punta tutto su un popolare Veltroni: Ciampi e Jervolino vanno bene. Per garantire l'unità della coalizione serve la responsabilità di tutti

NON PUÒ ESSERE UN GIOCO DI PARTE

ROBERTO ROSCANI

La tradizione è rispettata: l'appuntamento del Quirinale si conferma come lo scoglio più insidioso, il passaggio più stretto e laborioso per questa complicata democrazia italiana. Oggi, a ventiquattrore dall'inizio delle votazioni per il nuovo inquilino del Colle, ogni previsione è quantomeno azzardata. Non che i nomi manchino o che i cavalloni pronti alla corsa non ci siano. Anzi. Da una decina di giorni a questa parte abbiamo assistito ad una serie lunghissima di consultazioni bilaterali all'interno della maggioranza in cui si sono consolidati due nomi: quello di Rosa Russo Jervolino e quello di Carlo Azeglio Ciampi. Poi, improvvisamente l'altro giorno, proprio attorno al fatto che i due nomi restavano in campo, Franco Marini ha spezzato il filo della trattativa, ha buttato all'aria il tavolo.

Così ieri l'incontro che doveva essere decisivo tra Veltroni e i leader del Polo ha improvvisamente cambiato segno. «Atto di cortesia», l'ha definito Fini, anche se poi in quei venti minuti passati a Botteghe Oscure qualcosa si devono essere pur detti al di là dei convenevoli e del caffè. Nei giorni scorsi dal Polo era venuto più di un cenno di assenso per Ciampi e ieri tutto ciò non potrà esser stato mentito. A mente fredda potremmo dire che se Franco Marini e i popolari non avessero posto come condizione «di vita o di morte» la presenza di un popolare al Quirinale probabilmente oggi potremmo guardare all'inizio delle

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Un incontro breve e interlocutorio di Veltroni con i rappresentanti del Polo. «Non c'è stata la possibilità di un'intesa», dice Berlusconi, ma - aggiunge - siamo «disponibili» a trovarla. E oggi la giornata clou, con un vertice di maggioranza dall'esito non prevedibile. Veltroni: «Ciampi e Jervolino vanno bene, ma per garantire l'unità della coalizione serve il senso di responsabilità di tutti». La bilancia per ora sembra pendere dalla parte di Ciampi (che potrebbe raccogliere il consenso del Polo), ma Marini afferma la sua volontà di imporre la Jervolino o Mancino: «Ci vuole un vero politico». Il Ppi, però, si spacca. Lombardi contesta la linea del segretario: «Nessun veto contro Ciampi, lo e altri riteniamo inopportuna la candidatura univoca della Jervolino». E a tarda sera Marini dice: «Preferisco altri, ma Ciampi non sarebbe una sconfitta politica».

LAMPUGHANI MISERENDINO SACCHI
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

CON IL SETTE PER CENTO NON SI DECIDE PER TUTTI

PIERO SANSONETTI

A mintore Fanfani oggi ha passato i novant'anni ed è considerato dai politologi uno degli statisti italiani più importanti del dopoguerra. Fanfani negli anni Sessanta e Settanta ha combattuto da gran protagonista tre battaglie per il Quirinale. Le ha perse tutte. Aldo Moro, che con De Gasperi e Sturzo è una delle tre icone della Dc e del partito popolare, ha condotto - per sé o per altri - altrettante campagne per la presidenza della Repubblica. Moro è un po' il simbolo dell'uomo politico capace di qualsiasi manovra, del gran giocoliere, del mago della politica. Anche Aldo Moro ha perso tutte le campagne.



SEGUE A PAGINA 4



Lavoro, via libera al Patto sociale Venerdì a Roma 150mila metalmeccanici

ALVARO CANETTI LACCABÒ MARSILLI WITTENBERG

ALLE PAGINE 14 e 15

Nato: non c'è il ritiro serbo, i raid continuano

La Cina insiste: prima stop agli attacchi aerei e poi si negozia

BRUXELLES La Nato non ha «nessuna prova» che le forze militari e di polizia jugoslave si stiano ritirando dal Kosovo, come annunciato lunedì da Belgrado. Anzi, secondo l'Alleanza le unità serbe «conducono operazioni offensive» in varie località. Continuano dunque i bombardamenti, che si sono intensificati nelle ultime 24 ore. Fra le vittime anche una bambina. Sul fronte diplomatico c'è da registrare la dura presa di posizione della Cina, secondo la quale la cessazione della campagna aerea della Nato è una condizione pregiudiziale per ogni negoziato. Ma per il mediatore russo Cernomyrdin, ieri a Pechino, «a giudizio della Cina le conclusioni del vertice G8 possono essere una base per futuri negoziati».

I SERVIZI
DA PAGINA 6 A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

◆ Il segretario Ds: no agli obiettivi civili dei bombardamenti

A PAGINA 9 BUFALINI

◆ L'analista Konomi: l'indipendenza unico futuro del Kosovo

A PAGINA 6 DE GIOVANNANGELI

◆ In Macedonia guerriglia antifrancese Situazione gravissima

A PAGINA 7 FONTANA



Il comandante supremo delle forze Nato generale Clark, parla con i piloti italiani nella base di Gioia del Colle

L'ARTICOLO

ALL'ITALIA SERVE UN WELFARE DELL'INFORMAZIONE

GIUSEPPE GIULIETTI

L'innovazione tecnologica sta modificando in maniera radicale l'intera economia mondiale. Nei paesi industrializzati trasforma i modi stessi della produzione, genera nuovi bisogni, ridefinisce i caratteri della domanda e dell'offerta delle merci. Ma, al tempo stesso, essa può alimentare nuove e più forti disuguaglianze: da un lato, aumentando il divario economico tra i paesi in grado di sfruttare le nuove tecnologie e quelli più deboli, dall'altro, originando sacche di esclusione e nuove marginalità all'interno degli stessi paesi industrializzati.

Promuovere un Welfare della Comunicazione significa, in primo luogo, imporre la logica dell'inclusione contro quella dell'esclusione.

E dunque progettare una società in cui i diritti di cittadinanza siano garantiti a tutti. Una società in cui l'accesso alle nuove tecnologie, l'alfabetizzazione informatica, la qualificazione professionale siano un diritto e un'opportunità, e non un fattore di disuguaglianza sociale.

Il divenire della Società dell'Informazione non è un processo neutrale. Può essere lasciato al mercato, e allora avremo una società ad alto tasso di esclusione, poiché i capitali inseguono il profitto e non certo i diritti di cittadinanza. O può, invece, essere governato dalla politica, in modo da coniugare sviluppo delle nuove tecnologie, crescita economica ed occupazionale, garanzie democratiche e diffusione del sapere.

L'accordo raggiunto nell'inverno scorso con la sigla del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione costituisce un risultato positivo per il governo di centrosinistra. Si tratta ora di compiere un altro passo, e aggiungere a quell'accordo un capitolo importante: lo sviluppo della Società dell'Informazione. Significa, in altre parole, individuare le direttrici e gli strumenti di politica industriale capaci di dare un forte impulso al settore, recuperando il ritardo finora accumulato nel campo delle tecnologie dell'informazione.

Il quadro italiano presenta aspetti allarmanti. Alla crisi delle aziende manifatturiere

SEGUE A PAGINA 10

«Un piano per ammazzare mio marito»

La moglie del sindaco Abbate: conosco il «balordo», un bravo ragazzo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Vecchi steccati

Se ho capito bene, per Marini il suo candidato, la Jervolino, è il candidato di tutti. Mentre il candidato di Veltroni, Ciampi, è il candidato di Veltroni. Sempre se ho capito bene, il fatto che la Jervolino sia cattolica è, per Marini, una cosa di per sé unitaria, in grado di dissipare il fantasma dei famosi «vecchi steccati ideologici» tra credenti e non credenti. Mentre il fatto che Ciampi sia laico è cosa che di per sé non può che ridare corpo a quei vecchi fantasmi. Ma sicuramente non ho capito bene: se Marini vuole la Jervolino, e non vuole Ciampi, certamente non c'entrano nulla le ragioni professionali: non sono forse caduti, i vecchi steccati ideologici? Anzi: non lo sapeva nemmeno, Marini, che la Jervolino va in chiesa e Ciampi invece no. Glielo volevano dire: ma lui non ha voluto nemmeno sentire, e con le mani a conchetta sulle orecchie ha cominciato a gridare «cattolico? laico? ma che significa? non lo voglio sapere». Pur di non cadere nella trappola dei vecchi steccati ideologici, tra Ciampi e Jervolino ha voluto tirare a sorte. È uscita Jervolino. Marini ha saputo che era cattolica solo il giorno dopo, leggendo i giornali. «Pazienza», ha detto. Lui ce l'aveva messa tutta, per non inciampare sui vecchi steccati ideologici.

CALTANISSETTA Dopo quattro giorni dall'assassinio del marito è stata chiamata a testimoniare, Carmelina Porto, moglie di Michele Abbate, il sindaco di Caltanissetta ucciso con un solo colpo di pugnale, getta ancora una luce inquietante sulla morte del marito, e accantona definitivamente la tesi del «balordo». «Lo conoscevo bene, m'aveva parlato spesso Michele, perché lo voleva far entrare in una comunità di recupero. Avevano degli scrozi, ma tutto finiva lì. Non credo proprio che sia stato lui ad uccidere mio marito. Anzi, sono sicura che si è trattato di un delitto premeditato, studiato accuratamente». Le indagini, intanto, sono ad un punto fermo. Sotto esame il giubbotto abbandonato dal killer; tutto in pelle, nero con ricami rossi: costa più di un milione.

LODATO
A PAGINA 11

Marius e Jeannette



La videocassetta a 14.900 lire in edicola

LU
L'occasione colta

CANNES Vigilia di Festival nel segno delle bombe. Ieri mattina gli artigiani francesi hanno ritrovato mezzo chilo di plastico nascosto in un edificio di una strada periferica di Cannes. L'ordigno non è esploso per «un inconveniente tecnico». Ma la «sindrome da attentato» si è rapidamente diffusa sulla Croisette, tanto che in serata un altro allarme bomba è stato lanciato a causa di un pacco sospetto - poi rivelatosi una bombola di gas -, questa volta ritrovato a due passi dal Palais. Il mancato attentato della mattina non è stato rivendicato da nessuno, ma la stampa locale parla di atti terroristici legati al separatismo còrso. La grande kermesse, comunque, non si ferma. Stasera apre quest'ultima edizione del millennio, «Il barbiere di Siberia» di Mikhailov.

ANSELMI PATERNÒ
A PAGINA 23

Cannes scopre la paura delle bombe

Trovato un ordigno alla vigilia del Festival del cinema

IL CASO

Giocattolo uccide bimbo, l'Ikea lo ritira

A cinque anni muore soffocato da una pallina di legno

MILANO Un bimbo di cinque anni è morto soffocato dopo aver ingerito il cappuccio di un giocattolo Ikea e l'azienda svedese ha deciso di ritirare dal mercato il gioco usato dalla vittima, invitando i clienti che lo hanno acquistato a restituirlo. Si tratta di «Mula», una piramide in legno su cui impilare degli anelli colorati e un cappuccetto di chiusura, in vendita dal '92 (in Italia ne sono stati acquistati finora 7.000 pezzi) e destinata a bambini di età non inferiore ai 18 mesi. Il gioco, si legge in una nota di Ikea, risponde alla norma sugli standard europei di sicurezza. È stato infatti questo oggetto a forma di pallina del diametro di 37 millimetri, a provocare il soffocamento del bambino che lo aveva ingoiato. Spiega Natale Consonni, l'ingegnere che presiede dell'Istituto nazionale per la sicurezza del giocattolo: «Le norme non sono mai esaustive, sono un compromesso con la realtà. Questi standard sono stati aggiornati nel novembre del 1998».

ROSSI
A PAGINA 10



La Complessità? Si sviluppa al bivio del Tempo

Il Nobel Ilya Prigogine espone a Salerno un'ambiziosa e controversa «Teoria del Tutto»

PIETRO GRECO

Una «Teoria Unificata del Tempo e della Complessità». Una «Teoria del Tutto», capace di spiegare l'emergere dell'ordine, della storia e della complessità a ogni livello nell'universo: dalle più remote galassie fino alle società umane. Questa è la proposta, la Grande Sintesi, (ri)lanciata ieri l'altro in un'affollata aula dell'università di Salerno da Ilya Prigogine: premio Nobel, chimico e filosofo, gran comunicatore. Una proposta ambiziosa e stimolante. Ma che, anche a Salerno, lascia scettici i più. L'occasione per (ri)lanciare la sua proposta è stata offerta a Prigogine dal convegno su «Tempo e complessità» organizzato dal Dipartimento di Ingegneria Chimica e Alimentare e dal Dipartimento di Filosofia dell'Università di Salerno.

Un convegno interessante. Per tre ordini di motivi. Il primo del tutto generale: l'incontro tra le culture umanistiche e scientifiche è tanto raro, quanto prezioso. Il secondo risiede nella scelta del tema, «Tempo e complessità», che coglie un rapporto cruciale su uno dei fronti caldi del dibattito scientifico e filosofico di questi anni. Lo studio dei sistemi complessi e delle loro dinamiche, infatti, si interseca e si intreccia, sempre, con l'antico, eppure mai annoso, problema del tempo. Chi studia la complessità deve misurarsi col tempo. Ma la filosofa Mariapaola Fimiani e i chimici Paolo Ciambelli e Vittoria

Vittoria, gli organizzatori del convegno, hanno avuto ragione anche nell'affidare la relazione introduttiva a Ilya Prigogine. Perché Prigogine è lo scienziato che, forse, con maggiore determinazione si batte per far emergere la centralità del rapporto tra tempo e complessità. Così il terzo motivo di interesse è appunto costituito dal modo

(controverso) con cui il premio Nobel interpreta il tema del convegno. Torniamo, dunque, alla sua proposta. Anche perché consente di fare il punto su un decennio e oltre di appassionati studi e di

roventi polemiche sul «tempo» e sulla «complessità». C'è una costante nell'evoluzione della materia a ogni livello nell'universo, sostiene Prigogine: la freccia direzionata del tempo. Tutta la storia, da quella cosmica a quella delle società umane, è riassumibile in una parola: biforcazione. Qualsiasi processo, fisico, biologico o culturale che sia, nel tempo giunge più e più volte a un bivio. Dove trova due strade diverse ed equivalenti lungo cui può incamminarsi. La scelta, molto spesso, è casuale. Cosicché l'insieme delle scelte casuali operate ai bivi del divenire finisce per determinare il percorso storico, irreversibile e imprevedibile, di gran parte dei processi che avvengono

nell'universo. L'insieme di queste scelte consente la crescita dell'organizzazione e lo sviluppo della complessità. E insieme, disegna la freccia del tempo.

Il guaio è che la fisica non conosce la freccia del tempo. Nelle sue leggi fondamentali tutti i processi sono reversibili. Per la fisica lo scorrere del tempo è un'illusione. Tuttavia il mondo che è intorno a noi è profondamente segnato dalla freccia del tempo. E difficilmente noi possiamo considerare tutto ciò un'illusione. La freccia del tempo è una realtà fisica che la fisica non conosce. Per fortuna, continua Prigogine, la fisica questa freccia l'ha finalmente scoperta. E l'ha scoperta con una teoria matematica, quindi scientificamente rigorosa, messa a punto da me, Ilya Prigogine, e dai miei collaboratori a Bruxelles. Si tratta di una teoria fondata su un concetto, la biforcazione, eletto a ente matematico, che unifica la teoria della relatività e la meccanica quantistica, realizzando il più grande sogno dei fisici da ottant'anni a questa parte. E facendo emergere «naturalmente» l'irreversibilità e la freccia del tempo. Parametri che, a loro volta, informano di sé l'evoluzione della materia a ogni livello nell'universo e costituiscono la pasta di cui è fatta la «complessità». O per dirla in termini più rigorosi, i parametri fondamentali della dinamica dei sistemi complessi. Stando dunque a Prigogine, tempo e complessità, infine, si sono incontrati e fusi in un'unica, grande teoria fisico-matematica. In una sorta di «Teoria



Paolo Pisanelli

Unificata del Tempo e della Complessità».

Ipotesi tanto affascinante quanto ambiziosa. Avesse ragione, Prigogine sarebbe destinato a sedere tra i grandi del pensiero di tutti i tempi. Ma ipotesi che, ahimè, lascia scettici i più. Non solo perché questa teoria fisico-matematica, analizzata nei suoi contenuti fisici e matematici, non ha riscosso grande entusiasmo da parte degli esperti. Ma anche perché debole nel suo impianto filosofico. La complessità fisica, la complessità biologica e la complessità culturale hanno caratteri strutturalmente diversi e irriducibili tra loro. Benché, beninteso, tutto rispettino le leggi fondamentali della natura.

La complessità fisica è frutto dell'autorganizzazione di unità fondamentali (le particelle elementari, gli atomi, le molecole) tutte identiche tra loro. La complessità biologica è frutto dell'organizzazione di unità fondamentali (le cellule e gli organismi) tutte diverse tra loro e tutti detentrici di un progetto (genetico) che si sottopone alla selezione naturale darwiniana. La complessità culturale, infine, è frutto dell'organizzazione di unità fondamentali, gli uomini, tutti diversi tra loro. E tutti dotati di un arbitrio abbastanza libero da consentire loro di rompere le catene causali che né le particelle elementari, né le cellule possono infrangere. Insomma, sostengono i

suoii critici, Prigogine finisce per commettere quegli stessi peccati, di riduzionismo e di determinismo, da cui cerca di emendare la scienza, non riconoscendo le diverse e irriducibili complessità che ci circondano. Ciascuna, certo, segnata dal tempo. Ma ciascuna segnata in modo diverso. Ecco perché, «i tempi» e «le complessità» emergono con gli interventi degli altri convenuti a Salerno, dal filosofo Aldo Masullo, all'astronomo Massimo Capaccioli, dal genetista Edoardo Boncinelli allo psichiatra Sergio Piro, al di là delle loro stesse intenzioni e a causa della loro strutturale diversità, sono risultate una sorta di falsificazione sul campo dell'impianto di Prigogine.

GRAMSCI

Vacca eletto presidente della Fondazione

La Fondazione Istituto Gramsci ha rinnovato i propri organismi dirigenti nella riunione del comitato dei garanti che si è svolta a Roma. Alla carica di presidente della Fondazione è stato eletto Giuseppe Vacca, alla carica di direttore è stato nominato Silvio Pons. È stato confermato vicedirettore Alberto Provantini. Il nuovo consiglio di amministrazione risulta così composto: Francesco Barbagallo, Biagio De Giovanni, Gianni Francioni, Giovanni Lolli, Silvio Pons, Alberto Provantini, Giuseppe Vacca, Emanuela Vesci. Tra i programmi dell'Istituto c'è la nuova edizione critica dei Quaderni del carcere di Gramsci che dovrebbe essere pubblicata sotto l'egida della Presidenza della Repubblica. Sono previste borse di studio, convegni e seminari che intendono approfondire la storia del Pci, e del movimento operaio.

A ROMA

Messe all'incanto foto e opere d'arte del «manifesto»

«Il manifesto» all'asta. Non è una novità: il quotidiano comunista ha da tempo cominciato a vendere i suoi «cimeli» per cercare fondi e sperare di garantire la sua presenza nel panorama della stampa nazionale. Ora tocca alla «pinacoteca» del giornale di via Tomacelli. È una collezione composta di foto (Bertelli, Boccia, Cavalli, D'Amico, Giannini, Montesi, Pedriali e tanti altri), illustrazioni e opere di autori contemporanei (tra gli altri, Accardi, Boille, Mambor, Montessori, Montanucci e Schifano). Da oggi a sabato, i lavori saranno esposti al Palazzo delle Esposizioni di Roma (ingresso gratuito, dalle 10 alle 22), per essere venduti a chi farà offerte allettanti. Oggi, brindisi di inaugurazione alle ore 19.00. Chi vuole avere maggiori notizie può telefonare allo 06-68719576 o inviare una e-mail a questo indirizzo: redrom@ilmanifesto.it

Napoleone, il diavolo e il cucù

Tutti insieme dentro un fischietto

Ad Asiago museo di seimila cuchi e premio internazionale

FOLCO PORTINARI

Torna la primavera e con essa torna a cantare il cucù nascosto tra gli aghi dell'abete... Potrebbe essere, questo, l'inizio di un idillio in prosa poetica come se ne scrivevano una volta. Dedicato al periodo in cui il cucù compare in primavera è possibile riscattare il cucù, laddove ci siano ancora cucù. Anzi, esso è talmente il segno della rinascita primaverile che in alcuni paesi lo si festeggia, con rituali, liturgie, arredi e apotropaici simboli sonori, che vorrebbero riprodurre la voce. Cosa sono? Sono i cuchi, uccelli modellati in terracotta e fischianti, così come li si trovano in molte parti del mondo (in origine erano la raffigurazione proprio e solo del cucù, ma poi crebbero fantasiose varianti). Un gioco, con quel tanto di infantile che c'è in ogni gioco.

«Ai miei tempi, e anche prima, quando uno partiva per andar soldato regalava un cuco alla morosa, che lo custodisse fino al ritorno. Boh, è abbastanza evidente l'allusione, lui se ne andava via e lei restava col cuco di lui, da soffiarsi dentro». Chi parla è Mario Rigoni Stern, uno dei più appartati e perciò maggiori scrittori d'oggi. È lui che mi ha iniziato assieme a Ermanno Olmi, suo vicino di casa, a interessarmi di questa fauna ornitologica di terracotta. Infatti, con quel tanto di allegria malizia ne tiene sul cornicione di un gran camino una piccola raccolta, cucù di ogni lingua, colore, foggia. Rigoni Stern abita ad Asiago, in montagna, e Asiago è anche la capitale, se si può dire, dei cuchi, ove se ne testimonia con cura l'esistenza, una sorta di Wwf a protezione di una specie, sia pure in forma di fischietto, forse in via di estinzione. Il merito è da attribuirsi per intero al signor Gianfranco Valente (e alla sua signora), un artista immigrato sull'altopiano da Torino, precisamente a Cesuna. E a Cesu-

na i Valente hanno messo in piedi un autentico museo dei cuchi, tenuto con lodevolissima cura, con tanto di catalogo e pubblicazioni. Qui sono raccolti più di seimila pezzi, provenienti da tutti i continenti, dalla Russia al Perù, non senza qualche reperto archeologico, a garantire l'antichità della tradizione. Cuchi maya del 500 a.C. («Alla mostra dei Maya a Venezia - dice il Valente - ne venivano riconosciuti, come tali, solo sette o otto, mentre io ne ho contati almeno una trentina. È probabile che a catalogarli come fischietti temessero di sminuirli...»). Ad Asiago, anzi a Cesuna, il 25 aprile c'è stato una specie di congresso internazionale, con mostra e premi ai pezzi migliori. Duecento lavori in gara, provenienti davvero da ogni parte del mondo, tant'è che i russi si sono portati via tre premi milionari, tre gli italiani, uno un tedesco, uno un ungherese.

Lo scontro se così si può dire, o il confronto, ormai è tra la tradizione e un'innovazione che non è solo stilistica (ci avevano già pensato, da questo punto di vista, artisti del calibro di Munari e Veronesi), ma sostanziale, se accanto all'uccellazione si catturano pesci, figure umane d'ogni tipo, danze in tondo messicane, donne coloratissime russe, mostri antiluviani, santi, diavoli e persino alberi e casette. A dir la verità i diavoli non sono proprio una novità. E a questo punto entrano in scena gli studiosi di folklore per raccontarci, per esempio, come a Ocomicho, in Messico, i diavoli rossi suonino e strepitino nella notte di Natale fino all'alba, per ritirarsi magari a nascita del

bambinello. «Lo sa cosa succede invece in Romania il giorno dei morti? - mi spiega il più grande raccoglitore di cuchi del mondo, un tedesco, Rolfh Marj - c'è l'abitudine di andare a mangiare sulle tombe, portando anche i cibi per i defunti, assieme ai cuchi. Quando il pranzo rituale è finito si rompono tutti i piatti e si conservano solo i fischietti». Qualcosa di simile accade pure in Usbekistan. «Già, e in Andalusia a Pasqua...? - intervengo Valente - Alla vigilia partono due processioni, una di donne con fischietti ad acqua segue la Madonna, l'altra degli uomini, con normali cuchi segue il Cristo. Le due processioni proseguono fischianti fino al giorno dopo, quando si riuniscono per celebrare la Pasqua. I cuchi, grezzi, vengono regalati ai bambini perché li coloriscano».

Le storie si moltiplicano per la gioia di un antropologo. Chi avrebbe mai immaginato che esistono, in varie parti del mondo arcaico, persino dei cuchi per le partorienti, un po' per segnare il ritmo, un po' per la respirazione. Mentre quelli in divisa francese fan riferimento a Napoleone e a Campofornio, ben ricordato da queste parti. Soldati a cavallo d'uccelli ma, qualche malizioso, anche in groppa ai soldati. Con tutta una serie di variazioni, però riconducibili a un unico denominatore che le tiene assieme, la terra dice Olmi, con significati e rituali omologhi di qua e di là di oceani e steppe. I rituali e gli oggetti della terra.

È a questo punto che Rigoni Stern mi prende in disparte. «Hai visto che non sono soli cucù, ci sono anche merli». E incomincia a cantare: «El merlo ha perso 'l beco, / come farò a cantar», e poi «ha perso un ocio. / Come farò a ociar», e persino fino al finale, quando «el merlo ha perso 'l culo / come farò a cagar» con conseguente, naturale, creaturale, drammatica soluzione del caso «el merlo mio crepò».

Convegno

Elettricità e sviluppo nei distretti industriali abruzzesi

Pescara, 14 maggio 1999 - ore 9,30
Università degli Studi "G. D'Annunzio"
Aula Magna della Facoltà di Economia
Viale Pindaro, 42

In relazione ai caratteri territoriali ed economici peculiari dell'Abruzzo, il convegno intende esaminare le possibili politiche di sostegno alla specializzazione industriale di tipo distrettuale in grado di aprire orizzonti, in uno scenario di sviluppo compatibile, all'integrazione del sistema energetico regionale e alla ricerca nel campo delle fonti alternative. Intervengono: L. Bignardi, V. Castronovo, F. Cuccurullo, M. Giaccio, P. Landini, C. Pace, P. Pierucci.

Per informazioni: tel. 0862 792115 - fax 0862 792113

Cultura e Industria

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria elettrica nel nostro Paese.



◆ Dopo il voto di ieri il Parlamento ha così approvato tutti i provvedimenti contenuti nell'intesa di Natale

◆ Passano gli incentivi per l'occupazione la staffetta giovani-anziani la riforma degli ammortizzatori sociali

Patto sociale, tutto è pronto È legge il collegato-lavoro

Contratti di formazione, via libera dall'Ue

NEDO CANETTI

ROMA Manovra completata. Tutto quanto del Patto sociale era previsto nella finanziaria e nei suoi collegati è da ieri legge dello Stato. Il Senato ha definitivamente approvato, infatti, nel testo della Camera, l'ultimo documento della manovra, l'ultimo documento che prevede misure per favorire gli investimenti e la delega al governo per il riordino degli incentivi sull'occupazione. Il provvedimento indica anche una normativa per la disciplina dell'Inail e il riordino degli enti previdenziali. 133 i voti a favore (dichiarazione di voto dei Ds di Giovanni Ferrante) del centro-sinistra, 32 contrari delle opposizioni. La scorsa settimana era stato approvato l'altro collegato, quello sul fisco. L'impegno, assunto da governo e dal Parlamento di tagliare

questo traguardo prima dell'inizio delle votazioni per il Capo dello Stato, è stato così mantenuto. Accusate spesso di improduttività, di farraginosità, di allungare i tempi dei provvedimenti più importanti, le Camere hanno, invece, dato prova di grande senso di responsabilità, con il varo di misure rilevanti per lo sviluppo dell'economia e di sostegno ai lavoratori e alle famiglie. Giungono al traguardo, insieme, lavoro, welfare e misure fiscali a favore delle imprese.

Tra le norme più rilevanti del «collegato» approvato ieri, una serie di misure a sostegno dell'occupazione e degli ammortizzatori sociali, come la mobilità lunga (portati da 3.000 a 7.000 gli interessati); l'estensione della cassa integrazione a tutte le categorie e la sua proroga per un massimo di 2.500 lavoratori delle aree in crisi, dei dipendenti degli appalti telefonici in crisi e dei minatori del

VOTO RAPIDO
Raggiunto l'obiettivo di approvare tutto prima della maratona Quirinale



Sulcis; la proroga dei progetti per i lavori socialmente utili (con aumento dell'assegno a 850 mila lire mensili) per quanto hanno maturato o maturano entro il 1999, 12 mesi di attività; una riserva del 30% di Lsu per la PA; benefici particolari per i lavoratori sospesi in seguito alla sciagura del Monte Bianco. Particolarmente importante la novità della

staffetta anziani-giovani: lavoratori che hanno raggiunto determinati requisiti di anzianità contributiva ed anagrafica passano al part-time con diversi benefici (cumulo, contributi figurativi) e sgravi per l'azienda allo scopo di favorire l'occupazione giovanile. Norma estesa al lavoro autonomo (si favorisce l'apprendistato, agevolando il subentro del tirocinante al titolare).

Altre misure riguardano l'aumento del fondo per l'occupazione di 1.700 miliardi e del fondo per l'occupazione di 600 miliardi per un triennio; trasformazione in titoli del Tfr per accelerare il decollo del fondo pensioni; la proroga di tre anni dei contributi per la cosiddetta «rottamazione» dei negozi.

Buone notizie per il nostro governo anche dall'Europa. L'Ue ha dato via libera al regime di aiuti per i contratti di formazione lavoro, se creano nuovi posti per lavoratori che incontrano difficoltà ad inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro. Prevede la defiscalizzazione degli oneri sociali in caso di assunzione con contratto di formazione lavoro e la loro tra-

sformazione in contratti a tempo indeterminato. «È un risultato importante - ha commentato il ministro Antonio Bassolino - tenuto conto che la situazione appariva largamente compromessa». «Prendo atto - ha aggiunto - che a seguito delle argomentazioni del governo italiano, la Commissione ha ritenuto compatibile questo istituto».

FERNANDA ALVARO

ROMA Non ci sarà scritto «intervento sulle pensioni» e non ci sarà scritto «riduzione del carico fiscale sulle famiglie» nel prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria. Sempre che si intenda soltanto la prima o soltanto la seconda misura per ridurre la spesa corrente o per rilanciare la domanda. Risponde riproponendo un «mix» di interventi per rilanciare gli investimenti e sostenere la domanda interna il Tesoro. Risponde dopo che le parole pronunciate lunedì dal ministro a Bruxelles davanti ai ministri finanziari europei, erano state interpretate come un via libera a un intervento sulle pensioni italiane. Carlo Azeglio Ciampi, vale la pena ricordarlo, aveva presentato la sua ricetta per la ripresa: meno tasse sulle imprese e sul lavoro e in contemporanea meno spesa corrente fatta, quest'ultima, «da stipendi, pensioni, sanità e trasferimenti». Una ricetta esposta, non a caso, davanti ai ministri finanziari dell'E-11 perché da questi doveva essere condivisa. Una sorta di risposta del nostro ministro del Tesoro a francesi e tedeschi che avrebbero voluto riservare gli interventi alla sola Italia e che hanno accolto il tutto con freddezza.

In Italia quella che Ciampi non ha definito una «proposta», ma una «nota informativa» è subito diventata il tormentone «intervento sulle pensioni» al quale, per una volta, non hanno partecipato i sindacati. E così è toccato al sottosegretario del superministro, Laura Pennacchi e Giorgio Macchiotta spiegare. «Il ministro del Tesoro si è riferito a un impegno più generale dei paesi dell'unione europea indi-

cando un sentiero comune concordato dall'Ue che dovrebbe sostenere la domanda interna - ha detto Pennacchi, ribadendo che nei primi mesi del '99 la spesa corrente va secondo le previsioni, anzi meglio e la spesa per le pensioni è sotto controllo». «Per come è strutturato il Dpef, non credo conterrà una misura del genere anche perché la spesa previdenziale sta rispettando i suoi obiettivi», ha assicurato Macchiotta il quale non esclude però, in futuro, un «ripensamento» sui tempi di lavoro. I senatori, che si esprimono sullo stesso tema, invitano ad aspettare la verifica prevista per il «2000 prima di intervenire sulla spesa per le pensioni». Ma poi, sembrano dire tutti, bisognerà parlarne.

Comunque i conti per disegnare il prossimo Dpef si stanno facendo. Se si troveranno i fondi il primo intervento di riduzione del carico fiscale sarà sulle famiglie (il recupero dell'evasione che dovrebbe finanziare la misura sta procedendo). Meno probabile una riduzione dello stesso tipo sulle imprese soprattutto se per finanziare questa si dovesse ricorrere a tagli della spesa che depressero il reddito delle famiglie. Rilanciare la domanda è una delle linee di intervento e in questa direzione va anche la riforma del welfare che, sostiene il sottosegretario Pennacchi, va esteso e qualificato e non c'è nessun intento di «ridurlo né comprimer-

RAUL WITTENBERG

ROMA L'Italia è pronta a fare la sua parte, dice agli europei il ministro dell'Economia Ciampi, se si vuole un ulteriore taglio alla spesa pubblica corrente per ridurre le tasse e dare spazio agli investimenti. Che cosa significherebbe per noi, se la proposta venisse accolta? Gli osservatori storcono la bocca. È dal 1992 che la spesa corrente sta sotto il torchio, dopo sette anni di compressione può uscire al massimo



qualche goccia. E invece l'operazione adombrata da Ciampi richiederebbe qualche barile di risorse finanziarie. La manovra dovrebbe essere di uno o due punti per dare una grossa pompata ai carburatori dell'economia - dicono al Tesoro - per farla ripartire alla grande e disincagliarla dall'attuale stagnazione. Ma un punto percentuale equivale a 21.300 mi-

Nel Dpef nessun taglio alle pensioni

Possibile il calo delle tasse per le famiglie, ma non per le imprese

TESORO

Ma sulla spesa corrente resta alta la guardia

liardi. Dove trovarli? E se l'ambizione fosse di due punti, dove trovare 42.600 miliardi? A parte le quantità, il presidente della commissione per la spesa pubblica presso il Tesoro, il prof. Alessandro Petretto, condive in questi termini l'appello del ministro: «Il controllo della spesa corrente, che in questi anni è servito ad entrare in Europa a testa alta, adesso va mantenuto per riallocare le grandezze di finanza pubblica e ridurre la pressione fiscale». Riallocare significa appunto trasformare certe spese in minori entrate, mentre i ministeri continuano ad essere centri di spesa che sgomitano per ottenere di più. Ma il professore si ferma a quella frase, di più non vuol dire.

Dove tagliare, dunque. Nella previdenza? Dopo l'aumento dell'età pensionabile (riforma Amato), l'introduzione del sistema contributivo (riforma Dini) e l'equiparazione tra lavoratori pubblici e privati (riforma Prodi) l'ultimo provvedimento equitativo all'orizzonte potrebbe essere l'estensione del sistema contri-

butivo «pro rata» ai lavoratori con 22 anni di anzianità (erano 18 anni nel 1995), che avrebbero la pensione calcolata sui contributi versati per l'attività svolta dopo il 1995 o dopo il 1999 a seconda che si prenda a riferimento l'anno della riforma o quello della sua correzione. La misura avrebbe riflessi anche sulle pensioni di anzianità, istituto incompatibile con il sistema contributivo. Il problema è che darebbe poco. Nel primo anno, ad esempio il 2000, meno di cento miliardi che raddoppierebbero l'anno seguente per crescere fino a 10.000 miliardi nel 2010. Un po' tardi, rispetto alle urgenze della ripresa economica.

Anche sulla Sanità, difficile tagliare. Rosy Bindi non vuol sentire parlare e ricorda che in percentuale la spesa sanitaria italiana è di due o tre punti inferiore a quella della Francia, della Gran Bretagna, della Germania, dell'Austria. Visto che si parla di manovra europea. C'è qualcuno al Tesoro che mantiene le sue perplessità per la riforma vicina al traguardo, il decreto legislati-

vo in attuazione della delega ricevuta l'anno scorso ora all'esame delle forze sociali e delle commissioni parlamentari per il parere. E allora il sottosegretario Monica Bettoni ricorda che il decreto è stato approvato dal Consiglio dei ministri - e quindi da Ciampi - e l'altro giorno dalla Conferenza Stato Regioni. C'era pure il presidente D'Alema, che aveva sostenuto la riforma come strumento di tutela del diritto costituzionale alla Salute. Sui conti, il capitolo ancora aperto riguarda i debiti pregressi, la quota che andrà in carico alle Regioni e quella in carico allo Stato.

Riguardo ai trasferimenti - a parte la Sanità - Regioni ed Enti locali hanno accettato con il patto di stabilità il tetto al deficit. Al Tesoro infatti ritengono che questo capitolo non deve preoccupare loro, ma Poste e Ferrovie. Ovvero, pagheremo più cari i biglietti ferroviari e i servizi postali.

Infine, la spesa corrente nella pubblica amministrazione. Nessun intervento sulle retribuzioni (anche D'Alema dice che gli statali prendono poco), ma al Tesoro c'è chi pensa che certi servizi si possono privatizzare, riducendo così gli organici. Si cita a proposito il Provveditorato con un organico doppio rispetto all'agenzia per gli acquisti della Fiat. O si cita il Poligrafico dello Stato, con tante aziende tipografiche pronte a stampare le stesse cose a costi finali inferiori. Ma sarebbe sempre poca cosa rispetto ai 21.000 miliardi di cui sopra. Dice l'on. Salvatore Chierchi (Ds), già relatore della Finanziaria '99: «Non l'ha mica ordinato il medico l'azzeramento del deficit, la stagnazione economica dovrebbe permettere che si resti al 2,5% del Pil».

DALLA REDAZIONE

GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Sì, Carlo Azeglio Ciampi ha perfettamente ragione quando propone di alleviare il peso fiscale e di ridurre le spese correnti: parola di Mario Monti, commissario europeo per il mercato unico e i servizi finanziari. Ciampi lunedì, in sede Ecofin, aveva proposto una ricetta per dare una spinta alla crescita che ristagna ai limiti della recessione nella zona euro: rilancio degli investimenti e dei consumi attraverso una riduzione fiscale che favorisca soprattutto imprese e lavoro e simultanea riduzione della spesa pubblica, accompagnata dall'avvio di «riforme strutturali» (che il ministro si era rifiutato di specificare meglio). Il professor Monti è stato più esplicito. A suo avviso l'idea che Ciampi ha lanciato in sede europea si adatta particolarmente alla situazione italiana, bisognosa di una strategia articolata:

riforma delle pensioni affiancata da «una ristrutturazione del carico fiscale» e interventi «anche duri in comparti in cui serve più flessibilità, come le professioni, il settore pubblico e quello creditizio». Difficoltà di ordine politico di fronte ad un calendario di tale impegno? Risponde Monti: «Se il governo si muove nel clima di armonia sociale e nel quadro della concertazione, è difficile che non trovi il consenso dell'opposizione», considerato che ci sono le premesse per «un largo consenso verso una riforma che non sia traumatica e punitiva per alcuno».

Il commissario Monti ha detto di sentirsi «incoraggiato» dalla propo-

POLITICA PER L'UE
Per il commissario italiano è la ricetta giusta per l'Europa



sta di Ciampi: «Spero che la sua iniziativa - è il suo auspicio - rilanci il dibattito sull'equilibrio a lungo termine del sistema previdenziale. Ho

sempre pensato che l'Italia abbia imboccato tardivamente la strada della convergenza e del risanamento finanziario e che, pur conseguendo gli

obiettivi con grande merito, lo abbia fatto violando lungo il cammino alcuni principi. Diciamo che se la convergenza fosse iniziata prima avrebbe potuto comportare minori aumenti delle imposte, più tagli alle spese strutturali e quindi maggior spazio alla spesa per investimenti». Quanto alla riduzione delle spese «è cosa certamente importante», ma di assoluto rilievo è anche la ricomposizione del carico fiscale «spostando il peso dal lavoro e dagli oneri sociali verso i capitali e l'energia». Ricetta solo italiana? Non proprio: il coordinamento a livello europeo è importante, in modo da poter procedere «ad un'ordinata riduzione della pres-

sione fiscale». Mario Monti ha presentato ieri a Bruxelles il «piano d'azione per il mercato finanziario unico» adottato dalla Commissione. Si tratta di una riforma che contiene una serie di obiettivi politici e di misure specifiche. Tre sono gli obiettivi strategici: un mercato unico dei servizi finanziari, accessibilità e sicurezza dei mercati al dettaglio, modernizzazione delle regole prudenziali e di sorveglianza. «È essenziale - ha detto Monti - che il mercato unico offra tutte le possibilità ai consumatori, sotto forma di un largo ventaglio di prodotti sicuri e competitivi, e all'industria, in particolare attraverso un

accesso più facile ad un mercato unico dei capitali d'investimento che sia vasto e liquido». Su questo terreno cruciale la prossima Commissione (nella quale Monti verrà presumibilmente confermato) «potrà muoversi con grande rapidità». Interrogato al proposito, Monti si è pronunciato anche sulla direttiva del governo italiano sulla «golden share». Ha espresso «rammarico» per non averla ancora ricevuta «in via ufficiale», ma non è entrato nel giudizio di merito «non essendo chiaro il valore giuridico dell'atto sulla legge 474, che è sottoposta ad una procedura d'infrazione contro l'Italia da parte della Commissione».

L'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia nel dicembre scorso a causa dei «poteri speciali» che la 474 attribuisce al ministro del Tesoro per alcune società privatizzate, poteri che la Commissione ritiene in contrasto con i principi della libera circolazione dei capitali.





◆ *I cinesi non hanno risposto alle telefonate del presidente americano e di Albright che volevano porgere le loro scuse*

◆ *Respinta la richiesta di Pechino. Le bombe sull'ambasciata a Belgrado affondano l'accordo sul Wto*

◆ *L'America teme che possa saltare il processo di pace delineato dal G8. I repubblicani attaccano la Casa Bianca*

Gli Usa gelano la Cina: non ci fermiamo

La tensione resta alta. Clinton spera nella mediazione della Russia

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Gli Stati Uniti dicono seccamente no alla pregiudiziale cinese: no alla cessazione dei bombardamenti sulla Jugoslavia prima che si possa anche solo parlare di un piano di pace e dell'invio di un contingente di sicurezza internazionale in sede Onu. E successo quel che si temeva.

Il disgraziato missile «all'indirizzo sbagliato» dell'ambasciata cinese a Belgrado ha non solo «complicato» - come aveva detto eufemisticamente Kofi Annan - ma al momento sembra aver sostanzialmente paralizzato il lavoro sinora compiuto sulla strada di una soluzione negoziata al conflitto. I veti incrociati di Pechino e di Washington hanno riportato la situazione praticamente a prima dell'accordo di massima della scorsa settimana tra Nato e Russia al G-8 in Germania.

«Continueremo a proseguire la campagna aerea fino a che saranno accolte le condizioni della Nato, questo e solo questo potrà condurre a qualsiasi sospensione dei bombardamenti», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart. Non poteva venire non più secco non solo alla Cina ma anche al negoziato speciale di Eltsin Cernomyrdin che dopo i suoi colloqui a Pechino aveva detto che «il principio di fondo è cessare i bombardamenti, questa è la posizione principale. Prima la Nato deve cessare immediatamente i bombardamenti e, secondo, qualsiasi piano di risoluzione deve ottenere l'approvazione della Jugoslavia».

Il che lascia intendere non solo che sono punto e a capo con la Cina, ma che potrebbero tornare ad esserlo anche con la Russia.

La Cina, offesa per non essere stata nemmeno avvertita o consultata prima che la Nato iniziasse i bombardamenti, ritrova di prepotenza un ruolo di primo piano nella politica mondiale. Che le preme più dei «favori» che le si po-

trebbe concedere sul piano economico. L'incognita è se e quanto la Russia, per riprendere un suo proprio ruolo di super-potenza, possa fare a meno di marciare di pari passo nelle nuove circostanze con la Cina, più che con gli interlocutori occidentali.

Ci riproveranno a ricucire. Cercheranno di smussare i veti contrapposti. Si guardano bene dal dire che la via diplomatica è sbarrata. «Ciò non esclude assolutamente nulla. L'attività diplomatica continuerà. Ritengo che ci sia molto movimento su quel fronte, che proseguirà», ha tentato di rassicurare il portavoce di Clinton. Ma la pregiudiziale cinese pesa come un macigno. Se non c'è sospensione dei bombardamenti è «impossibile per il Consiglio di sicurezza discutere qualsiasi piano per risolvere il problema», aveva detto lunedì l'ambasciatore cinese alle Nazioni Unite Qin Huasun.

Il che equivale ad annunciare uno sbarramento invalicabile in seno al Consiglio di sicurezza, di cui la Cina, assieme a Usa, Russia, Francia e Gran Bretagna, è uno dei membri permanenti, con diritto di veto. «Il meglio che la Nato e la Russia possono sperare dalla Cina è un'astensione in Consiglio di sicurezza», continuavano a mettere in guardia gli addetti ai lavori. Obiettivo della missione-lampo, ridotta ai minimi termini, del tedesco Schroeder oggi a Pechino è ottenere un ripensamento, un accento di disponibilità ad una benigna astensione. Ma al momento c'è solo la promessa di un veto.

Secco il rinvio al mittente anche dell'annuncio serbo di un ritiro «parziale» delle truppe dal Kosovo. Inaccettabile perché «parziale» e nemmeno verificato. Più che come una concessione in cerca

della sospensione dei bombardamenti («Ci potrà essere una pausa se inizia il ritiro», era la posizione Nato) è stata recepita come una sfida beffarda. Un modo di dire, da parte di Milosevic, «possiamo anche ritirare un po' di soldati perché abbiamo ottenuto quel che volevamo». Un rapporto Usa diffuso da Madeleine Albright in coincidenza con l'annuncio, calcola che il 90% dei kosovari di origine albanese, un milione e mezzo di persone in cinque settimane di guerra, siano stati espulsi dalle loro abitazioni, i quartieri albanesi di 200 città e 300 villaggi bruciati e rasi al suolo.

Milosevic ha insomma già realizzato, a ritmo record, la sua «pulizia etnica», e creato le condizioni per quello che la guerra avrebbe dovuto evitare, una spartizione su basi etniche del Kosovo, con pieno controllo serbo sulle zone più ricche e industrializzate, i luoghi sacri della loro storia, e 700.000 profughi che vagano nelle zone più povere, a ridosso delle frontiere con Macedonia e Albania, oltre a quelli che sono riusciti ad espatriare.

E intanto, oltre che con la catastrofe diplomatica, il piccolo cieco in cui sembrano arenati gli sforzi per una via d'uscita diplomatica,

Clinton deve vedersela anche con le ripercussioni sul piano della politica interna del gran gelo con la Cina. Alla prolungata campagna con cui da destra viene accusata di «incompetenza» e «improvvisazione» in politica estera, sottovalutazione del «pericolo cinese», si è venuto ieri ad aggiungere un altro tassello. Testimoniando per la prima in pubblico dinanzi ad una commissione della Camera, il faccendiere di origine cinese Johnny Chung ha ammesso di aver ricevuto 300.000 dollari dal capo del l'ospionaggio militare cinese, il generale Ji Shengde, per finanziare la rielezione di Clinton. Chung, che

era uno dei grandi contribuenti alla campagna presidenziale di democratici e un assiduo frequentatore della Casa Bianca (ci è stato almeno 50 volte tra '94 e '96), ha negato di essere un agente cinese e ha sostenuto di aver impiegato quei fondi in altro modo, usandoli in parte per finanziare il soggiorno in Usa del figlio studente del generale, Alex.

Ma la faccenda, anche se non dovesse assumere le dimensioni del Monica-gate, promette di pesare sulle prossime presidenziali, specie sul candidato alla successione a Clinton Gore, che faceva da cassiere.



Il generale Clark comandante supremo delle forze Nato nella base di Gioia del Colle

Turi / Ansa

Appello Acnur: «Senza fondi per i profughi»

■ **Emergenza fondi per l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati: dei 143 milioni di dollari (260 miliardi di lire) chiesti per aiutare i profughi del Kosovo ne sono arrivati solo 71 (128 miliardi di lire), già tutti spesi o impegnati. A lanciare l'allarme è stata la portavoce dell'Acnur, Judith Kumin. Se l'organizzazione non riceverà al più presto nuovi stanziamenti, le operazioni di soccorso ai 750.000 profughi kosovari sono in serio pericolo. Secondo la Kumin, la diminuzione delle donazioni è dovuta agli accordi bilaterali firmati da molti Paesi con Albania e Macedonia: però, sostiene la portavoce dell'Acnur,**

questa modalità di sostegno può causare una ripartizione non razionale degli aiuti. Intanto la Commissione Europea ha deciso di stanziare altri 150 milioni di euro, 300 miliardi di lire, per fare fronte alle necessità dei profughi e per sostenere i Paesi che li accolgono. La decisione è stata presa dai commissari riuniti a Bruxelles per esaminare le iniziative portate avanti fino a oggi. I fondi, che si aggiungono ai 32 milioni di euro (64 miliardi di lire) già impiegati, saranno stornati dal capitolo «aiuti di emergenza» alla voce «aiuti umanitari». Secondo l'invitato speciale dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, Denis McNamara, ieri in Montenegro dove ha incontrato le autorità di Podgorica, la Comunità internazionale, e soprattutto, gli Stati europei devono aiutare il Montenegro a mantenere aperte le porte ai profughi. «Nonostante i problemi economici e sociali provocati dall'afflusso dei profughi kosovari - ha sottolineato McNamara - il Montenegro si è impegnato a mantenere una politica di accoglienza per gli albanesi che fuggono dal Kosovo. La Comunità internazionale deve essere, quindi, grata a questo paese, ma, al tempo stesso, deve aiutarlo finanziariamente perché possa far fronte a questa emergenza».

Il piccolo Tahir salvato dall'inferno

Morini, la storia di un bimbo kosovaro ferito dalle milizie serbe. Prosegue lento ma inarrestabile il flusso dei profughi

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

KUKES Notte tra lunedì e martedì al valico di Morini, dolente frontiera tra Albania e Kosovo. È una notte serena, le guardie albanesi ciondolano pigramente tra le loro casermette e i banchi dove i soccorritori dell'Acnur hanno allineato bicchieri di tè caldo e biscotti iperproteici per i bambini. Dall'altra parte, a pochi metri, il posto di frontiera serbo. Sulla collina alla nostra destra c'è il bunker dei «cacciatori» di Milosevic: hanno fucili di precisione «Sniper» e dicono riescano ad inquadragli finanche le pupille degli occhi. È la guerra, crudele e interminabile, che vedi rispuntare all'improvviso dopo quei cubi di cemento che delimitano il passaggio tra Serbia e Albania. C'è gente a piedi, donne, bambini e vecchi che si trascinano a fatica nel buio. Una ragazza porta in braccio un bambino piccolo, corre con le poche forze che le restano. Finalmente arriva alla frontiera albanese. «Questo bambino sta morendo, fate qualcosa», riesce a dire prima di svenire.

I medici italiani della Croce rossa prendono quel fagottino piangente e lo portano di corsa all'ospedale del campo profughi di «Kukes 1», quello ancora gestito dagli italiani. Lo spogliano, gli tolgono il pannolino: il corpo del piccolo è un ammasso di cacca, pus e sangue. È così, in quelle condizioni da quattro giorni. Ed ha una brutta ferita: una pallottola di Kalashnikov gli è entrata all'altezza dell'inguine, gli ha devastato il femore e poi è uscita. Il bimbo è terrorizzato, urla dal dolore. Giacomo Toccafondi, sottotenente medico della Croce rossa italiana, e Andrea Bartuli, un pediatra del Bambin Gesù di Roma che qui è volonta-

rio, gli fanno una anestesia totale, lo disinfettano e gli bloccano il femore. Qui non può essere operato, rischia di perdere l'uso della gamba, e neppure può essere curato all'ospedale militare di Tirana. Lo abbiamo visto pochi giorni fa, ferite del genere le risolvono in un modo solo. Amputando. Passa la notte, il bimbo è stordito dall'anestestico, alle prime luci dell'alba lo caricano su un elicottero per Tirana. Da lì un aereo lo porta a Roma, ospedale Bambin Gesù, dove lo operano nel pomeriggio. Tutto è andato bene solo le tre quando al campo della Cri arriva la notizia: medici ed infermieri festeggiano con acqua minerale e succo di frutta. Tahir Zabata, due anni, nato a Klin è salvo. Viaggiava con i suoi genitori su un carretto trainato da un trattore. «Non abbiamo visto militari, solo uomini armati ma senza divisa», racconta uno dei superstiti. Li hanno fatti fermare, gli hanno chiesto dei soldi, tremila marchi per passare indenni. Forse non hanno pagato, o forse hanno dato poco. Gli uomini senza divisa non hanno avuto pietà. «Hanno alzato i loro fucili e hanno cominciato a sparare, eravamo in cinquanta e quindi ci persone sono state uccise subito», racconta la ragazza. Per gli altri, feriti dai mitra o sventrati dalle schegge di granate e bombe a mano, non c'è stato scampo. Sono morti per strada. Il piccolo Tahir ha perso il padre e la madre, ma si è salvato. La notte, per il momento, è passata. Il sole della mattina ci riporta la guerra sopra il cielo di Morini.

NESSUNA PIETÀ

«Uomini senza divisa ci hanno chiesto soldi ma erano pochi... Hanno iniziato a sparare»

L'aereo della Nato volteggia su Kukës, supera la frontiera e passa senza sganciare bombe. Vira, forse sta per andare via, la contraerea serba lo vede. Espara. Uno, due salve che disegnano nuvole nere nel cielo. Errore fatale: l'aereo non viene centrato e quei colpi sparati a vuoto hanno avuto un unico effetto: scoprire la batteria dei serbi. Un bersaglio troppo ghiotto. Il top-gun cambia idea, ritorna sull'obiettivo e lancia bombe e razzi. È una giornata di sole cocente e di bombe. La collina di fronte è già territorio serbo, lì c'è la contraerea di Milosevic. Anzi, c'è: il grande boato che sentiamo e l'enorme fungo nero che si disegna davanti a noi ci dicono che l'obiettivo è stato colpito. Il posto di frontiera è pieno di gente, giornalisti, cameramen e «turisti di guerra» albanesi, gente che non ha nulla da fare e che passa così il tempo e che applaude quando sente il rombo dei bombardieri Nato. È la guerra, continua e crudele.

Orrori che leggi negli occhi dei profughi arrivati ancora ieri a Morini. Trecento persone, fino alle 7 di sera, quando la frontiera è stata di nuovo chiusa dai serbi. Un flusso lento, come se il «rubinetto» di Milosevic stesse solo gocciolando. Almeno per il momento. Gocce di umanità dolente, che si raccontano come la «ritirata» di Milosevic sia solo l'ennesima beffa. I profughi dicono di non aver visto militari in divisa, come se l'obiettivo degli strateghi della pulizia etnica fosse mutato. Il compito dei militari ora è quello di spingere le masse di profughi in bocca ad un lupo più feroce. I paramilitari, gli uomini del boia Arkan, mercenari senza regole e senza pietà. A loro il compito di sparare su donne e bambini, a loro il diritto alla razzia. A loro la soluzione finale del problema Kosovò.

Kumanovo, guerriglia anti-francese

In Macedonia granate, razzi e bazooka contro le truppe Nato. Velickovic, capo del partito democratico: situazione esplosiva

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

KUMANOVO (Macedonia) Vane Velickovic è, all'apparenza, un tipo tranquillo, veste una giacca impeccabile e un camicia ben stirata col collo «alla francese». Ma non è francofono. Alle sue spalle c'è una vignetta eloquente intitolata *Les enfants de Macedonia* che riproduce Napoleone che regge un cartello con la scritta: «Nato, mercenari, non vi vogliamo qui». Dello stesso tono è l'esordio delle conversazioni: «Kumanovo è la culla di tutte le rivolte che hanno cambiato le cose in Macedonia. La Nato non bombarda i nostri vicini, ma i nostri fratelli, i cugini, i figli. È stata bruciata una jeep dei francesi, sono state lanciate granate. Il messaggio è chiaro e inequivocabile: la Nato vada via».

Sull'autostrada che da Skopje conduce a Kumanovo, la capitale dei serbi di Macedonia (o meglio dei serbi e basta) avevamo visto un colonnato di parà francesi. Da ogni camion spuntava un mitra e un canocchietto. Da un paio di giorni il comando Nato di Skopje ha annunciato che i francesi hanno deciso di rispondere colpo su colpo e rivendicano il «diritto all'autodifesa». Finora i soldati Nato, anche quelli italiani, hanno «incassato» innumerevoli assaiole, senza reagire. Da un paio di giorni, da quando un sasso ha mandato in frantumi il vetro di un furgone militare, anche i nostri soldati girano con la pistola e il caricatore a portata di mano.

Ma sono i francesi nel mirino dei serbi. In dieci giorni, sempre nella

regione di Kumanovo che confina con la Serbia, una pattuglia francese è stata fermata, due soldati sono stati malmenati e la jeep è stata incendiata, poi sono state lanciate due granate contro il battaglione logistico, un razzo ha sfiorato un blindato, una bomba ha colpito un centro radar e una granata anticarro ha colpito l'Hotel Chuba dove ha sede il comando francese. Finora nessuno è stato ferito.

Nei fatti si tratta ormai di una guerriglia che, giorno dopo giorno, registra un'escalation preoccupante. L'altra sera ad esempio i serbi hanno usato un bazooka, cioè un'arma relativamente sofisticata. E, a sentire, Vane Velickovic, «un incidente può capitare da un momento all'altro». Vane è il capo del Partito democratico serbo di Kumanovo e il braccio destro del presidente Miletic, leader carismatico dei serbi, arrestato in marzo, e poi scarcerato, per aver diretto e organizzato l'assalto all'ambasciata americana di Skopje.

«Il nostro è un piccolo partito», spiega Velickovic - alle elezioni abbiamo raccolto il 19% dei voti, ma da quando è cominciata la guerra abbiamo triplicato gli iscritti che sono 70.000, quasi il doppio dei serbi di Macedonia». In effetti, per quanto gonfiato, questo dato è in parte vero. Anche la stampa locale conferma

che molti macedoni si sono iscritti al Partito serbo che, sia a Kumanovo che a Skopje, organizza manifestazioni con migliaia di persone. «Noi siamo un popolo «nero» - spiega Velickovic - nessuno ci ama, gli aiuti umanitari finiscono agli albanesi, che si stanno armando e che vogliono la Grande Albania. Alla nostra gente non danno niente, siamo dei reietti, siamo serbi, nemici da eliminare. Ma andate in giro a parlare con la gente, vi diranno che la Nato non ha capito il nostro popolo, è un corpo estraneo che va cacciato. Qui arrivano i profughi serbi, ma nessuno li aiuta. Sono donne e bambini, gli uomini sono rimasti in Serbia, per un maschio sarebbe una vergogna scappare».

A Kumanovo, in effetti, sono arrivate dalla Serbia solo donne e bambini, gli uomini o sono arruolati o sono riservisti e non passano alla frontiera, sarebbero considerato disertori e quelli del Partito non lo perdonerebbero. Tatiana Mladenovic, che ci accoglie in un modesto appartamento della periferia è ad esempio ospite dei genitori. La sorella tiene in braccio il piccolo Stefan. «Il figlio delle bombe» dice Tatiana - è nato il 31 marzo all'ospedale di Kragujevac alle 13.15. Mentre partoriva suonavano le sirene dell'allarme, ho trascorso la notte nel corridoio dell'ospedale al buio perché dovevano essere pronti ad andare nei rifugi. Quel giorno non ho potuto allattarlo, ero terrorizzata dalle bombe e dalle sirene. Pochi giorni dopo mio marito mi ha detto di partire con Stefan e le altre due figlie Eleonora di 14 anni e Maria di 12».



◆ *I familiari e i più stretti collaboratori di Michele Abbate ascoltati ieri dagli inquirenti. Adesso spunta il «giallo» del giubbotto abbandonato dal killer dopo il delitto*

◆ *La moglie: «Era un amministratore molto amato. L'ho capito al funerale, la gente era davvero commossa. Quel giorno mi hanno rincuorato le parole di Veltroni»*

«Mio marito ucciso da professionisti»

La vedova del sindaco di Caltanissetta: «E ora voglio la verità»

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA L'hanno chiamata a deporre quattro giorni dopo l'uccisione del marito. Meglio tardi che mai. Ora se ne sta lì, in piedi, dietro una porta in mogano massiccio, in attesa che esca Alfonso, il figlio non ancora ventenne. La famiglia Abbate va in Procura. Questa volta, uno per uno, sfilano i parenti più stretti, quelli che per giorni hanno dovuto rimuginare in silenzio sui loro mille perché, le loro mille congetture, al cospetto di una tragedia che si è abbattuta in un attimo. Saranno interrogatori utili i loro, anche se è ovviamente troppo presto per prevedere cosa potrà scaturirne. Chiusa l'atroce parentesi del delitto. Chiusa la mesta parentesi delle esequie. Si apre ora quella giudiziaria, ma in curiosità ritardata. Perché anche lei, la signora Carmelina Porto, figura quasi trasparente, tailleur nero, capelli rossi, di cose da dire ne ha tante e avrebbe potuto chiederle la sera stessa del delitto.

Le dice ora: «Non credo all'ipotesi del balordo. Non ci ho mai creduto. Anche se non so se sia peggio l'ipotesi del balordo piuttosto che quella della mafia. Sono sicura che siamo in presenza di un delitto organizzato, premeditato, studiato nei minimi dettagli... Tutt'altro che un delitto estemporaneo».

Più in là, gettato su una panca, vestito tutto di nero, c'è il piccolo Dario, l'altro figlio di Michele Abbate, sindaco di Caltanissetta ucciso da un'unica coltellata. Rassomiglia al padre in maniera impressionante. Ha lo sguardo che vaga, si intuisce che dovrà impiegare ancora molto tempo per farsene una ragione di queste giornate convulse che gli stanno stravolgendo la vita. Adesso, a fare da sostegno a questa famiglia diventata troppo piccola per effetto di una scomparsa tanto grande, c'è Giuseppe Li Vecchi, professore di educazione fisica, baffetti neri, classica faccia da nissen per bene, che spesso si ritrovava a suonare la pianola mentre il nipote intonava motivi di successo in qualche serata strappata alla politica.

Ma sentiamo ancora Carmelina Porto: «Non mi interessa

più di tanto sapere chi è stato a uccidere mio marito. Mi interessa solo capire perché Michele è stato assassinato. Non cerco vendette. Non ci tengo a conoscere il volto dell'assassino. Mi interessa sapere come sono andate le cose. Sa perché non credo al delitto estemporaneo? Perché Michele andava allo studio sempre in compagnia del nipote che lo aiutava nel suo lavoro. Ma proprio quel giorno suo nipote era andato a Roma a fare un concorso. Come faceva l'assassino a saperlo? Forse lo ha seguito. Ma se è andata così la ricostruzione cambia tutta...».

Ora, noi non siamo investigatori. Ma non ci vuole molto a capire che se la signora Porto avesse potuto rivelare questa circostanza insolita ai magistrati, forse la pista del balordo non si sarebbe allungata a dismisura. Non è tutto: «Io so chi è il ragazzo che è stato fermato e sospettato. Michele me ne parlava spesso. Michele gli voleva bene, lo voleva fare entrare in una comunità di recupero. È vero. Questo ragazzo a volte aveva delle crisi. Michele allora sapeva usare con lui toni duri e lo minacciava di escluderlo dalla lista dei suoi mutui. Ma erano screzi di breve durata. Ma che sia stato lui a commettere il delitto non ci credo. E ora l'ho detto anche al magistrato».

Loretta Bianco è il sostituto procuratore che era di turno il giorno del delitto. Scambiamo due parole anche con lei, ma sono solo parole all'insegna di una formale cortesia. Purtroppo, su un'indagine che comincia ora c'è davvero poco da dire. Ieri - lo riferiamo per dovere di cronaca - abbiamo

anche chiesto di essere ricevuti dal procuratore di Caltanissetta ma la richiesta è stata respinta. Il nervosismo in Procura è intuibile e palpabile. Nel pomeriggio si è poi svolto l'interrogatorio di Claudio Torris, assessore all'urbanistica, che ha rivelato ieri ad alcuni giornalisti (visto che nessun magistrato lo chiamava) di quelle strane pressioni ricevute da Michele Abbate con riferimento al nuovo Palazzo di giustizia. Ed è stato anche ascoltato Giuseppe Iacono, il vicesindaco.

Carmelina Porto adesso dice: «Di questo incontro fra Michele e l'imprenditore che gli avrebbe perorato la causa del nuovo pa-



Il coltello che ha ucciso Michele Abbate, nella foto piccola Alessandro Fucarini/ Ap

lazzo di giustizia non so nulla. Ma se l'hanno dichiarato i suoi assessori, l'episodio è sicuramente vero. Con noi familiari, Michele non parlava delle sue preoccupazioni politiche. Spesso intuivo se era preoccupato. E di preoccupazioni ne aveva tante. Qualche volta mi confidò di certe resistenze incontrate in Comune, sia a causa delle vecchie strutture che resistevano al cambiamento, sia per il conflitto con il consiglio comunale dove non aveva la maggioranza. Per quanto riguarda invece la giunta erano tutti un gruppo di amici. Mi parlava spesso dei successi della sua amministrazione, questo sì. Quando si iscrisse al partito dei Ds mi disse che lo faceva perché sentiva la necessità di avere un partito alle spalle per essere più forte all'interno del Comune. Aveva conosciuto Veltroni e si erano piaciuti. L'u-

nica discussione vera fra noi due ci fu la notte in cui mi disse che gli era venuta l'idea di candidarsi a sindaco. Provai a scoraggiarlo. Gli dissi che era meglio che continuasse a dedicarsi al lavoro di medico e alla famiglia. Lui mi rispose di no. Che Caltanissetta aveva bisogno di qualcosa di nuovo. E al mattino mi comunicò che la sua decisione ormai l'aveva presa».

Brucia anche un'altra ferita: «A Michele volevano davvero tutti bene. A questa storia che gli abitanti di Caltanissetta sarebbero omettono non ci credo. Credo che se qualcuno avesse visto in faccia l'assassino lo direbbe. No, non conosco la signora che vendeva materassi di fronte allo studio di mio marito. Mi piace ricordare la grande folla nel giorno dei funerali. Sono rimasto molto contento proprio per l'intervento di Walter Veltroni

Carlo Leoni: «Indagare più a fondo»

■ **Le prime valutazioni sul movente dell'omicidio di Michele Abbate, il sindaco di Caltanissetta ucciso, «erano quanto meno riduttive»: per questo motivo occorre indagare a tutto campo e in ogni direzione. Lo ha detto il responsabile dei Ds per la Giustizia, Carlo Leoni che ha aggiunto: «Di fronte alle notizie che emergono sulle modalità dell'omicidio e di fronte al fatto che a cinque giorni dall'agguato non sia stato ancora individuato il responsabile, la tesi dello «squilibrio» appare meno credibile». Secondo Leoni, proprio per tale motivo, «è necessario che le autorità inquirenti indagino più a fondo affinché vengano accertati subito i veri responsabili e gli eventuali mandanti di un atto di ferocia che ha creato un vuoto e un dolore immensi nella città di Caltanissetta e nella coscienza di tutto il Paese».**



Michele aveva scelto di candidarsi come sindaco per il bene della città

che era un amico di mio marito. I ministri mi hanno lasciato indifferente perché so che fra poco saranno già dimenticati del delitto».

Carmelina Porto è costretta dalle domande dei cronisti a rivedere le immagini convulse di questi quattro giorni di tormento. Ma un lieve sorriso non l'abbandona mai. Si rende conto che ora si aprirà una partita dura. Quella contro i «linciatori», i denigratori di Michele. Quelli che aspettano silenzi che si spengano i riflettori della grande stampa nazionale per tirare fuori le loro «verità alternative». E dice: «I miei figli sono frastornati. Uno mi sta partendo mili-

tare. Aveva chiesto a suo padre di trovare la strada per evitare la chiamata. Michele rispose che non l'avrebbe fatto». C'è infine - l'ultima telefonata: «Mi chiamò alle cinque del pomeriggio di venerdì. Gli dissi che ero in palestra e che l'avrei richiamato. Mi disse che quella sera saremmo andati insieme in pizzeria». Un'ora dopo il medico «prestato» alla politica vedeva i suoi sogni infrangersi per sempre in via Consolatore Benintendi. Ora la famiglia Abbate lascia la Procura. Li vediamo allontanarsi dal palazzo di giustizia mentre un sole implacabile batte su vetrate blindate e polverose. È un'altra famiglia di Sicilia che dovrà imparare a convivere con il dolore e con la memoria.

Torno, ancora una volta, alla squadra mobile. Carmelo Casabona, il poliziotto che sta perdendo il sonno dietro un rompicapo che si complica a vista d'occhio mostra la foto del giubbotto lasciato per strada dal killer. È un giubbotto di pelle nera. Costa un milione e mezzo. Nella parte posteriore reca un vistosissimo disegno di colore rosso con una scritta in inglese. È un giubbotto vistoso, bizzarro, quanto di più appariscente ci si possa mettere addosso. «Perché?» si chiede Casabona. Ora

corre voce che questo giubbotto negli ultimi mesi fosse passato di mano in mano, fra tossicodipendenti che se lo rivendevano fra loro. È confermato che su quel giubbotto non è stata trovata neanche una goccia di sangue. Anonimi «esperti di mafia» rilasciano dichiarazioni qua e là dicendosi certi che «le modalità» del delitto con la mafia non

«entrano nulla. Sperimentano la «terza via», quella che ci sarebbe fra l'ipotesi del «balordo» e quella del «delitto politico mafioso». I poliziotti, invece, lavorano sui fatti. E hanno scoperto che con quindicimila lire, in qualunque mercatino di Caltanissetta e della provincia, si può acquistare un pugnale identico a quello adoperato dal killer. Il killer ha lasciato sul terreno un giubbotto unico nel suo genere. È un pugnale che ha mille gemelli. Entrambe le strade conducono in vicoli ciechi. Il killer voleva che le indagini si insabbiassero proprio sul luogo del delitto disseminando tracce a prima vista eloquentissime?

Nella dichiarazione Stampf afferma che i parenti delle vittime del Cermis «si interrogano sul significato di questa condanna, che considerano offensiva per la memoria dei propri congiunti. I giudici militari americani considerano più grave la distruzione di un videotape che il massacro di 20 inermi sciatori».

Cermis Indignati i parenti delle vittime

ROMA Ha passato la sua prima notte in carcere Richard Ashby, il pilota protagonista della tragedia del Cermis condannato a sei mesi di reclusione per aver distrutto una videocassetta girata durante il volo del 3 febbraio 1998, quando il suo aereo fece precipitare una funivia uccidendo venti persone. Il generale Peter Pace, comandante dei marines-settore Atlantico ha respinto in serata la richiesta dell'avvocato Frank Spinner per una sospensione della pena in attesa dei risultati del ricorso in appello che il legale ha preannunciato. Non sarà un processo d'appello simile a quelli della giustizia civile. Pace, ha spiegato la portavoce dei Marines tenente colonnello Katie Haddock, non può aggravare la pena, ma può diminuirla, se riterrà che ci siano state ingiustizie o errori nel processo terminato. Ashby intanto è stato condotto nel carcere militare della base di Camp Lejeune (Nord Carolina), dove si è svolta la corte marziale. Il congedo con disonore dai marines scatterà al termine del periodo di reclusione: nel frattempo egli non riceverà stipendio e i contributi per casa ed alimentazione previsti dal contratto per militari. Al termine della detenzione verrà radiato dal corpo, e perderà anche la pensione.

Spinner, che presenterà il ricorso in appello al generale Pace, ha duramente attaccato la sentenza, affermando che è assurdo che Ashby finisca in prigione quando il navigatore Joseph Schweitzer, che materialmente bruciò il video, se l'è cavata con la radiazione dai marines. Ashby ha ascoltato la sentenza in silenzio e non ha rilasciato dichiarazioni anche perché, fanno sapere i marines, «ora che è un condannato non ha più il diritto di parlare pubblicamente su questa vicenda».

Durissimo il comunicato diffuso a Washington dalle famiglie delle vittime. La condanna inflitta al capitano Ashby «per avere distrutto il videotape che riproduceva l'equipaggio festante nell'esercizio della macabra prodezza» aggrava «il senso di sconcerto dei parenti delle vittime». È quanto afferma, in un comunicato, Klaus Stampf, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime del Cermis. «C'è da domandarsi - aggiunge Stampf - quale sia la logica che ha determinato l'assoluzione dei piloti, per l'assurda e crudele esecuzione (sette secondi per morire, certo meglio della camera a gas) di venti cittadini europei e la condanna del solo Ashby per un atto strumentale all'occultamento di tutta la verità».

Nella dichiarazione Stampf afferma che i parenti delle vittime del Cermis «si interrogano sul significato di questa condanna, che considerano offensiva per la memoria dei propri congiunti. I giudici militari americani considerano più grave la distruzione di un videotape che il massacro di 20 inermi sciatori».

Palermo, manette a dirigente dei tributi

Intascava mazzette promettendo uno sconto sulla tassa rifiuti

PALERMO Due arresti nella pubblica amministrazione: uno a Palermo, l'altro a Cefalù. Il primo per concussione, il secondo per falso ideologico aggravato.

La squadra mobile ha arrestato per concussione Alfredo Milani, 51 anni, dirigente dell'ufficio tributi del Comune di Palermo: avrebbe intascato mazzette da alcuni imprenditori promettendo la riduzione della tassa dei rifiuti comunali. L'ordine di custodia è del gip Antonio Caputo, su richiesta del sostituto Paolo Guido.

Secondo l'accusa, Milani avrebbe incassato denaro in cambio di «agevolazioni» o «riduzioni» nei pagamenti delle tasse sui rifiuti cui dovevano fare fronte le grandi imprese della città. Milani avrebbe contattato gli imprenditori convocandoli nel proprio ufficio per sondarne la disponibilità e trovare un «punto di incontro». Al titolare dell'azienda che doveva pagare

centinaia di milioni di tasse, Milani avrebbe prospettato una situazione disastrosa, proponendo quindi un «aggiustamento».

L'indagine è cominciata dopo una denuncia presentata ai magistrati da un imprenditore palermitano (cugino della moglie del sindaco Leoluca Orlando), al quale Milani avrebbe garantito una riduzione degli esborzi, dietro versamento di una tangente. Il funzionario quest'anno aveva come obiettivo, concordato con il sindaco, il recupero di 29 miliardi di lire, cioè il novanta per cento dell'ammontare che gli imprenditori avrebbero dovuto far affluire nelle casse comunali.

E non finisce qui. Il suo nome era già finito sui giornali come «cacciatore» degli evasori dei tributi comunali: Alfredo Milani, il dirigente arrestato dalla polizia per concussione, lo scorso 28 aprile era stato intervistato dal «Gior-

nale di Sicilia» proprio per la sua attività di contrasto ai circa quindicimila evasori della tassa sui rifiuti, per lo più imprenditori e professionisti. Al cronista aveva spiegato come avrebbe scoperto e fatto pagare le tasse a tutti. «Anche nelle situazioni più difficili - aveva dichiarato nell'intervista - riuscimmo a venire a capo del problema».

Alfredo Milani è stato sospeso dal servizio e dallo stipendio con un provvedimento a efficacia immediata. L'amministrazione comunale - è detto in una nota - ha già collaborato e continuerà a collaborare con gli organi inquirenti per affermare gli inderogabili principi di legalità e trasparenza all'interno del Comune di Palermo, e per favorire il più completo e rapido accertamento dei fatti.

A Cefalù, invece, Diego Gallotta, 58 anni, responsabile del servizio idroelettrico del Comune è sta-

to arrestato dalla polizia per falso ideologico aggravato. A denunciare il funzionario è stato il sindaco del Comune palermitano, Simona Vicari. Denunciato anche un imprenditore. Secondo l'accusa, Gallotta avrebbe «truccato» la gara d'appalto per la realizzazione di alcune infrastrutture sull'acquedotto. Il funzionario ha ottenuto gli arresti domiciliari.

«Due arresti in posti diversi a Palermo e Cefalù, ma con lo stesso comune denominatore: nella pubblica amministrazione ancora si verificano arresti per tangenti», ha dichiarato Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione antimafia. «La commissione parlamentare antimafia - ha sottolineato Lumia - sta lavorando molto sugli appalti e utilizzerà queste vicende per capire meglio i meccanismi che regolano il sistema ed evitare che possano ripetersi con tale frequenza».

«Sfida» tra sindaci per un busto di Marx

CATTOLICA (Rimini) Un busto di Marx conteso da due sindaci romagnoli, entrambi Ds, e una sfida a calciobalilla per stabilire dove deve essere sistemato: Gianfranco Micucci, sindaco di Cattolica, ha vinto 7-6 la partita con il collega di Riccione, Massimo Masini. Alle cinque della sera il pulmino del Comune di Cattolica ha posizionato in piazzale Primo Maggio, davanti al Bar Roma, il biliardino per la «storica» sfida. La statua di Marx, realizzata dall'artista di Misano Augusto Del Bianco, è in esilio a Cattolica, esposta al Centro Polivalente, da un paio d'anni, da quando Micucci aveva offerto l'ospitalità, provocando non pochi imbarazzi al compagno di partito Masini, dopo che il Comune di Riccione non era riuscito a trovare un accordo con il Comitato pro Marx che chiedeva di esporre il busto in un'area verde pubblica. Ric-

cione un paio di settimane fa aveva fatto marcia indietro e il Comune aveva chiesto la restituzione del busto per esporlo davanti al Centro della Pesa. Micucci ha sfidato, dalle pagine del settimanale «La Nuova», il compagno Masini, che si è presentato in tuta da ginnastica e maglietta della squadra di calcio della Perla Verde; camicia azzurra e cravatta, invece, per Micucci. Masini era affiancato dal suo autista, Micucci dal capogruppo Ds in consiglio comunale. In diretta Radiolari e davanti alle telecamere, i due sindaci prima della sfida avevano assicurato: «Chiunque vinca darà all'altro la possibilità di una rivincita sul campo di calcio normale». Rivincita che ci sarà, hanno giurato, dopo le elezioni del 13 giugno. Col pallone, preso in prestito a un bambino, i due avevano comunque palleggiato anche prima della sfida.

VOLTERRA

Allarme frana
Si allargano le crepe nella Fortezza

VOLTERRA Allarme a Volterra per un vistoso allargamento delle crepe che tempo fa si erano aperte nello sperone roccioso su cui sorge la Fortezza Medicea, che ospita il carcere di massima sicurezza, il famoso Mastio. L'aggravamento della situazione di stabilità geologica della zona è stato determinato probabilmente da assestamenti del terreno e lavori di asfaltatura in una via vicinissima alla Fortezza. Il sindaco Ivo Gabellieri, i tecnici del Comune e i vigili del fuoco stanno verificando l'entità del fenomeno e un primo sopralluogo ha confermato la gravità della situazione. A scopo precauzionale la strada di accesso e di uscita a Porta a Felci, nel cuore della città etrusca, è stata chiusa. La preoccupazione più forte rimane comunque per la stabilità della Fortezza, costruita circa sei secoli fa per volere di Lorenzo il Magnifico e che ospita oggi circa 200 detenuti e un elevato numero di agenti di custodia.





◆ **La coalizione si riunisce per superare le divisioni**
Palazzo Chigi: ricominciare dal metodo

◆ **Giornata convulsa e ipotesi di mediazione:**
nella trattativa con l'opposizione
si parte con la ministra dell'Interno

◆ **Interlocutorio il summit dei Ds con Berlusconi, Fini e Casini**
Sullo sfondo l'ipotesi del «terzo nome»

Jervolino-Ciampi, oggi la maggioranza sceglie

Anche D'Alema al vertice, nulla di fatto nell'incontro tra Veltroni e Polo

BRUNO MISERENDINO

ROMA Jervolino o Ciampi? Questo è il dilemma. La maggioranza s'interroga e oggi, in una riunione prevedibilmente difficile, scioglierà il dubbio che l'attanaglia. Qualche elemento fa dire che la bilancia pende un po' dalla parte di Ciampi, che potrebbe «in teoria» raccogliere il consenso del Polo, ma l'esito è molto incerto e i popolari sono decisi a dare battaglia. Tra l'ipotesi «di accordo» e «l'accordo», dicono, c'è una bella differenza e se l'intesa col Polo sul nome di Ciampi non è sicura, è meglio salvaguardare l'unità del centrosinistra e puntare sulla Jervolino.

Ieri sera, al termine di un'altra convulsa giornata, il quadro era questo. E questo, di conseguenza, lo scenario finale probabile: se Ciampi, dopo consultazione interna e trattativa esterna, sembrerà davvero la candidatura in grado di raccogliere il consenso convinto della maggioranza e di tutto il Polo, i popolari faranno buon viso a cattivo gioco e il superministro del Tesoro si voterà fin dal primo scrutinio con prevedibile ampia maggioranza e probabile elezione. Se i segnali su Ciampi continueranno a essere fumosi, come qualche elemento porta a credere, tutto fa prevedere che il centrosinistra andrà in prima battuta col nome della Jervolino. Poi dipenderà dalle risposte del Polo. Ma sapendo che senza un accordo certo su Ciampi il centrosinistra terrà duro sul ministro dell'Interno, che potrebbe essere eletta al quarto scrutinio con i voti di Rifondazione e forse della Lega.

Questo è lo schema, ma nel calderone c'è molto altro: c'è una evidente fibrillazione della maggioranza, con una divisione tra Veltroni e Marini, che Palazzo Chigi tenta di ricomporre, e c'è ovviamente anche la possibilità che, essendo tutto azzerato dalle vicende delle ultime ore, a furia di rilanciare la palla spunti anche un terzo nome. Qualcuno dice Mancino, (l'«arma nucleare», la definiscono



Alessandro Bianchi/Ansa

o popolari), nome che verrebbe avanzato da Marini in funzione anti-Ciampi e anti-Veltroni; qualcuno pensa a Martinazzoli o Dini; il Polo continua a pensare ad Amato. Ma sono per ora ipotesi che restano molto sullo sfondo. La vera partita è ancora tra Jervolino e

Ciampi e, nella scelta finale del nome, tutto dipende dagli argomenti che le varie forze riusciranno a mettere in campo. L'atteso incontro tra Veltroni e il Polo, d'altra parte, non ha modificato molto la situazione. Vista la divisione nella maggioranza, il Polo si

IL RETROSCENA/2

Una riunione lampo, «il candidato non c'è ancora»

ROMA È cominciata con uno scambio di battute. Veltroni: «Vi offriamo un caffè?». Fini: «Veramente ci aspetteremo un candidato». Salvi: «Spiacenti, siete venuti nel palazzo sbagliato. Più che un caffè non possiamo...». Ed è finita con uno sbrigativo arrivederci ad oggi pomeriggio: quando il centrosinistra dovrebbe essere in grado di presentare al Polo un solo nome - secco. E quando il centrodestra dovrebbe «ascoltare e dare una risposta».

L'incontro di ieri mattina al gruppo parlamentare della Quercia (nella sala «Idee in cammino») tra la delegazione di Veltroni, Mussi, Salvi, Folena e Bogi - e i leader dell'opposizione è durato ventitre minuti, un record di brevità nell'Italia degli sbrodolamenti. Ed è chiaro perché: la situazione è così terremotata e i giochi sono tanto aperti da rendere ogni colloquio fra i Poli «assolutamente interlocutorio». Così è finita, inevitabilmente, ieri mattina.

A parte le immancabili battute di gruppo

sul campionato e una coda di discussione sulle novità nel Kosovo, al terzo piano del palazzo dei gruppi parlamentari hanno parlato in due: il segretario della Quercia e il fondatore di Forza Italia, reduce da una sorta di «patto di ferro» con Fini per la gestione della partita quiriniale. Dopo i convenevoli, Veltroni ha accennato alle consultazioni di questi giorni senza diffondersi in particolari. Ha però insistito sul fatto che il centrodestra ha già consumato - diciamo così - il suo diritto di veto, avendo scagliato un «no» inappellabile contro il nome di Scalfaro. «Vorremmo sentire il vostro parere su come assicurare rapidamente un capo dello Stato al paese - ha chiuso Veltroni -, prima della riunione di maggioranza che abbiamo fissato per domani». Berlusconi ha risposto abbottonatissimo, confermando l'ostilità a Scalfaro. Per il resto, ha speso miele. «Siamo venuti a questo incontro - ha sostenuto - perché siamo intenzionati

a concorrere sin dal primo momento all'elezione del presidente della Repubblica. Siamo consapevoli che questa vicenda sta creando difficoltà nella maggioranza, ma non abbiamo intenzione di speculare sulle divisioni. Vogliamo risolvere i problemi, non a crearne altri. Quando avrete risolto la vostra discussione, siamo pronti a incontrarci di nuovo».

Veltroni ha risposto spiegando, dopo le polemiche incandescenti col Ppi, quale sia stato il suo ruolo - «ambasciatore» del centrosinistra - in quella sorta di scrutinio preventivo che sono state le consultazioni con il Colle. Dalle asperità del cammino - ha tirato le somme - si ricava una conferma: c'è assoluta necessità di completare una riforma che superi la defatigante ginnastica che ancora una volta si rivela essere la corsa al Quirinale. E almeno su questo concetto l'accordo tra il centrosinistra e il centrodestra - giurano i presenti - non è mancato. V.R.

è guardato bene dalle scopriere le carte e ha chiesto che il centrosinistra si mettesse d'accordo su un nome solo. Ventitré minuti è durato in tutto l'incontro (c'erano per i Ds Veltroni, Mussi, Salvi, Folena e Bogi); si è parlato anche di Kosovo e di Milano, ma non di candidati. All'uscita fa il caso di dire e dichiarazioni di circostanza, però corrispondenti alla situazione reale. Ovvero: il Polo, e soprattutto Berlusconi, qualche interesse a eleggere il capo dello Stato ce l'ha, dice di non voler speculare sulla divisione della maggioranza, e attende. Veltroni, nel pieno di un braccio di ferro con Marini, ribadisce la sua posizione: «L'incontro col Polo era per uno scambio di opinioni. Noi continuiamo a lavorare col metodo che ci siamo dati tutti insieme, evitando di mettere qualcuno con le spalle al muro, cercando una candidatura che possa ottenere, perché questo è e rimane il mio obiettivo, il consenso della maggioranza e la convergenza delle opposizioni». Aggiunge Veltroni: «L'unità del centrosinistra è

una componente essenziale, naturalmente l'unità della maggioranza è qualcosa da costruire tutti insieme, nessuno escluso, con grande senso di responsabilità».

Già, la responsabilità. Per tutto il giorno Ds e Palazzo Chigi, nonché popolari «governativi», hanno fatto pressing su Marini perché non rendesse la situazione ingestibile. Il segretario dei popolari, è chiaro, gioca alla disperata e accusa Veltroni: sta facendo scegliere il presidente al Polo permettendogli anche il massimo danno possibile alla stabilità della maggioranza. Non tutti però lo seguono su questa strada e la sua gestione della vicenda Quiriniale non è considerata da manuale. La posizione di D'Alema, che sarà presente oggi alla riunione della

maggioranza in qualità di presidente dei Ds (e come capo di un governo «politico»), è abbastanza nota: si deve ripartire da un criterio e da un metodo, dice Palazzo Chigi, con un confronto aperto, ma evitando che qualcuno resti «vittima» della decisione che verrà presa. Nel senso che la scelta di un candidato non deve essere vista come una sconfitta, perché metodo e criteri sono condivisi. Il punto è pur sempre capire se davvero il Polo è intenzionato a dare un veto secco contro la Jervolino e invece a votare Ciampi. E bisogna capire, all'interno del centrosinistra, chi dei due candidati raccoglie più consensi, in vista dell'obiettivo iniziale: ossia eleggere un presidente che trovasse unito il centrosinistra e che incontrasse il consenso delle opposizioni. Fino a ieri sera sembrava che la bilancia pendesse più dalla parte di Ciampi, ma la battaglia dei popolari è stata molto dura e qualche frutto l'ha portato. Insomma, non è affatto escluso, pesando i pro e i contro della scelta, che la Jervolino

continui a mantenere le sue chance. La maggioranza e anche Veltroni sarebbero quindi disponibili, se la Jervolino non uscisse sconfitta dal confronto interno nel centrosinistra, a portare il suo nome nella trattativa col Polo. A quel punto, se ne uscisse un veto secco, la coalizione ne prenderebbe atto e si riunirebbe di nuovo, valutando la possibilità di offrire Ciampi. Solo se la convergenza del Polo fosse certa, allora si andrebbe al voto col nome del superministro. Altrimenti si andrebbe con la Jervolino. Il punto è quello: gira e rigira Marini è convinto che Berlusconi non è in grado di dare uno schiaffo ai popolari, perché questo non rientrerebbe nella logica della politica. Forse è ottimista ma che alla fine questo possa essere lo schema si è capito dall'ultima dichiarazione della serata. Veltroni, uscendo da Botteghe Oscure, mette così le cose: «Come ho sempre detto a me Ciampi e Jervolino vanno benissimo, sono due nomi sui quali non ho problemi e, sono certo, nessuno può averne».

CINZIA ROMANO

ROMA Da oggi, il cerimoniale non ha fissato nessun'udienza. L'agenda ufficiale che scandisce gli impegni del presidente della Repubblica ha solo pagine bianche. Ieri, in mattinata, la presentazione delle lettere credenziali dei nuovi ambasciatori di Congo, Nicaragua, Malta, Colombia, Libano, Portogallo, Nigeria e Cina. Poi l'incontro col sottosegretario ai lavori pubblici, Gianni Francesco Mattioli, che ha consegnato ad Oscar Luigi Scalfaro un documento firmato da 660 insegnanti della provincia di Rimini che richiedono l'apertura del negoziato e la cessazione immediata dei bombardamenti nell'ex Jugoslavia. Ed in serata, la visita del capo del governo, Massimo D'Alema.

Finiscono gli incontri ufficiali, non quelli ufficiosi del capo dello Stato. Che dal suo studio privato al secondo piano, continua a ricevere e a dispensare consigli, riflessioni e preoccupazione per il voto che scaglierà il decimo inquilino del colle. Il presidente da giovedì seguirà le votazioni in diretta tv.

Nel palazzo del Quirinale, nell'ultima manciata di giorni di questa fine settimana, chi lavora sodo sembrano solo gli operai e i giardinieri. Sui prati rasati di fresco, giacciono i rami delle palme e delle piante potate. Bisognerà poi togliere la rete verde da cantiere, che delimita i resti di villeromane, stratificazioni successive, dal I secolo avanti Cristo, al I secolo d.C., scoperti recentemente nei giardini del Quirinale. Una recinzione ancora da allestire permetterà di ammirare la nuova scoperta,

Niente impegni in agenda, Scalfaro aspetta

Seguirà gli scrutini in tv: pronto ad andar via come a restare

senza correre pericoli per l'incolumità dei cittadini e dei ragazzini, che come tradizione il 2 giugno, festa della Repubblica, potranno passeggiare nei giardini che hanno ospitato prima i Papi, poi i re ed infine i nove presidenti della Repubblica.

Ci sarà anche il tradizionale concerto serale per gli ospiti più illustri. Chi suonerà quest'anno? Mistero. Il capo dello Stato non ha contattato nessuno. Per cortesia. Perché ancora non si sa chi farà gli onori di casa.

L'ospite sarà il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino o quello del Tesoro Carlo Azelio Ciampi? O ci sarà ancora lui, Oscar Luigi Scalfaro con a fianco la figlia Marianna?

Per il capo dello Stato, scegliere tra Ciampi e Jervolino non è facile. Grande affetto e stima per entrambi. Fu proprio Scalfaro, nel '93 a chiamare il presidente di Bankitalia a guidare il governo fino alle elezioni del '94. E fu ancora Scalfaro, quando Prodi chiese e non ottenne la fiducia in Parlamento, a chiedere a D'Alema, allora leader dei Ds, di andare a Santa Severa per convincere il super ministro economico ad essere disponibile per dirigere nuovamente un governo. Poi, Prodi, nonostante quei troppi «no, no, no» pronunciati a Bologna e rimbalzati nelle case di tutti gli italiani via tv, ci ripensò e il presidente gli affidò quello strano pre-incarico,

CONCERTO CON SUSPENSE
Sospesa la scelta del direttore d'orchestra per il 2 giugno: si aspetta il nuovo inquilino

Oscar Luigi Scalfaro e in alto Walter Veltroni al termine dell'incontro con i leader del centrodestra



De Renzis/Ansa

ripescato negli archivi della Repubblica. Un artificio per mettere al riparo il paese, nel caso di naufragio di un Prodi-bis, dal pericolo di sciogliere le Camere ed indire elezioni anticipate.

Poi, la storia fu un'altra. Prodi fallì, e Cossiga con la sua patuglia di parlamentari, dichiarò a Scalfaro che lui avrebbe ben visto ed appoggiato un governo guidato dal leader del partito di maggioranza, Massimo D'Alema.

Nessuno quindi può mettere

in dubbio la stima del capo dello Stato per Carlo Azelio Ciampi. Ma neppure per Rosa Russo Jervolino. Chi, in spregio all'autorevolezza e alla bravura che alcune donne hanno saputo dimostrare, cerca di sminuire la figura, definendola uno Scalfaro in gonnella, od ironizza sulla sua voce stridula, avrà di chi ricredersi se Rosa Russo Jervolino, dopo aver infranto il tabù del ministero degli Interni, infrangerà anche quello del Colle.

Sicuramente Oscar Luigi Scalfaro l'apprezza. Nella sua

lunga militanza nella Dc, ne ha potuto ammirare le doti. E il polso con il quale Rosetta, come la chiamano gli intimi, ha retto il Ppi, facendolo approdare senza troppi scossoni e mal di pancia nell'Ulivo. Lei, più di Ciampi, ha la stoffa del politico: nervi saldi, niente colpi di testa e soprattutto, quel linguaggio riconoscibile sia da chi governo che da chi sta all'opposizione. Soprattutto, Oscar Luigi Scalfaro, sa che lei sarebbe il candidato meno destabilizzante per la maggioranza e il governo.

Ed un pensiero per se stesso, il presidente non lo fa? Che restare, alla fine, non gli piacerebbe, è noto. Ma sa benissimo che potrebbe essere eletto proprio come «riserva di lusso», se la maggioranza e i grandi elettori si incartano e non sanno come uscire fuori.

Ma da politico di grande esperienza, da uomo delle istituzioni, Scalfaro sa che la sua elezione non potrà mai avvenire al prezzo di una spaccatura del paese. Magari con un'opposizione che, per plateale protesta, decidesse di non partecipare al voto.

La tranquillità che Oscar Luigi Scalfaro ostenta in questa fine settimana non è di facciata. È pronto ad andar via, come a restare. Tanto, alla fine, come ama ripetere, sarà la Provvidenza a decidere.

Provvidenza che, molto più laicamente e politicamente, veste in questa partita i panni delle riforme. Oscar Luigi Scalfaro non mira certo ad un altro settennato. Lui, l'acceleratore sul pedale delle riforme, quella presidenziale in testa, potrebbe davvero spingerlo a tavoletta. Un altro, avrebbe lo stesso interesse? Potrebbe dare le stesse garanzie? Hai voglia a dire! Quando si arriva ad occupare la poltrona più prestigiosa delle istituzioni, perché accontentarsi di due anni, quando davanti, senza riforme, ne avresti sette?

Alla Camera personale in ferie obbligate

La Camera si prepara ad affrontare i giorni più lunghi dell'anno, quelli dell'elezione del presidente della Repubblica, quando il palazzo di Montecitorio dovrà sopportare il «peso» di oltre 2 mila persone: mille e diecimila grandi elettori, circa 350 giornalisti, più i dipendenti. E lo fa assumendo misure straordinarie. Tra queste, quella che invita il personale che fa parte di servizi o uffici non direttamente coinvolti con l'elezione del capo dello Stato ad usufruire delle ferie. Destinatarie dell'invito a mettersi in ferie sono 14 tra servizi e uffici su 25 che fanno parte dell'amministrazione di Montecitorio, con un risparmio di presenze che si può calcolare nella metà dei 1.200 che lavorano nel palazzo.

Per 11 servizi e uffici della Camera, invece, è stata stabilita la totale mobilitazione. Si tratta dei servizi di cerimoniale, sicurezza, assemblee, competenze parlamentari, informatica, personale, provveditorato, stenografia, affari generali e legali, resoconti e tesoreria.

Massimo sforzo anche per il servizio sanitario di pronto soccorso, che lavorerà al completo. Mentre sono state raddoppiate le scorte alimentari e i servizi della buvette, dei ristoranti, della barberia e tabaccheria.



RITORNI

Rai: Santoro firma Ruotolo sarà vice

■ Michele Santoro ha formalizzato ieri il suo ritorno alla Rai. Il conduttore di *Moby Dick* torna da direttore, con un contratto a tempo indeterminato. Con lui tornano anche Sandro Ruotolo (nel ruolo di vice-direttore, da sempre il braccio destro di Santoro e autore di reportage e inchieste dai luoghi più «caldi» e remoti dell'Italia e del mondo) Riccardo Jacona e Corrado Formigli, che, nella squadra di *Tempo reale*, avevano seguito Santoro a Mediaset. Anche il loro contratto è a tempo indeterminato. Santoro e il suo gruppo rientrano alle dipendenze del direttore di Raiuno Agostino Saccà. I nuovi programmi che verranno realizzati dal gruppo sono attualmente allo studio. Le ipotesi più probabili riguardano, oltre alla ripresa dei reportage veristici della serie *Sciuscià*, un nuovo spazio in prima serata, con ogni probabilità il martedì.

ADRIANA TERZO

ROMA Un trio di nomi forti e popolari del cinema italiano, Margherita Buy, Silvio Orlando e Fabrizio Bentivoglio, ingaggiati per recitare - ma stavolta a teatro - sotto la guida di Giorgio Barberio Corsetti, le musiche di Bacalov e l'ispirazione di Shakespeare. Cosa si potrebbe desiderare di più, come spettatori? Un progetto ambizioso che avrà, come perno scenografico, un'isola, bianca, completamente ricoperta di sale, sulla quale rivivranno le storie di Prospero e de *La Tempesta*: il debutto ufficiale ci sarà fra due mesi esatti ad Avignone (11 luglio). Poi lo spettacolo (prodotto dallo stabile dell'Umbria) approderà in Italia, prima al teatro romano di Verona (21-25 luglio), quindi da gennaio 2000 a Perugia (Mori-

Una «Tempesta» da star

Barberio Corsetti dirige Bentivoglio, Buy e Orlando

chi), Roma (Argentina), Milano (Strehler).

Perché proprio *La Tempesta*? «Perché per me Prospero non è un mago - spiega Corsetti appena nominato direttore della Biennale di Venezia per la sezione teatro - ma un saggio, un uomo consapevole nel pieno delle sue forze e la tempesta quasi una crisi mentale che improvvisamente lo costringe ad affrontare tutte le passioni, l'odio, l'amore, l'avidità, l'ambizione. Solo dopo potrà tornare nel mondo. Mi piaceva rappresentare tutto questo».

In scena, Bentivoglio sarà il

protagonista dell'ultima opera scritta da Shakespeare, il dramma della maturità. Ma Prospero è un personaggio complesso, diviso in una parte «alta» che si chiama Ariel (Buy) e Calibano (Orlando) governato dall'istinto, parte «bassa». «Una corda nuova, per me, questa rabbia - spiega l'attore presente nelle sale italiane nel bel film *Fuori dal mondo* insieme a Buy e in procinto di lavorare con Aldo, Giovanni e Giacomo prima a teatro e poi in tv - È la prima volta che affronto il genere classico e mi dispiace che noi attori di cinema, spes-

so, siamo ospiti non convocati a teatro. Spero che questo sia l'inizio di uno scambio fruttuoso per tutti».

Margherita Buy è spaventata e felice, allo stesso tempo, del suo personaggio: «Lo affronto come uno studio, una crescita. Nel nostro lavoro ci sono sempre degli scogli, questo è uno di quelli. Progetti per il cinema? Non ne posso parlare ora. Ma colgo l'occasione per ringraziare ancora Piccioni (regista di *Fuori dal mondo*, ndr) che mi ha voluto per un personaggio così bello e profondo». Bentivoglio, infine. «Anch'io

mi sento eccitato ma anche un po' preoccupato. Sono rimasto di stucco quando è stato proposto a me, che ho 42 anni, il personaggio di Prospero, che immaginavo ultrasessantenne. Ma lui non è un vecchio, è uno che ha capito che la poesia non è compatibile con la prosaicità della vita e che la vendetta non è possibile, assurdo metterla in atto. Non bisogna avere 60 anni per avere una visione così amara della vita». L'attore (protagonista dell'ultimo film di Bellocchio, *La balia* unico titolo italiano in concorso a Cannes), ha ricordato anche la sua prima *Tempesta*: 21 anni fa, regia di Strehler, con Tino Carraro, Michele Placido e Giulia Lazzarini. «Ricordo un gran svolare di veli di seta e un lunghissimo periodo di prove. Durò solo sei giorni, poi quel cast esplose».

«Al Bano copiato da Jackson»

Il tribunale conferma il plagio. Multa di quattro milioni

ROBERTO BRUNELLI

ROMA Davide contro Golia, oppure Maometto che va alla montagna, se volete. Com'è che sia, la sentenza è chiara e implacabile: Michael Jackson, l'efebico superstar dal colore della pelle candido-giangiane, ha copiato Al Bano, il cantore dei sentimenti puri da Cellino San Marco. La multa che il cantante multimiliardario di *Thriller* deve pagare all'interprete di *Felicità* è tuttavia assai inferiore a quanto avanzato: solo quattro milioni di lire contro i cinque miliardi più una provvisoria di 500 milioni di lire. Ignoto per ora le reazioni dell'ex bimbo prodigio del soul. Ma tant'è: si conclude così, in maniera peraltro eclatante, una causa per plagio trascinata per anni e che per altrettanti anni ha dominato i rotocalchi del Belpaese. Oggetto del contendere, come oramai stranoto, la canzone «I cigni di Balaka», su testo ideato dal giornalista Willy Molco e musica di Albano Carrisi (che l'ha prodotta nel 1987), giudicata identica a «Will you be there», registrato da Jackson nell'album «Dangerous».

Il pm Roberto Felici aveva chiesto anche il riconoscimento delle attenuanti generiche in considerazione del buon comportamento di Jackson, che onorevolmente si presentò ad una udienza per fornire la propria versione dei fatti. D'altronde il pretore Mario Frigenti, che ha emesso la sentenza dopo circa due ore di camera consiglio, non avrebbe potuto usare parole più chiare: «Il plagio c'è, e non è una usurpazione casuale. Nei due brani c'è non solo identità e sovrapposizione a livello melodico e armonico, ma anche identità nei testi che si rifanno ad una composizione mistica e religiosa dedicata da un poeta indiano al fiume Gange e che Jackson fa diventare Giordano».

«Anche mio figlio, che era un fan di Jackson, ha detto che i due brani sono uguali», ha dichiarato entusiasta Al Bano, presente in aula. Ed ha aggiun-

to: «Darò i soldi in beneficenza. Non voglio arricchirmi con il lavoro di Jackson. Ma non mi sarei mai mosso a livello legale se non fossi stato sicuro dei miei passi». Il cantante americano, al quale sono state riconosciute le attenuanti generiche, è stato condannato anche al pagamento delle spese processuali, mentre è stata disposta la sospensione della pena e la non menzione. I legali di Michael, Alberto Seganti e Lorenzo De Santis, che avevano chiesto l'assoluzione, si sono affrettati ad annunciare che ricorreranno in appello: parlano di «semplice somiglianza dei due brani, peraltro circoscritta ad una parte di essi» e che «non c'è alcuna prova che dimostri la conoscenza da parte di Jackson de "I cigni di Balaka"», inoltre, i testimoni hanno riferito che la ideazione e composizione di «Will you be there» avven-

■ UNA LUNGA CAUSA I legali del cantante italiano avevano chiesto un risarcimento di cinque miliardi di lire

ne durante 15 sessioni di prove in sala registrazione. E non dimentichiamo che negli anni Trenta c'era un gospel ("Bless you", ndr) praticamente identico al brano di Albano».

Ma non finisce qui. La vertenza promette di prolungarsi, visto il procedimento civile riguardante il risarcimento dei danni, che si terrà a Milano. E, in teoria almeno, potrebbero essere dolori per «Jacko»: dice Gianni Massaro, legale dell'italiano, che Al Bano vincerà anche l'appello. Ma soprattutto, che il risarcimento potrebbe essere ben più salato della multa cui è stato condannato ieri. «Abbiamo calcolato che un risarcimento dei danni materiali e morali potrebbe aggirarsi sui 12-14 milioni di dollari, calcolando che la canzone in questione costituisce la decima parte di un disco che ha incassato una fortuna».

Vedremo. Una vittoria clamorosa, per un processo che promette di en-



La popstar americana Michael Jackson durante un concerto

Stanislav Peska/Ap

«Messner? Un cacciatore»

E lui s'arrabbia con Striscia

■ Si è arrabbiato Reinhold Messner con la troupe di Striscia la notizia, di Canale 5, che ieri voleva consegnargli il Tapiro d'oro per «incoerenza». L'antefatto. Secondo Striscia, «nonostante il suo impegno politico nei Verdi, Messner è testimonial pubblicitario in Germania per un'azienda di fucili da caccia, come provato da alcune foto pubblicate sulla rivista 'Jae-ger' (traduzione: cacciatore)». Per questo motivo, dopo la conferenza stampa nella quale l'alpinista altoatesino ha annunciato la sua candidatura europea nelle file dei Verdi, quando i giornalisti se ne erano già andati, Messner è stato avvicinato da Valerio Staffelli. L'invitato di Striscia gli ha consegnato la rivista incriminata e ha tentato di dargli l'ironico Tapiro chiedendogli come si conciliasse il suo impegno nei Verdi italiani con la pubblicità tedesca ad articoli per la caccia. La reazione di Messner non si è fatta attendere. Dopo qualche tentativo di spiegazione, l'alpinista ha avuto una violenta reazione verbale, ha strappato il microfono e ha buttato il Tapiro per terra. Ammette di essersi molto arrabbiato Messner, ma nega di aver aggredito qualcuno: «Se del caso - ha detto - sono stato aggredito io».

«Viaggio nel calcio»

Con Zavoli «cicerone»

Parte stasera su Raiuno alle 22.30

PAOLO CAPRIO

ROMA «Dentro il calcio c'è un po' della nostra vita». Sergio Zavoli ha sintetizzato così lo spirito di *Viaggio nel calcio*, un'inchiesta che attraverso il pallone vuol descrivere il nostro Paese, che andrà in onda per sei settimane a partire da stasera (Raiuno 22.30). Quello di Sergio Zavoli è un ritorno televisivo molto atteso, dopo un lungo silenzio e dopo altre inchieste di successo come *La notte della Repubblica* e *Nostra Padrona Televisione*. Ritorna riabbracciando lo sport, il suo vecchio e mai perduto amore. Chi non ricorda quegli appassionati e seguitissimi *Processi alla tappa* durante i Giri d'Italia degli anni '60. Questa volta Zavoli ha deciso di scavare e penetrare nei meandri più oscuri di un'altra disciplina capace di catalizzare gli interessi di miliardi di spettatori: «pensate che per la finale dei recenti campionati mondiali di calcio a Parigi - dice - ci sono stati 37 miliardi di contatti. Neanche il primo uomo sulla luna è riuscito a catalizzare tanto interesse». Il *Viaggio nel calcio* che Zavoli ha costruito con la collaborazione di Daniele Carminati e Nelly Pulice, non è un processo al calcio. Anzi. Vuole essere un'indagine equilibrata dalla quale possono emergere in maniera realistica gli aspetti che lo caratterizzano e i personaggi che vi ruotano attorno, dal calciatore protagonista al giornalista che di lui scrive, dal tifoso violento al tifoso buono,

dall'allenatore «santone» all'allenatore casareccio, dal tifo cittadino a quello sanguigno e fin troppo esasperato di paese, dagli arbitri agli ultras. Un grande contenitore dal quale il cronista Zavoli vuol fare emergere gli aspetti di quello che da tutti viene considerato il grande fenomeno del 2000. La prima puntata, quella di stasera, parte dal sogno, quello del bambino che, come dice Borges, prendendo un lungo silenzio a calci qualcosa che rotola, rinnova la storia del calcio. Poi la voce passa ai protagonisti, all'indimenticabile Beazot e ai suoi campioni dell'82, all'attuale nazionale di Zoff che racconta il suo rapporto con la maglia azzurra e l'inno di Mameli, fino ad arrivare a Mazzola e Baresi. Vittorio Pozzo che rievoca la telefonata con cui Mussolini chiese ai campioni del mondo nel '38 quale premio si aspetterebbero dopo la vittoria: «E qualcuno rispose: una stretta di mano». Il «viaggio» dai protagonisti della «pelouse» si trasferirà a quello degli spalti, alle regole delle quali molti parlano senza conoscerle, e inevitabilmente, il doping e la violenza. «Sarà una puntata - ha detto Zavoli - in cui cadranno molti pregiudizi: anche nei «mostri» c'è un candore disarmante. Eppoi anche i sociologi dicono che, se non si manifestasse sugli spalti, la violenza si esprimerebbe non sappiamo dove, ma in modo molto più pericoloso». Le ultime due puntate saranno dedicate agli schemi e al futuro: «Molte cose si perderanno - ha concluso - e molte si acquisteranno, ma il calcio avrà dietro di sé la legge ferrea della domanda e dell'offerta. Certo, i valori archetipici della bellezza e della lealtà saranno sottoposti a dura prova. Ma il calcio se la caverà».

■ NESSUN PROCESSO Un'indagine che parte da lontano per mostrare ciò che c'è di buono e di cattivo

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno



Virenque vuota il sacco: «È vero, mi sono dopato»

Clamorosa svolta nell'inchiesta francese

PARIGI Richard Virenque s'è arreso. Dopo l'ennesimo interrogatorio al quale è stato sottoposto (ieri a Parigi da parte della brigata antidroga) il ciclista francese ha ammesso di essersi «approvvigionato di prodotti dopanti» dai due personaggi arrestati domenica scorsa, l'avvocato Bertrand Lavelot e il dottor Bernard Sainz, un sedicente omeopata. Virenque ha rinunciato anche a sottoporsi a degli esami e a dei prelievi (sangue, urine, capelli).

A questo punto resta da determinare la natura dei prodotti che il ciclista transalpino ha acquistato da Lavelot e Sainz. L'inchiesta è partita in occasione del Tour de France dell'anno passato e che determinò l'allontanamento del team Festina dalla corsa, ha avuto in questi ultimi tre giorni sviluppi clamorosi. Virenque al momento dell'interrogatorio è stato messo in stato di fermo. Nell'inchiesta sono coinvolti anche i corridori Ivon Ledanois, della La Française des Jeux, Philippe Gaumont della Cofidis ed il veterano Pascale Peyramaud.

Lunedì il corridore era stato sottoposto ad un altro interrogatorio a Lilla durato oltre tre ore, per un confronto a tre con l'ex direttore sportivo della Festina Bruno Rousselet e il suo ex massaggiatore personale Willy Voet, fermato al confine franco-belga prima dell'inizio dell'ultima edizione della «Grande Boucle» con un rilevante quantitativo di prodotti dopanti. Fino a ieri Virenque, quest'anno in forza alla Polti, aveva ribadito di essere

completamente pulito. La Polti ha, intanto, annunciato che se le fonti ufficiali confermassero le responsabilità del corridore, il contratto che lo lega attualmente al team italiano verrà rescisso. Lo ha detto Gianluigi Stanga, team manager della società che aveva offerto al francese l'opportunità di riscattarsi dopo il caso Festina. «Aspettiamo che sia una fonte ufficiale, il giudice o l'avvocato di Richard, a confermarci il contenuto delle dichiarazioni del corridore, perché quanto circolato non è una frase da poco. Dopo vedremo, ma se dovesse essere vero sarà licenziato».

In marzo il corridore fu accusato di aver fatto uso di prodotti dopanti e di averli messi a disposizione dei colleghi.

L'interrogatorio di ieri è stato richiesto dagli inquirenti per sentire da Virenque quali erano i suoi rapporti con Bertrand Lavelot, l'avvocato arrestato la settimana scorsa nell'ambito di una nuova inchiesta sul doping. Del giro avrebbe fatto parte anche il fratello di Virenque, Lionel. Un'altra figura chiave della vicenda sarebbe Bernard Sainz, che ufficialmente fa l'allevatore di cavalli.

Ieri, Frank Vandebroucke, sospeso lunedì dalla Cofidis insieme al compagno Philippe Gaumont per sospetto uso di sostanze proibite, ha ammesso di aver preso dei prodotti raccomandati da Sainz. «Mi ha detto che si trattava di prodotti... omeopatici», ha spiegato. «Forse sono stato ingenuo, ma non ho agito in mala fe-

LA «POLT» LO LICENZIA
Il team manager Gianluigi Stanga «Se è tutto vero saremo costretti a rescindere il contratto»



Richard Virenque della Festina; a lato il giudice Felice Casson

Saget/Ansa

AVVISATI 10 FUNZIONARI

Federciclismo, giustizia sportiva alla sbarra

ROMA Clamorosi sviluppi dell'inchiesta seguita dal pm di Venezia Felice Casson sul doping nel ciclismo veneto: sarebbe coinvolta anche la giustizia sportiva della Federazione ciclismo italiano (Fci), che, secondo l'ipotesi del magistrato, avrebbe, in qualche modo, messo a tacere diversi episodi sospetti.

Nelle indagini sono finiti anche funzionari appartenenti alla procura federale, alla commissione di appello federale e alla commissione disciplina federale nazionale della Fci: l'accusa è di aver omesso di segnalare all'autorità giudiziaria competente (alla magistratura ordinaria) fatti costituenti reato che sarebbero avvenuti nell'ambito di competizioni sportive, in particolare gare venete riservate agli juniores.

Il ministro ha anche annunciato la creazione di un Consiglio di prevenzione e di lotta antidoping, entro la fine di questo mese. **U.S.**

Sarebbero una decina gli avvisi di garanzia. L'iscrizione nel registro degli indagati dei funzionari (sarebbero una decina gli avvisi di garanzia), che dovrebbero essere interrogati presto (forse addirittura oggi), sarebbe legata all'ingente documentazione sequestrata dai Nas di Treviso negli uffici centrali periferici della Fci: materiale (compreso una audiocassetta) relativo alla trattazione, da parte degli organismi della giustizia federale, di segnalazioni e o denunce riferite ad appartenenti a società juniores del veneto, per episodi di varia natura legati al doping.

Con questo ultimo sviluppo delle indagini, salgono a circa una trentina gli indagati dell'indagine dei Nas, denominata «Muscoli e fiato». I carabinieri del Nas di Treviso

si erano recati nella sede della federciclismo lo scorso febbraio ed avevano acquisito, tra l'altro, un fascicolo riguardante un caso di frode sportiva per la sostituzione di un atleta con un altro: un caso sanzionato ma dietro al quale gli inquirenti vogliono accertare se fosse tentato di evitare una possibile positività ai controlli antidoping del giovane sostituito.

«Quello che auspico - ha detto ieri il presidente della Federciclismo, Giancarlo Ceruti - è che i funzionari della federazione collaborino attivamente con gli inquirenti. Gli organi dirigenti della federazione, comunque, hanno sempre rispettato l'autonomia della giustizia sportiva e anche in questo caso, attendiamo fiduciosi gli sviluppi».

scorsa anche in seguito alle dichiarazioni dell'olimpionico di canoa Daniele Scarpa, puntano comunque ad accertare casi di somministrazione di sostanze dopanti a giovani atleti.

Finora, erano rimaste coinvolte circa venti persone, tra medici e direttori sportivi di squadre ciclistiche juniores e under 23 del Veneto e dell'Emilia Romagna.

Numerose le perquisizioni eseguite nei mesi scorsi dai Nas, a carico anche di ciclisti professionisti, titolari di istruttori di palestra di body building; sequestrati medicinali, farmaci «ad uso esclusivo ospedaliero» o classificati ad «azione anabolizzante», prodotti omeopatici ritirati dal commercio a base di eritropoietina e di estratto di corteccia surrenale. **A.Q.**

Al via le scommesse sul Giro d'Italia: chi sarà il Ciclista Vincente?

Vuoi tutte le quote aggiornate? Consulta le pagine 660-661 di Mediavideo oppure collegati al sito www.snai.it - Numero Verde informazioni sport 800.055.155

Calcio Serie A&B, Liga e Coppa Uefa						
Le quote dell'1X2 delle partite di stasera ...						
Avv. Manif.	Partita		1	X	2	
7 Uefa	Parma	Olimpique	E (n) 1,55	3,10	6,00	
... di venerdì ...						
49 Liga	Santander	Maiorca	2,70	3,00	2,30	
... di sabato ...						
15 Serie A	Florentina	Lazio	E 3,25	3,25	1,90	
16 Serie A	Milan	Empoli	E H 1,03	9,00	1,8	
43 Liga	Barcellona	Valladolid	E 1,25	4,25	10	
... e di domenica						
24 Serie A	Bari	Juventus	E 3,75	3,15	1,80	
25 Serie A	Bologna	Sampdoria	3,15	3,15	2,00	
26 Serie A	Roma	Cagliari	E 1,30	3,75	10	
27 Serie A	Parma	Piacenza	E 1,55	3,10	6,00	
28 Serie A	Salernitana	Vicenza	E 1,65	3,50	4,00	
29 Serie A	Udinese	Perugia	1,40	3,90	5,85	
30 Serie A	Venezia	Inter	3,00	2,30	2,70	
31 Serie B	Atalanta	Reggiana	1,25	4,35	9,00	
32 Serie B	Chievo	Verona	4,50	2,00	2,40	
33 Serie B	Cosenza	Reggina	2,20	2,35	3,85	
34 Serie B	Genoa	F. Andria	1,80	2,40	6,00	
35 Serie B	Monza	Brescia	3,10	2,50	2,40	
36 Serie B	Napoli	Lecce	E 2,10	2,45	4,00	
37 Serie B	Pescara	Cremonese	1,20	4,50	12	
38 Serie B	Ravenna	Lucchese	2,10	2,60	3,70	
39 Serie B	Ternana	Treviso	2,10	2,50	3,85	
40 Serie B	Torino	Cesena	E 1,35	3,70	8,25	
42 Liga	Athletic Bilbao	Villarreal	1,45	3,25	7,00	
44 Liga	Betis Siviglia	La Coruna	2,40	3,00	2,60	
45 Liga	Celta Vigo	Real Sociedad	1,50	3,15	6,50	
46 Liga	Extremadura	Tenerife	2,10	3,30	2,80	
48 Liga	Salamanca	Alaves	2,35	3,10	2,55	
50 Liga	Saragozza	Athletico Madrid	1,90	3,00	3,60	
51 Liga	Valencia	Espanyol	1,45	3,40	6,50	
47 Liga	Real Madrid	Oviedo	E H 1,20	5,00	10	

Sul Risultato Finale di tutte le partite sono consentite scommesse multiple minimo triple, ad eccezione di quelle in grassetto sulle quali sono consentite anche singole e doppie.

E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto; (H)= disponibile l'1X2 con Handicap (n)= campo neutro, Mosca

Ai fini delle scommesse sarà valido il risultato ottenuto sul campo al termine dei tempi regolamentari, ovvero esclusi eventuali supplementari o rigori di spareggio.

Gli incontri di calcio in tv
Stasera: in diretta su Rai 1 alle 20 Parma-Olimpique.
Sabato: alle 16 in diretta su Tele+ Fiorentina-Lazio;
alle 20,45 in diretta su Tmc Barcellona-Valladolid.

Ciclismo Il Giro d'Italia in Agenzia			
Scommetti sul Ciclista Vincente!			
PANTANI MARCO	2,00	SAVOLDELLI PAOLO	66
GOTTI IVAN	7,00	BERZIN EUGENI	75
JIMENEZ SASTRE	9,00	IVANOV SERGIJE	75
CAMENZIND OSCAR	10	REBELLIN DAVIDE	75
VIRENQUE RICHARD	15	ALTRO*	25
BETTINI PAOLO	18		
DI GRANDE GIUSEPPE	20		
JALABERT LAURENT	20		
CLAVERO DANIEL	25		
DE PAOLI DANIELE	25		
MICELI NICOLA	25		
PIEPOLI LEONARDO	30		
HONCHAR SERIJ	33		
GONZALEZ PICO JOSE JAIME	40		
HERAS HERNANDEZ ROBERTO	40		
RUBIERA J.LUIS	40		
ZAINA ENRICO	40		
VAINSTEINS ROMAN	50		
BUENAHORA HERMAN	66		
NOE' ANDREA	66		
PETTO ROBERTO	66		

Tennis Internazionali d'Italia
Chi vincerà il torneo maschile?
In Agenzia trovi le quote per scommettere sui migliori tennisti in gara.
Inoltre, potrai fare un pronostico sulle partite più interessanti con due scommesse possibili:
Vincitrice Partita e Set Betting.

Missione Arcobaleno

www.palazzochigi.it/arcobaleno

Numero Verde 800053599

Conto Corrente Postale 867002

Conto Corrente Bancario 25000.35

Per fare le tue offerte con tutte le carte di credito

Le Agenzie e SNAI Servizi sostengono la "Missione Arcobaleno" per aiutare i profughi del Kosovo; Se volete dare un contributo per alleviare le sofferenze di un intero popolo, partecipate a questa iniziativa.



Ippica	
Le Riunioni di oggi	
Diurne: 11.00 Echuca/Ambio, 11.10 Ravenna/Trotto, 15.00 Aversa/Trotto, 15.00 Modena/Trotto, 15.00 Milano/Galoppo, 15.05 York/Galoppo, 15.10 Montecatini/Trotto, 16.00 Torino/Trotto (Corsa Tris), 16.00 Palermo/Trotto	
Preserali: 18.15 Nykoping/Trotto, 18.30 Berlino/Trotto	

Tutte le quote sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti disponibili in Agenzia al momento della puntata.

Scommetti con noi in...	
...Toscana	
Sport & Ippica:	PISA BRENNERO Via del Brennero, 20
CARRARA Via Don Minzoni, 19	PISA GRAMSCI Via Gramsci, 7
CASCINA V.le della Repubblica, 45	PISTOIA V.le A. Pacinotti, 99
CASTELFRANCO DI SOTTO Via Prov. Francesca Sud, 76	POGGIBONSI Via Trento, 5
CECINA Via Italia, 56-62	PONTASSIEVE Via Piave, 9/A
CHIANCIANO TERME Via della Pineta, 9-11	PONTEREDA Via Arno, 9
EMPOLI Via Cavour, 16	PORTOFERRAIO Via Cairoli, 18
FIRENZE DEMIDOFF Via G. Delle Bande Nere, 13-15 rosso	PRATO V.le Montegrappa, 278/D
FIRENZE GAVINANA Via G. Delle Bande Nere, 13-15 rosso	SAN GIOVANNI VALDARNO Via 2 Giugno, 33
FIRENZE GINORI V.le Rossi ang. via Alfieri	SANTA CROCE SULL'ARNO Via del Bosco ang. Via Masini
FIRENZE IL PRATO Via il Prato, 6/R	SCANDICCI V.le Rossi ang. via Alfieri
FIRENZE PORTA ROSSA Via Porta Rossa, 65/R	SESTO FIORENTINO P.zza Vittorio Veneto, 29
FIRENZE STADIO Via Cairoli, 8/R	SIENA V.le V. Veneto, 39/41
FIRENZE VERDI Via Verdi, 55/R	SIGNA Via della Manifattura, 1
FOLLONICA Via Trieste, 27	TIRRENA Via delle Viole, 1
FUCECCHIO Via Cesare Battisti, 8	VIAREGGIO Via E. Duse, 8
GROSSETO Via F. Guerrazzi, 1	
LIVORNO BANDIERE Via delle Bandiere, 22	Solo Ippica:
LIVORNO BASSATA Via della Bassata, 6 D/E/F	AREZZO Via Campo di Marte, 2-3
LIVORNO CARDUCCI V.le Carducci, 287	CAPALBIO IPPODROMO C/o Ipp. Torricciola - S.S. Aurelia Km. 125,50
LUCCA Via Cantore, 37-51	FOLLONICA IPPODROMO Via Villa Demidoff, 3-5-7
MASSA Via V. Veneto, 21-23-25	FOLLONICA IPPODROMO Via Trieste, 27
MONSUMMANO TERME V.le Martini, 10-12	GROSSETO IPPODROMO Via F. Guerrazzi, 1
MONTECATINI MARRUOTA Via Marruota, 1	LIVORNO IPPODROMO Corso Roma, 24
MONTECATINI ROMA Corso Roma, 24	LIVORNO IPPODROMO V.le Carducci, 287
PESCIA Via S. D'Acquisto, 17/19/21	MONTECATINI IPPODROMO Corso Roma, 24
PIOMBINO Corso Italia, 63/A	ORBETELLO Via Mura di Ponente, 73
	PISA IPPODROMO Via del Brennero, 20
	SIENA IPPODROMO V.le V. Veneto, 39/41



Telecom e Tim Accordo con l'Ania

ROMA Telecom Italia e Tim hanno siglato un accordo con Ania, l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici Italiane cui aderiscono 211 imprese su un totale di 252 operanti sul mercato. L'accordo si legge in un comunicato congiunto consente a tutte le aziende assicuratrici di poter accedere ad un piano di sconti flessibile e mirato alle loro esigenze e di ricevere un'unica bolletta telefonica. Non ultimo, si aggiunge per gli associati il vantaggio di aderire alle offerte di Telecom Italia senza dover affrontare alcun intervento di riconfigurazione o ampliamento dei propri centralini. Inoltre Tim, fornirà alle imprese assicuratrici una pianificazione e razionalizzazione delle loro comunicazioni mobili garantendo un controllo e una diminuzione dei costi. Soddisfazione per la sigla dell'accordo è stata espressa da Massimo Sarmi, direttore generale operazioni di Telecom Italia, che ha dichiarato: «Questa intesa rappresenta per Telecom Italia un passaggio fondamentale in quel percorso che la società ha intrapreso per essere ancora più competitiva nell'importante mercato dei servizi. L'accordo con l'Ania, infatti, risponde appieno agli obiettivi che l'azienda si è data con la nuova organizzazione interna, orientata alla clientela». Per Umberto de Julio, amministratore delegato di Tim, «con questo accordo Tim diventa partner esclusivo per le comunicazioni mobili del settore assicurativo italiano».

Fondi pensione, decollano gli iscritti

Scelti nel '98 da 400mila lavoratori, 103 quelli «ufficiali»

ROMA Sono 103 i fondi pensione oggi in Italia. Il dato contenuto nella relazione annuale sull'attività della Covip nel '98, consegnata ieri dal suo presidente Mario Bessone al ministro del Lavoro, Antonio Bassolino.

Secondo il rapporto, al 15 marzo '99, gli iscritti sono 400mila, circa i due terzi dei sottoscrittori ai fondi preesistenti al dd124/93.

Secondo la Covip sono 25 i fondi negoziali, che si rivolgono a una platea di potenziali aderenti di otto milioni e mezzo di lavoratori tra dipendenti, au-

tonomi, liberi professionisti e soci di cooperative. Settantotto sono quelli aperti, promossi da imprese assicurative, banche, società di gestione del risparmio e Sim.

Per il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino un elemento particolarmente positivo deriva dal fatto che, oltre ai settori industriali caratterizzati dalle grandi imprese, il decollo riguarda anche gli ambiti ad elevata presenza di medie e piccole unità produttive, il commercio, l'artigianato e le aziende cooperative. Dall'analisi dell'età degli iscritti si evidenzia una presen-

za ancora sottodimensionata dei giovani con meno di trent'anni, i destinatari principali della previdenza integrativa. Come la stessa Relazione ricorda, tra le ragioni alla base di tale dato ci sono le clausole di molti statuti dei fondi pensione che non prevedono l'iscrizione di lavoratori con contratti a tempo determinato, ossia la forma contrattuale più diffusa tra i giovani neo-assunti. Su tale problema - ha detto Bassolino - promuoveremo quanto prima un approfondimento con le parti sociali. In merito al rapporto Covip, il ministro del Lavoro,

Antonio Bassolino, assicura che «il governo sta compiendo ogni sforzo per favorire l'accumulazione di risorse nei fondi pensione». In una nota il ministro ribadisce, inoltre, l'impegno per «consentire anche ai dipendenti pubblici l'accesso alla previdenza complementare». Il Governo, consapevole dell'importanza della materia tanto nella costruzione di un mix ottimale con la previdenza obbligatoria riformata quanto nella modernizzazione dei mercati finanziari italiani - ha aggiunto il Ministro - sta compiendo ogni sforzo per favorire l'accumula-

zione di risorse nei fondi pensione. A tale fine intendiamo esercitare nei tempi più rapidi le deleghe contenute nei collegati ordinamentali per l'incentivazione fiscale del risparmio a fini previdenziali e per il sostegno alle imprese per l'utilizzazione del trattamento di fine rapporto. Inoltre, ribadiamo l'impegno di consentire anche ai dipendenti pubblici l'accesso alla previdenza complementare. Infine, proprio per la rilevanza delle funzioni di regolazione in un mercato nascente quale quello della previdenza complementare in Italia - ha concluso Bassolino - si è deciso di procedere all'adozione di misure di potenziamento della Commissione di Vigilanza ed alla costituzione, nell'ambito del Medio-Credito Centrale, di una società dedicata alla promozione dei fondi pensione.

Addio paradisi fiscali per i vip all'estero

Chi cambia residenza dovrà dimostrarlo

ROMA Parte la caccia del fisco ai vip con «false residenze» all'estero. Il ministero delle Finanze ha infatti messo a punto la «black list» dei paesi considerati a tassazione ridotta per i redditi delle persone. È una novità per il fisco italiano che, fino ad oggi, aveva considerato nella propria normativa solo i «paradisi societari». Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha infatti firmato un decreto che introduce, a partire dal '99, la cosiddetta «presunzione di residenza».

La norma stabilisce che continuano a considerarsi residenti in Italia, «salvo prova contraria», i cittadini trasferiti nei paradisi fiscali. L'emigrazione di comodo verso stati con regimi fiscali privilegiati sarà resa più difficile, perché dovrà essere l'interessato e non l'amministrazione finanziaria a dimostrare che il cambio di residenza è reale e non fittizio. Il decreto è la conseguenza della normativa introdotta con l'ultima Finanziaria che, a partire da quest'anno, considera residenti in Italia «salvo prova contraria» i cittadini cancellati dalle anagrafi della popolazione residente e trasferiti in stati considerati «paradisi fiscali». La norma scatta dal '99 e quindi non influenzerà le indagini già avviate dal fisco su circa 300 vip che hanno scelto di risiedere all'estero.

Le Finanze pigiano sull'acceleratore per applicare prima possibile la nuova normativa. Già la prossima settimana potrebbe essere emanata la circolare applicativa con la quale saranno indicate le «prove» che i contribuenti potranno portare a propria difesa. «Sono le stesse - spiega il direttore



per l'accertamento William Rossi - che prima dovevamo portare noi per dimostrare che risiedevano in Italia. I contribuenti residenti nei paesi che sono stati indicati dovranno ora dimostrare di avere laggiù i propri interessi». La lotta ai vip evasori è uno dei temi ricorrenti della politica di Vincenzo Visco, il quale ora stringe i «paletti» per i falsi residenti esteri. Una delle prime norme adottate, ad esempio, limita la convenienza di questa operazione, togliendo l'esenzione fiscale sugli investimenti finanziari in Italia a coloro che risiedono nei cosiddetti «paradisi fiscali», invertendo l'onere della

prova. «Scatta dal '99 - spiega Rossi - e chi non si adegua con la dichiarazione del 2000 potrà essere automaticamente accertato, salvo prova contraria». Per questo era necessario mettere a punto una nuova lista di «paradisi fiscali» per le persone fisiche mentre per le società è in arrivo.

La nuova «lista nera» conta ben 59 paesi e non indica solo i consueti nomi esotici ma anche posti vicinissimi all'Italia come la Svizzera, il principato di Monaco, San Marino e Malta, che poi sono le aree dove la maggior parte dei vip sceglie di risiedere per pagare me-

no tasse. Tra i paesi indicati ci sono le piccole isole esoticamente più solite dei turisti che di evasori: Antille olandesi, Bermuda, Cayman, Isole Vergini, Seychelles, Polinesia Francese, Barbados, Macao, Isola Cook, Isola di Man, Aruba e Anguilla. Vi sono anche il Bahrein e gli Emirati arabi uniti, Costa Rica, Panama, Ecuador, Uruguay e Belize. Non mancano poi piccoli Stati indipendenti - dal Liechtenstein a Gibilterra, da Andorra a Monserrat, da Singapore ad Hong Kong - il Sultanato del Brunei (dove vive l'uomo più ricco del mondo) e paesi più grandi come Libano, Cipro e Filippine.



Nella foto in alto Luciano Pavarotti con la moglie Nicoletta Mantovani. M. Crabtree Reuters

Nel mirino di Visco attori e cantanti

La norma sulla caccia agli evasori vip scatta dal '99 e quindi non influenzerà le indagini già avviate dal fisco su circa 300 persone - soprattutto artisti, sportivi, professionisti e amministratori di società - che hanno scelto di risiedere all'estero. Ma nasce, ovviamente, proprio dalle esigenze emerse durante questi controlli, nei quali è finito recentemente anche Luciano Pavarotti.

Il tenore, al quale il fisco ha notificato una richiesta per 4,6 miliardi, ha già perso un primo ricorso nel quale ha cercato di spiegare di essere residente a Modena e non nel Principato di Monaco.

Il ricorso in primo grado presso la commissione tributaria di Modena non ha riconosciuto efficace ai fini fiscali il trasferimento del domicilio di Pavarotti a Montecarlo. Nella motivazione della sentenza i giudici tributari non esitavano a far rientrare il caso nel «dilagante fenomeno del fittizio trasferimento di residenza verso paradisi fiscali».

E referendum all'appartamento monegasco di Pavarotti in Boulevard Princesse Charlotte, i giudici tributari lanciavano un avvertimento: «in un più ampio programma teso ad arginare il fenomeno in argomento» e «sarà seguito da altri perché i Boulevards di Montecarlo, in particolare, risultano molto affollati di artisti, sportivi e di qualche imprenditore che non disdegna la compagnia».

Nella lista dell'amministrazione finanziaria, oltre a Pavarotti, ci sono almeno una decina di «iscrizioni a ruolo», cioè di accertamenti già conclusi.

Gli avvisi sono già partiti nei confronti di altri noti personaggi dello spettacolo. Tra di loro Luca Barbarossa, Umberto Tozzi, Fiammetta Izzo, Carlo Tognazzi e Rosanna Lambertucci, con notifiche che partono da 500 milioni per arrivare ad 1 miliardo.

Incidenti sul lavoro Crescono tra le donne

ROMA Lavoro sempre più rischioso per le donne: secondo i dati dell'Inail, nel '98 sono state oltre 207.000 quelle vittime di un infortunio, 6.000 in più rispetto al '97, il 6,4% in più rispetto a quattro anni fa. Circa cento infortuni sono stati mortali e oltre 2.000 causa di inabilità permanente. Questo, mentre il numero complessivo degli incidenti sul lavoro negli ultimi anni ha subito un sensibile rallentamento. Ma il doppio ruolo di lavoratrice e madre sovraccarica da gran parte delle donne aumenta lo stress e quindi i rischi sul lavoro, soprattutto - secondo i dati dell'Inail - in settori come l'industria tessile e la sanità. Il fenomeno - come ha spiegato il sottosegretario al Lavoro, Bianca Maria Fiorillo, nel corso di una tavola rotonda organizzata dall'Amnil (Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro) e dall'Inail - preoccupa il Governo che punta ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro per le donne: più part time innanzitutto («purché non diventi un'area di segregazione del lavoro femminile») e maggiore flessibilità degli orari. «Il Governo - ha spiegato Fiorillo - ha proposto un decreto che trasforma modi e tempi della cura dei bambini. Dunque, più asili nido nei luoghi di lavoro e orari più flessibili». Ed il vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato, ha ricordato due importanti provvedimenti all'esame del Parlamento: quello sui lavori atipici e quello sugli infortuni domestici.

A parlare dell'importanza che lo strumento del part time può svolgere a favore delle donne che lavorano è stata anche Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale Pari opportunità. «Il part time - ha detto però Costa - deve essere una scelta, reversibile, garantito anche nelle professioni più alte».

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio





◆ *L'Alleanza assicura che nelle zone controllate dall'Esercito di liberazione del Kosovo continuano i combattimenti*

◆ *Il generale Clark: «I bombardamenti si intensificheranno fino alla distruzione totale dell'esercito di Milosevic»*

La Nato smentisce la Serbia «Non c'è nessun ritiro»

Shea: l'Uck non è ancora stata sconfitta

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Slobodan Milosevic annuncia un ritiro parziale delle sue truppe dal Kosovo motivandolo con la conclusione «positiva» delle operazioni contro l'Uck. L'esercito di liberazione sarebbe stato annientato, ridotto in condizioni di non nuocere. Ebbene no, replica la Nato: «Non c'è alcuna prova che l'Uck sia stato sconfitto», diceva ieri il portavoce Jamie Shea. E nello stesso modo «non c'è alcuna prova che sia in atto un ritiro parziale delle forze serbe dal Kosovo». La Nato assicura che «combattimenti importanti continuano nelle zone controllate dall'Uck e le forze serbe continuano a tentare di impedire i rifornimenti». Le zone interessate sarebbero a nord di Pristina, al centro del Kosovo e nel settore di Junik, non lontano dalla frontiera albanese. La Nato tuttavia ammette «pesanti perdite» tra le fila dell'Uck. Quanti volontari albanesi restano in armi sul terreno? Loro dicono essere diecimila. La Nato si guarda dal confermare. Jamie Shea si limita a dire: «Ad ogni massacro commesso dalle forze serbe l'Uck può contare su nuove reclute».

La Nato dunque non crede al passo

indietro di Milosevic. A dire il vero tra i membri dell'Alleanza non ci crede nessuno. Lo scetticismo non regna solo a Washington e Londra. Viene anche da Bonn. Joschka Fischer, ministro degli Esteri, così ha commentato il gesto di Belgrado: «Non ci saranno negoziati sulla base di trucchetti. Belgrado deve fornire garanzie sostanziali, gesti verificabili». Qualche differenza può esser presente nell'atteggiamento dei vari governi: se il rifiuto americano appare categorico, la reazione italiana o francese («non siamo in misura di parlare di un passo avanti»), ha detto ieri Chirac) appare più improntata all'incoraggiamento a proseguire sulla strada di uno sganciamento dal Kosovo più che alla scomunica della decisione annunciata da Milosevic. Ma la sostanza non cambia. Al terminale militare di tutta la faccenda, il quartier generale della Nato, si ripete che Milosevic deve rispettare in pieno le cinque condizioni: fine delle violenze, ritiro verificabile delle forze armate, paramilitari e di polizia, ritorno dei rifugiati, presenza internazionale, quadro politico per il futuro della regione. Wesley Clark, in visita alla base di Gioia Del Colle, annuncia un'intensificazione dei bombardamenti, fino alla distruzione totale

dell'esercito di Milosevic in Kosovo se necessario. Ricorda che il numero degli aerei a sua disposizione dall'inizio delle attività militari in marzo è raddoppiato e che «non abbiamo ancora colpito Milosevic come potremmo». D'ora in poi si bombarderà «giorno e notte», fino al ritiro completo dei serbi.

JOSCHKA FISCHER

«Niente negoziati sulla base di trucchetti. Belgrado deve produrre gesti verificabili»

Nella sola notte tra lunedì e martedì i decolli con destinazione la Jugoslavia sono stati 623. Un diluvio di fuoco, che è proseguito nella giornata di ieri. Sono stati colpiti gli aeroporti di Sjenica e di Ponivke, ancora le caserme di Pancevo non lontano da Belgrado, la sede della polizia speciale di Valjevo, posti radio e ripetitori televisivi. Ancora «danni collaterali»: i serbi denunciano cinque morti. Tra di essi due bambini dei quali un giornalista della France Presse ha visto i cadaveri, che portavano ancora il pigiama. Ma la Nato non si ferma. L'obiettivo è militare e politico: espellere Milosevic dal Kosovo. Permangono i dubbi sull'effica-

cia di tanto bombardare. Ieri un ufficiale belga, il generale Pierre Segers, ha affermato che non più del sei per cento dei carri armati serbi in Kosovo sono stati distrutti. Le ultime stime dell'Alleanza parlavano del 20 per cento, e si volevano prudenti. I serbi dispongono in Kosovo di trecento carri armati e di 40mila uomini.

Ci si chiede anche come l'esercito serbo possa ritirarsi oggi da un Kosovo nel quale le principali vie di comunicazione, i ponti, le strade, le ferrovie non esistono più. Risponde la Nato: «Esigiamo l'inizio di un ritiro totale», e non entra in alcun dettaglio logistico. Non c'è più, al comando generale di Bruxelles, quell'atmosfera di soddisfazione che si era fatta strada qualche giorno fa, quando la Nato bombardando le centrali elettriche aveva «spento la luce» a Belgrado e nell'80 per cento del paese. Era sembrato, per un momento, che l'Alleanza stesse vincendo la partita, o quantomeno che potesse uscire cantando vittoria nel momento in cui si apriva una luce in fondo al tunnel diplomatico. Ma quel maledetto ordigno caduto sull'ambasciata cinese ha complicato enormemente le cose. Il processo diplomatico perde colpi, il motore politico appare imballato e all'Alleanza, in assenza di

schiarite, non resta che fare la voce grossa. E mostrare i muscoli, con un aumento esponenziale dei rischi di «danni collaterali». Il generale Clark sembra ormai volere l'umiliazione di Milosevic: basta che telefoni a Bruxelles, diceva ieri, e annunci di voler rispettare le nostre condizioni, e smetteremo di bombardare. Come fosse un nemico personale.



Vittime dei raid Nato nel villaggio di Staro Gradsko a 20 Km a sud di Pristina capitale del Kosovo
Giakoumidis/Ap

CONVEGNO A ROMA

BALCANI: «GUERRA DI INTERNET» GIORNALISTI A CONFRONTO

La guerra nei Balcani è diventata anche la «Guerra di Internet», una sorta di conflitto informatico che si sovrappone a quello delle armi vere. Su questo tema venerdì prossimo, 14 maggio, si svolgerà il convegno, organizzato dalla scuola di giornalismo «Dante Alighieri», dell'Ente dello Spettacolo, dall'associazione Stampa Romana, dal dipartimento di sociologia dell'Università La Sapienza, dalla società Amity e dalla Fnsi che metterà a disposizione la propria sede di corso Vittorio Emanuele II, a Roma. Tra i giornalisti che parteciperanno al convegno Furio Colombo, Giulio Anselmi, Paolo Serventi Longhi, Roberto Seghetti e i parlamentari Giuseppe Giulietti e Gustavo Selva. Moderatore sarà Vittorio Roidi. Il convegno, con il manuale «Giornalisti nella rete», rientra nel progetto europeo «Sigaro» e vuole rappresentare un'occasione per

stimolare nella categoria la consapevolezza di una coscienza professionale, un'etica e la verifica dell'informazione. Il progetto prevede anche un ciclo di seminari sui rischi del mestiere di fronte al fenomeno Internet spaziando sui vari segmenti dell'informazione trattati da esperti di settore. Cinque gli appuntamenti: il 21 maggio con «Il quotidiano», l'amministrazione dello Stato», «Internet dell'Università». Il 31 maggio i temi saranno «Multimedialità e agenzia di stampa», «politica estera», «I motori di ricerca». Il 10 giugno il convegno sarà dedicato a «Storia di Internet», «Il giornalismo economico», «Lo sport». Infine, il 17 e il 24 giugno, saranno trattati i temi: «L'ufficio stampa», «Le notizie sull'ambiente», «Il modello Rial», e quindi, «Le leggi possibili e impossibili», «Le garanzie per il giornalista» ed «Etica e comportamenti».

Scognamiglio: possibili nuove misure Vertice europeo a fine mese. Più aerei italiani per le operazioni

DALL'INVIATO

RUOLO RUSSIA
Tra le opzioni in campo quella di rafforzare il ruolo di Mosca



BREMA I raid della Nato sulla Serbia dureranno sicuramente fino alla fine di maggio, sempre che, ovviamente, Milosevic non accetti prima le condizioni poste dalla comunità internazionale. È quanto ha detto ieri il ministro della Difesa italiano Carlo Scognamiglio riferendo, in margine ai lavori dell'assemblea ministeriale della Ueo a Brema, su un incontro tra i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia. Il summit di fine mese servirebbe a tracciare un bilancio della campagna aerea e a discutere l'eventuale adozione di altre misure. Vuol dire che si riaffaccia all'orizzonte l'ipotesi dell'intervento di terra? Non necessariamente, ha risposto il ministro: «Le opzioni restano numerose», pure quella, particolarmente sostenuta dalla Germania e dall'Italia, di rafforzare il ruolo della

Russia, la quale «dev'essere parte della soluzione e non parte del problema» nell'individuazione di una via di uscita dalla crisi. Intanto, comunque, l'Italia ha deciso di accrescere il proprio impegno nella fase attuale, aumentando il numero degli aerei che partecipano alle operazioni da 42 a 54 e schierando la portaerei «Garibaldi». Il tutto, si è affrettato a precisare il titolare della Difesa, «nelle condizioni operative

già note». L'accento di Scognamiglio al ruolo della Russia nell'ambito di una eventuale revisione della strategia (militare?) fin qui seguita dalla Nato è rimasto, a dire il vero, un poco oscuro. Di una riunione straordinaria della Nato a fine mese, comunque, hanno parlato anche altri fonti a Brema. Un segnale, anche questo, dei dubbi che circolano nelle cancellerie europee dopo l'«errore

di Brema» e di fronte alla prospettiva che Belgrado prenda l'iniziativa di un ritiro delle sue forze dal Kosovo. L'annuncio in proposito arrivato a sorpresa l'altra sera non è stato giudicato né credibile né, in ogni caso, sufficiente da alcuni dei ministri presenti qui a Brema. E però qualche distinzione si è notata. Il ministro britannico della Difesa Robertson lo ha liquidato seccamente e ha detto che l'opinione pubblica occidentale deve prepararsi a una guerra che durerà ancora «molti mesi». Secondo il sottosegretario agli Esteri italiano Umberto Ranieri, invece, la Nato lo ha giudicato «un primo passo», che va in ogni caso verificato e che comunque di per sé è insufficiente a modificare l'atteggiamento degli alleati.

Una sospensione, anche temporanea e molto breve, dei bombardamenti è dunque esclusa del tutto? No. Se Belgrado compisse mosse effettive verificabili, la Nato - ha det-

to Ranieri - «potrebbe anche valutare una sospensione dei raid. Prima, comunque, Belgrado dovrebbe accettare il principio del dispiegamento della forza internazionale». Meno possibilista la posizione di Scognamiglio: l'idea della sospensione - ha ricordato il ministro - è un elemento del piano di pace tedesco che non è più sul tavolo e del piano di Cernomyrdin «che non è fatto proprio dalla Nato». Poco i rappresentanti del governo italiano hanno potuto dire sull'altro punto che domina il momento attuale della crisi balcanica: il conflitto con Pechino. Per Ranieri, l'inchiesta che Solana avrebbe promesso sul «tragico errore» a Schröder dovrebbe servire a garantire che simili fatti «non si ripetano più», ma il sottosegretario si è mostrato scettico sull'ipotesi che si arrivi alla punizione dei responsabili. Che invece è proprio una delle condizioni poste dall'Onu. **P. Sol.**

La Ueo si scioglie, nasce la struttura militare europea Tra 20 giorni a Colonia i Quindici manderanno in pensione la vecchia organizzazione

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BREMA Se non è morta ieri a Brema, morirà tra una ventina di giorni a Colonia, al vertice della Ue. La Ueo, comunque, esce di scena. Nel loro vertice sul Reno, hanno deciso ieri i ministri degli Esteri e della Difesa dell'Unione europea occidentale, i capi di stato e di governo dei Quindici approveranno un documento che darà attuazione a quanto è scritto nel Trattato di Amsterdam: l'Unione europea si doterà una struttura militare propria. Per ora la si chiama «identità europea di difesa», un pudico giro di parole per evitare frizioni con la Nato e perciò con gli americani (e gli inglesi), ma, insomma, la sostanza è quella. La Ueo, per così dire, si scioglie nella Unione europea.

Detto così sembra semplice, e

invece non lo è affatto. L'Ueo, nei suoi cinquant'anni di vita, ha accumulato in sé tutte le contraddizioni del povero continente del quale ha rappresentato, finora, l'unica organizzazione tutta europea in materia di difesa. Ha una geometria variabile che neppure i più esperti riescono sempre a ricostruire su due piedi, tra paesi membri della Ue e della Nato, paesi membri della Nato e non della Ue, della Ue e non della Nato e associati di varia natura. È dalla fine degli anni '80 che si cerca di rilanciarla, con la creazione, fra l'altro, di «eurocorpi» multinazionali e strutture integrate, ma il suo bilancio militare non brilla particolarmente: una missione di sminamento nello Stretto di Ormuz ('87-'88), la partecipazione all'embargo anti-Irak nella guerra del Golfo e a quello anti-Serbia durante la guerra bosniaca,

BILANCIO DELUDENTE
Poche missioni targate Ueo. Tra queste lo sminamento nello Stretto di Ormuz

operazioni di addestramento delle forze dell'ordine in Albania e di polizia in Macedonia, le stesse che l'organizzazione si propone di fare, come regalo d'addio, nel Kosovo pacificato (quando sarà) dalla forza dell'Onu di cui tanto si discute di questi tempi. Il suo bilancio materiale, 34,8 milioni di dollari l'anno, e la disponibilità di uomini, 10-20mila, sono troppo deboli per prefigurare davvero un «pilastro europeo» della difesa atlantica che abbia un qualche peso nell'equilibrio interno della Nato. Anche i tempi dello scioglimento non sono affatto pacifici: i

francesi tirano per le lunghe perché vorrebbero che avvenisse durante la loro presidenza Ue, tra un anno e mezzo. Tedeschi e italiani vorrebbero tempi più rapidi, ma intanto bisognerebbe risolvere il Grande Problema: in che rapporto sarà l'«identità europea» (se proprio la dobbiamo chiamare così) con la Nato? Tutti dicono che bisogna evitare «doppioni», ma nessuno spiega come si farà ad evitarli senza dotare la struttura militare della Ue di un comando autonomo che però, finché esisterà la Nato, gli americani (e gli inglesi) non accetteranno mai. E se la difesa europea avrà un suo campo specifico di intervento quale sarà? E con quali mezzi si finanzia?

Non sono domande da nulla, specie nel momento in cui la Nato è impegnata nella prima vera guerra della sua storia e in una discussione - neppure tanto

sottterranea - sull'opportunità di sostituire se stessa praticamente all'Onu. Ma l'importante, come hanno detto i tedeschi Joschka Fischer e Rudolf Scharping con i colleghi (pochi, in verità) presenti a Brema in questi giorni, è cominciare.

Intanto l'Ueo, sia pur moribonda, assolve i propri ultimi doveri. Appoggia «pienamente» la strategia dei bombardamenti sulla Serbia e lancia un appello a tutti i paesi europei, specie i neutrali quelli dell'est, perché aderiscano all'embargo contro Belgrado.

Chiarisce, però, che non deve trattarsi di un blocco navale (come avrebbero voluto gli Stati Uniti) perché questo, hanno ribadito i francesi, può essere legittimamente decretato solo dall'Onu. Su tutte le altre questioni, le decisioni spettano alla Nato. Almeno per ora.

Due giornate per sostenere Amnesty

«La libertà ha un prezzo. Aiutaci a pagarla» è lo slogan con cui sabato e domenica prossimi migliaia di volontari saranno presenti in oltre 200 piazze italiane per la raccolta di fondi a sostegno di Amnesty International, impegnato da 38 anni nella tutela dei diritti umani nel mondo. Proprio in questi giorni, con la tragedia del Kosovo alle porte dell'Italia, il movimento ribadisce come solo un'azione preventiva in difesa dei diritti umani possa evitare queste catastrofi. A chi versa 20.000 verrà data la maglietta di Amnesty disegnata da Staino.



BANDO DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente Spa, indice una gara per l'appalto annuale aperto per l'esecuzione di lavori termoidraulici di manutenzione, prorogabile per un anno. **Importo a base di gara:** L. 1.500.000.000 in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi). **Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori:** cat. G11 non inferiore a L. 1.500.000.000. **Modalità di esperimento:** licitazione privata con il criterio del massimo ribasso unico percentuale, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11/2/1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni. **Termine per la presentazione delle domande di partecipazione:** entro le ore 12.00 del giorno **31 maggio 1999**, corredate della documentazione richiesta. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META Modena Energia Territorio Ambiente Spa - Ufficio Affari Generali - via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 059/407455 - telefax 059/407040. Il Direttore Generale: **dr. Adelfo Peroni**

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
numero verde **167-865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
numero verde **167-865020**
fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ Il segretario Ppi insiste su Jervolino minacciando: «Uso l'arma nucleare, voto Mancino». E spera in D'Alema

◆ Il leader però aveva cominciato a lavorare anche su due carte di riserva: Mino Martinazzoli e Sergio Mattarella

◆ Sul nome del ministro del Tesoro si spacca il partito di piazza del Gesù Giancarlo Lombardi: «Niente veti»

Marini: «Ciampi non sarebbe una sconfitta»

Ma ai suoi confessa: se voto quel nome, io mi devo dimettere

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Una giornata di incontri e telefonate, una nottata occupata a convincere i più riottosi: al primo piano di piazza del Gesù si è continuato indefessamente a lavorare affinché oggi, nella riunione di maggioranza, esca dal cappello il nome di Rosa Jervolino come candidato unico del centrosinistra per il Quirinale. Ma la partita si gioca sul filo del rasoio e davvero la soluzione finale - se ne è convinto anche Franco Marini - è nelle mani di Massimo D'Alema. Dopo lo scontro durissimo tra il segretario popolare e quello dei diessini sul nome del ministro Ciampi, sostenuto da Walter Veltroni, c'è stato un pressing sull'ex sindacalista cisino a rinfoderare le armi, stemperare i toni della polemica e riprendere il bandolo della matassa di una trattativa delicatissima. Per questo si è speso persino il vicepremier Sergio Mattarella, il ministro Enrico Letta, nel tentativo di calmare Marini il quale, ancora in mattinata, sentendo Veltroni per telefono, avrebbe urlato: «Io alla fine uso l'arma nucleare e mi voto Mancino con una parte del Polo». E la sera in tv, sfumando, ribadisce: al Quirinale ci vuole un politico.

Caro Franco sarebbero solo macerie per il centrosinistra, gli era stato detto. Replica: ma se voto Ciampi devo dimettermi da segretario. E allora, una ondata di argomenti per convincerlo. Non puoi andare avanti così. La tua immagine ne sta uscendo a pezzi, perché per quindici giorni hai fatto il king maker, poi davanti al primo ostacolo è successo il casino e sei stato dipinto come un grassatore, finendo nella polvere. Non puoi fare il La Malfa alla rovescia. Tu domani agli altri devi dire: è legittimo che il Ppi voglia candidare Jervolino, così come è legittimo che i Ds candidino Ciampi. Vediamo chi prende più voti. Poi, ancora una obiezione. Ma D'Alema che cavolo fa, perché non scende in campo? E la risposta. Lo farà al momento decisivo.

Dunque buon viso a cattivo gioco, perché i popolari non possono pubblicamente bocciare il nome del

ministro del Tesoro, «un eroe nazionale per cui la gente non ci capirebbe, non capirebbe questo restare arroccati sul candidato cattolico dopo che anche le gerarchie ecclesiastiche si sono dimostrate più laiche di noi», dicono alcuni. E così, non a caso, ieri sera è arrivata la dichiarazione dell'ex ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi: non pongo veti sul nome di Ciampi. Un avvertimento a Marini e ai suoi che lunedì avevano minacciato di organizzare i franchi tiratori contro il candidato di Veltroni e, è bene ricordarlo, di Romano Prodi? Comunque la parola d'ordine nel Ppi, in questo frangente che viene vissuto drammaticamente, è quella di non dividersi, di non fare la conta e le assicurazioni che arrivano, da tutte le aree del partito, è che i voti verranno tutti convogliati sul candidato che verrà ufficialmente appoggia-

to. Marini, che conosce bene come vanno queste storie, formalmente ha accettato questa linea di condotta, anche perché, gli hanno fatto notare, ha incassato il flop subito dalla riunione di Veltroni con i leader del Polo. Ma nessuno si illuda che il cocchio abruzzese cederà su Ciampi senza lottare. Anche se in serata, nello scorcio finale di «Porta a Porta», ammorbidisce la posizione: «Ho detto che Ciampi è una persona degnissima. Le mie preferenze motivate sulle cose da fare sulla necessità di avere un politico sperimentato al Quirinale mi fanno dire di preferire altri, ma non la considererei affatto una sconfitta, perché alla fine bisogna guardare all'interesse generale del Paese». Nella giornata, Marini aveva ricominciato a lavorare ai fianchi i riottosi della

magioranza (ha visto a piazza del Gesù il socialista Boselli, ha sentito il Verde Manconi che sono per Ciampi, ha sentito i dirigenti dei partiti delle minoranze linguistiche chiedendo anche a Mattarella di dargli una mano (e il vicepremier ha incontrato a lungo Clemente Mastella) e personalmente si è speso moltissimo con Berlusconi. Il quale fa sapere, perché non può fare altrimenti, di «non essere pregiudizialmente contro Ciampi», ma in realtà ha rassicurato il suo amico Franco di non aver nessuna voglia di mettersi di traverso sulla sua strada, «così come, del resto non vuol far D'Alema». Berlusconi, dunque, non si spenderà per Ciampi e non è un caso che An sia furibonda per questa scelta «democristiana» del Cavaliere.

Ma Marini non si era fermato qua. Fatti due conti, visto che al

MALUMORI IN CASA
L'ex ministro dell'Istruzione ha spiegato di ritenere inopportuna un'unica indicazione



momento - ieri sera, ndr - Jervolino può contare su circa 450 voti del centrosinistra, una cinquantina meno del necessario per passare alla quarta votazione, cioè a maggioranza semplice, il segretario popolare ha iniziato a lavorare per la carta di riserva. O meglio: due carte di riserva. Sergio Mattarella e Mino Martinazzoli. E per questo, discretamente, sta sondando il terreno, a cominciare da Forza Italia, da cui ha ricevuto un caloroso sostegno ad andare avanti. La situazione, dunque, è ancora tutta aperta. Marini sa bene cosa è in gioco, per sé e per il partito. Sa di aver commesso degli errori all'inizio della partita, ma sa anche di poter ancora svolgere un ruolo determinante, contando anche sull'appoggio di D'Alema che a lui soprattutto deve palazzo Chigi.

L'ARTICOLO

Moro, Fanfani e Andreotti... La Dc perdeva anche con il 37%

DALLA PRIMA

E Andreotti? Come gli altri due, identico: persino lui, la volpe, il genio del male, Belzebù, persino lui non è riuscito nel gioco politico più difficile di tutta la storia d'Italia. Ha perso nel '71, ha perso nel '78, ha perso nell'84 e nell'89.

Fanfani e Moro e Andreotti erano i tre padroni assoluti della Dc. E la Dc era il partito-Stato, aveva il 35-38 per cento dei voti, aveva la Chiesa compatta con se, aveva la Confindustria, parte del sindacato, controllava il modo sufficientemente tranquillo i partiti vassalli (Psi e Pri) e in alcune fasi anche Pli e Psdi, e - spesso - godeva persino di un accordo tra gentiluomini con la dirigenza del Pci. La Dc in quegli anni era il Re Sole della politica italiana. Franco Marini non ha il passato politico, né i voti, né ha dimostrato finora - di possedere le doti e la visione strategica di quei tre grandi navigatori della prima repubblica. Possibile che si sia messo in testa di poter giocare da solo la partita del Quirinale, e di poter vincere là dove fallirono i più illustri suoi predecessori? Marini guida un partito del 7-10 per cento. Cioè un partito che i sondaggi collocano al sesto o al settimo posto tra i partiti italiani. È un partito che ha perso l'appoggio dei grandi potentati, che non rappresenta più l'unità del mondo cattolico, che non schiera tra i suoi leader, come era una volta, i Grandi d'Italia. E ciononostante è ottimamente rappresentato nei posti di potere.



Ben oltre la sua consistenza numerica e il suo peso politico reale. I popolari attualmente hanno la presidenza del Senato, la vicepresidenza del Consiglio, i ministeri degli interni, della sanità, dei lavori pubblici, dei rapporti con l'Europa e dell'università, hanno la Presidenza dell'antitrust e quelle della Rai, delle poste, dell'Impdip, del Cnr, dell'Eni, e in più dispongono della poltrona di direttore generale dell'Inps e dell'Inail. Non si può dire che siano un partito emarginato dal potere, no?

Ma allora perché Marini adesso pretende di decidere lui chi siederà al posto di Scalfaro e ritiene di avere il diritto divino di scegliere, se crede, un uomo o una donna del suo partito? E soprattutto, sulla base di quali rapporti di forza, o di quali operazioni politiche, ritiene di potere ottenere quello che vuole?

le? È questo il grande mistero di questa vigilia di elezioni presidenziali.

La battaglia del Quirinale non è mai stata una battaglia di idee. Questo è noto. Anzi è stato il luogo dove è sempre emerso l'aspetto più negativo, meno nobile, più «poteristico» della politica. Già in anni antichi, negli anni delle grandi passioni, la Dc - e soprattutto - ma non solo la Dc - metteva in pubblico, nei giorni del Quirinale, le sue beghe peggiori. Le divisioni, le lotte interne, gli odi, le vendette. Però dietro queste lotte, questi tranelli, c'erano sempre dei disegni politici che si affrontavano a duello. E da come si sono concluse le corse al Colle molto spesso è dipeso un bel pezzo del corso politico successivo. È stato così nel '62, con Segni, nel '64 con Saragat, e poi è stato così con Leone e con Pertini (senza arrivare ai tem-

pi più recenti). Nel '62 l'elezione del vecchio Segni (Antonio, il padre di Mariotto) sancì la vittoria dei dorotei e di Moro nella Democrazia cristiana. Due anni dopo, il successo di Saragat riconfermò l'asse Moro-doroteo nella Dc e la sconfitta pesante della sinistra interna (allora la sinistra erano Fanfani, e De Mita e Donat Cattin, e la destra erano Moro, Zaccagnini, Piccoli...). Saragat era un socialdemocratico e la sua elezione fu una specie di suggello sul nascente centrosinistra. Quindi sulla svolta a sinistra del paese. Però contemporaneamente fu l'affermazione di una ipotesi moderata e «stabilizzatrice» del centrosinistra. Saragat fu eletto coi voti di Dc, Psi e Pci, ma in tutti e tre i partiti il nome di Saragat fu imposto dalle destre interne, mentre le sinistre (Lombardi nel Psi e Ingrao nel Pci) preferivano un esponente della sinistra Dc, e cioè Fanfani.

Il quale Fanfani, sette anni più tardi, nel dicembre del '71, era sicuro che fosse giunto il suo momento. Quella volta era tutto perfetto, tutto calcolato: la designazione da parte del suo partito, l'appoggio di Psdi e Pri, e soprattutto il voto dei comunisti. Non sarebbero stati un pericolo neppure i franchi-tiratori, di fronte a una maggioranza così



QUIRINALE&DINTORNI

SI FORMALIZZANO LE VOTAZIONI, PER ORA FINO A SABATO

GIORGIO FRASCA POLARA

STAMANI GLI ULTIMI PRE-ADEMPIMENTI

Il presidente della Camera Luciano Violante, nella qualità di presidente del Parlamento riunito in seduta comune, ha convocato i capigruppo di Camera e Senato per gli ultimi preadempimenti. C'è da formalizzare la fissazione delle prime votazioni di domani (ore 9 e 16); di quella di venerdì (ore 9) con cui si conclude il ciclo in cui è richiesto il quorum dei 2/3 del plenum (674 voti); e infine del quarto e unico scrutinio di sabato (ore 16) con cui il quorum si abbassa alla maggioranza assoluta del plenum (506 voti). Per il seguito delle votazioni, se necessarie, si vedrà nella stessa serata di sabato. Dopo i capigruppo sarà la volta degli uffici di presidenza delle due Camere: per la verifica che nell'elezione dei 58 delegati regionali sia stata ovunque rispettata la norma costituzionale che vuole sempre «assicurata la rappresentanza delle minoranze», di norma attraverso il sistema del voto limitato.

SEI DONNE SU 58 DELEGATI

Dei 58 delegati regionali (tre per regione, uno solo per la piccola Valle d'Aosta), sei sono donne: poco più del 10%, praticamente la media parlamentare. Due delegate sono del Ppi (Elda Fainella, Abruzzo, e Margherita Miotto, Veneto), una a testa per Ds (Silvana Amati, Marche), Udr (Concetta De Vitto), Lega (Viviana Londero, Friuli-Venezia Giulia) e An (Marta Minervini, Piemonte).

DUE NON VOTANO MA CONTANO, ECCOME

Per prassi tanto consolidata che in più di mezzo secolo non si conoscono eccezioni, i presidenti di Camera e Senato non votano. Ma contribuiscono, come tutti i loro colleghi (anche quelli assenti per forza maggiore) al quorum, calcolato sempre sui componenti, e non sui presenti.

50 ANNI DI «LO GIURO» REPERIBILI VIA INTERNET

Fonte inesauribile non solo di informazioni ma anche di chicche storiche il sito internet della Camera (www.camera.it) che fornisce la raccolta audio-video dei giuramenti «di essere fedele alla Repubblica e di osservare lealmente la Costituzione» fatti dai nove presidenti, e dei loro discorsi d'insediamento. Indimenticabile quello di Pertini: «Si svuotino gli arsenali di guerra, si colmino i granai...» e, nel riferirsi all'ancor recente assassinio di Moro, quel «...Nessun cedimento... Difendere la Repubblica costi quel che costi» che fecero tanto incalzare Craxi.

FERNANDA CAPRARA

ci ha lasciati. Nata il 4 febbraio 1923 a Gonzaga (Mn), ancora bambina si trasferisce a Milano con la famiglia. Nel dopoguerra aderisce al Pci e diventa attivista sindacale in tutte le fabbriche in cui ha lavorato. Negli anni 50 diventa dirigente dell'Unione Donne Italiane (Udi), organizza le lotte delle donne lavoratrici nel Novarese. Negli anni 80 fonda il Centro anziani di S. Siro.

Instancabile nell'impegno politico e sociale, ha sempre trasmesso a tutti la sua umanità e i valori di solidarietà e giustizia.

Il fratello Carlo, la sorella Argentina, le nipoti e chi le è stato vicino ricordano la sua allegria, il suo ottimismo e la sua ironia che l'hanno accompagnata sino all'ultimo, nonostante la dura e lunga malattia.

I funerali avranno luogo giovedì 13 maggio alle ore 14,45 da piazzale Segesta.

Milano, 12 maggio 1999

Franco Fedele partecipa al lutto per la scomparsa della cara

FERNANDA

e si stringe al dolore di Carlo, Argentina e a tutti i suoi familiari.

Milano, 12 maggio 1999

Deda e Valvo, Doriana e Franco, Luisa e Angelo, Lella e Luciano si stringono con tutto il loro affetto agli amici Mario e Laura che piangono la scomparsa della cara

ANGELA CICCETTI

Bologna, 12 maggio 1999

PIERO SANSONETTI

Le compagne e i compagni dell'Unità di Base «Giorgio Fregosi» di Testaccio-San Sabazio ricordano con affetto la cara

ADRIANA

e si stringono intorno al dolore del figlio Cesare e dei familiari tutti.

Roma, 12 maggio 1999

12-5-1995

12-5-1999

Nel 4° anniversario della scomparsa di

ROMOLO GALIMBERTI

giornalista

la moglie Giovanna, la figlia Margherita e la nipote Simona lo ricordano con immutabile amore e doloroso rimpianto.

Milano, 12 maggio 1999

21° ANNIVERSARIO

GUERRINO CORRADINI

Il compagno è ricordato con affetto dai familiari tutti.

Reggio Emilia, 12 maggio 1999

ACCETTAZIONE

NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OFFRE ENVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



**PEDRIZZI
SENATORE
E CASTIGA
COMMESSE**

MARIA NOVELLA OPPO

Ancora un primato: 10.338.000 spettatori per la puntata dedicata a Romeo, il collega omosessuale delle «Comesse». È in realtà il personaggio più simpatico della serie e sospettiamo che almeno metà delle spettatrici siano già innamorate di lui. Inutilmente però, perché Romeo, pur essendosi dimostrato fin dall'inizio un vero uomo, sempre pronto ad offrire una spalla su cui piangere alle sue belle amiche, ama soltanto Antonio. Nella puntata dell'ultima sera Romeo rivela anche le sue debolezze e soprattutto un senso materno così sviluppato che rischia di metterlo nei guai con la giustizia e anche con la coscienza. Dopo aver trovato una neonata nel cassonetto, per lei è disposto a lottare sia contro la polizia che contro la vera madre e i suoi diritti naturali. Addirittura è pronto a lottare contro lo

stesso Antonio, che conserva un po' più di razionalità di fronte alla «impresvita maternità». Mentre completa è la solidarietà delle nostre brave commesse. La puntata non è stata la migliore di quelle finora programmate, ma di certo la più coinvolgente e in qualche modo «convincente». Se infatti non tutti sono d'accordo con la possibilità di dare in adozione bambini alle coppie gay, molti per la prima volta avranno visto il problema anche dalla loro parte. Ovvio quindi che il solito senatore di An Riccardo Pedrizzi (che non si perde una puntata di niente pur di accusare quella che chiama la dittatura del «politically correct») abbia trovato da ridire e che invece il presidente dell'Arcigay Grillini abbia apprezzato l'intento civile degli autori. Anche se l'adozione non è un diritto per gli adulti, ma casomai per i bambini.



Una serata Hitchcock

«**O**nda anomala» (24.00, Raitre) chiude con uno speciale dedicato ad Alfred Hitchcock. Dell'omne del regista di «Notorius», «Vertigo» e «Intrigo internazionale», parleranno Vieri Razzini e Gianni Canova, Natalia Aspesi e lo psicanalista Aldo Carotenuto, oltre allo stesso Hitchcock recuperato in una serie di interviste dell'archivio Rai.

SCELTI PER VOI

TMC 14.00	RETE4 20.35	ITALIA 1 20.45	TMC 22.30
-----------	-------------	----------------	-----------

CICLONE SULLA GIAMAICA
1860. I Thorton vivono in Giamaica, ma per dare un'educazione ai loro figli decidono di mandarli in Inghilterra, in nave. Durante il tragitto l'imbarcazione viene assalita dai pirati comandati da Chavez, uno strano bucaniere che cattura bambini. Da quel momento si intrecciano avventure strane ed ambigue.
Regia di Alexander Mackendrick, con Anthony Quinn, James Coburn, Dennis Price. Usa (1965). 105 min.

DOPPIO TAGLIO
Un avvocato chiamata a difendere un editore accusato di due omicidi, si innamora di lui perché è convinta della sua innocenza. Ma l'inchiesta porterà colpi di scena a ripetizione. Scritto da Joe Eszterhas (che diventerà celebre solo dopo aver scritto Basic Instinct), il film è un elegante incrocio tra il thriller e il dramma giudiziario.
Regia di Richard Marquand con Jeff Bridges e Glenn Close. Usa (1985). 108 minuti.

LADYHAWKE
Il capitano Navarre e la bellissima Isabeau si amano, ma un vescovo geloso ha gettato su di loro una maledizione: lui diventa lupo di notte, lei falco di giorno e così non possono mai amarsi. Ma grazie al ladrocinco Philippe, il cattivo verrà punito e il maleficio tolto. Appassionante e divertente.
Regia di Richard Donner con Matthew Broderick, Michelle Pfeiffer, John Wood. Usa (1985). 124 minuti.

PULP FICTION
Il film si compone di tre storie un prologo e un epilogo. Difficile da riassumere, l'intreccio ruota intorno ad un gangster, alla sua bella, a due balordi e a un mucchio di soldi. L'azione parte in una tavola calda dove due amici cercano il modo per fare soldi e decidono di svagliare proprio la tavola calda.
Regia di Quentin Tarantino, con John Travolta, Samuel L. Jackson, Uma Thurman, Tim Roth. Usa (1994). 110 min.

MEDIASET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 I FRATELLI SENZA PAURA. Film avventura (USA, 1953). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. 15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Conduce Carlo Conti, con la partecipazione di Cloris Brosca. 19.55 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Mosca: Calcio. Coppa Uefa. Parma-Olympique Marsiglia. Finale; 20.45 Telegiornale. 22.10 TG 1. 22.30 VIAGGIO NEL CALCIO. Rubrica. 23.35 SPECIALE SOTTO-VOCE. Attualità. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.30 STAMPA OGGI. 0.35 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.20 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 1.40 COLOMBA SOLITARIA. 2.25 L'ULTIMO UOMO DELLA TERRA. Film commedia (Italia, 1964). 3.50 I REMEMBER ITALY. 4.40 DE SICA RACCONTA.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.05 PERIFERIE. Attualità. 6.15 L'AMBIENTE RACCONTA... Rubrica. 6.30 LAVORORA. (Replica). 6.40 LAVORORA. 6.50 SETTE MENO SETTE. Contenitore per ragazzi. 7.00 GO CART MATTINA. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.50 MEDICINA 33. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.55 TG 2 - ECONOMIA E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.15 CI VEDIAMO IN TV. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 UN PRETE TRA NOI. Miniserie. "La scelta". Con Massimo Dapporto. 22.40 PINOCCHIO. 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON LIBRI. Rubrica. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. 0.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Tennis. Internazionali d'Italia Atp. Torneo maschile; 1.30 Calcio femminile. Italia-Norvegia. 2.10 LAVORORA. Rubrica. 2.20 SANREMO COMPILATION. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Media/Mente. 10.00 RAI SPORT. Rubrica. Internazionali d'Italia Atp. Torneo maschile. 12.00 T 3. --- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 T 3 - VERSO IL GIUBILEO. Attualità. 13.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 13.15 TELESOGNI. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.40 T 3 ARTICOLO 1. --- T 3 METEO. 14.50 T 3 - LEONARDO. Rubrica. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 15.55 Roma; Tennis. Internazionali d'Italia Atp. Torneo maschile. 16.45 T 3 NEAPOLIS. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 17.00 UN POSTO AL SOLE. 19.00 T 3. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 SUSAN. Telefilm. 20.30 FRIENDS. Telefilm. 20.50 MI MANDA RAITRE. Attualità. "Un mercoledì nell'Italia dei tranelli". Conduce Piero Marrazzo. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 BLU NOTTE. 24.00 ONDA ANOMALA. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. --- T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 PESTE E CORNA. 8.50 AROMA DE CAFÉ. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 SCANDALO A FILADELFA. Film commedia (USA, 1940, b/n). Con Katharine Hepburn, Cary Grant. 17.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPOT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.45 SARABANDA. Gioco. 20.45 LADYHAWKE. Film fantastico (USA, 1984). Con Matthew Broderick, Rutger Hauer. Regia di Richard Donner. 23.05 I DUE VOLTI DELL'ASSASSINO. Film-Tv thriller (USA, 1997) Prima visione Tv. 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. 1.10 STUDIO SPOT. 1.35 IFUEGOI (Replica). 2.05 RALLY E RACING. Rubrica sportiva (Replica). 2.35 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica). 3.05 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 3.35 COMMISSARIATO DI NOTTURNA. Film commedia (Italia, 1973) V.M. di 14 anni. 5.00 KUNG FU. Telefilm.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 FLETCH - UN COLPO DA PRIMA PAGINA. Film commedia (USA, 1985). 11.20 MAC GYVER. Tf. 12.20 STUDIO SPOT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUEGOI. Rubrica. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Tf. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPOT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.45 SARABANDA. Gioco. 20.45 LADYHAWKE. Film fantastico (USA, 1984). Con Matthew Broderick, Rutger Hauer. Regia di Richard Donner. 23.05 I DUE VOLTI DELL'ASSASSINO. Film-Tv thriller (USA, 1997) Prima visione Tv. 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. 1.10 STUDIO SPOT. 1.35 IFUEGOI (Replica). 2.05 RALLY E RACING. Rubrica sportiva (Replica). 2.35 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica). 3.05 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 3.35 COMMISSARIATO DI NOTTURNA. Film commedia (Italia, 1973) V.M. di 14 anni. 5.00 KUNG FU. Telefilm.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (R). 12.00 DUE PER TRE. Situation comedy. 12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.20 VIVERE. Teleromanzo. 14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 16.40 CIAO DOTTORE. Tf. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 21.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 COPPIE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 23.15 TG 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE (R). 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. (R). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.</p>	<p>TMC</p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 FUGA D'AMORE. Film commedia (USA, 1951, b/n). Con Clifton Webb, Charles Bickford. Regia di Henry Koster. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 AMORI E BACI. Telefilm. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. --- METEO. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 CICLONE SULLA GIAMAICA. Film avventura (USA/Gb, 1965). Con Anthony Quinn, James Coburn. Regia di Alexander Mackendrick. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Gnet. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 CLUB HAWAII. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 19.50 MOSCA: CALCIO. Coppa Uefa. Parma-Olympique Marsiglia. Finale. Diretta. 22.25 TELEGIORNALE. Rubrica. "Primitissime visioni". Conduce Lillo Perr. 22.30 PULP FICTION. Film drammatico (USA, 1994). Con John Travolta, Uma Thurman. Regia di Quentin Tarantino. 1.30 TELEGIORNALE. --- METEO. 2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.00 CNN.</p>
--	---	---	--	---	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord irregolarmente nuvoloso, addensamenti più consistenti su Liguria, zone alpine e settore orientale con possibile isolato rovescio. Sul resto dell'Italia cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi pomeridiani sui rilievi.

DOMANI

● Al Nord nuvolosità irregolare sulle zone alpine. Sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni. Al centro, al Sud e sulle isole maggiori sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi sui rilievi nelle ore centrali della giornata.

LA SITUAZIONE

● Sulle nostre regioni è presente un campo di alte pressioni; tuttavia il Settenntrione è marginalmente influenzato da un flusso di correnti umide e temperate che scorrono sull'Europa Centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 15 22	VERONA 16 22	AOSTA 16 22
TRIESTE 16 21	VENEZIA 15 18	MILANO 16 24
TORINO 14 22	MONDOVI 13 20	CUNEO 15 np
GENOVA 17 20	IMPERIA 16 17	BOLOGNA 17 25
FIRENZE 14 23	PISA 11 22	ANCONA 14 26
PERUGIA 13 24	PESCARA 13 27	L'AQUILA 10 22
ROMA 13 23	CAMPORASSO 14 np	BARI 12 23
NAPOLI 15 23	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 14 19
R. CALABRIA 15 24	PALERMO 15 20	MESSINA 16 23
CATANIA 13 24	CAGLIARI 14 22	ALGERO 12 23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI -3 5	OSLO 1 3	STOCOLMA 0 4
COPENAGHEN 4 13	MOSCA 3 12	BERLINO 11 22
VARSAVIA 13 21	LONDRA 11 18	BRUXELLES 12 20
BONN 11 22	FRANCOFORTE 13 22	PARIGI 13 22
VIENNA 13 23	MONACO 13 24	ZURIGO 13 23
GINEVRA 15 23	BELGRADO np 22	PRAGA 12 23
BARCELLONA 16 22	ISTANBUL 11 20	MADRID 11 25
LISBONA 15 23	ATENE 18 24	AMSTERDAM 11 19
ALGERI 17 26	MALTA 17 28	BUCAREST 7 19



l'Unità

◆ Integrato dal presidente Lucchini l'ordine del giorno della riunione prevista per venerdì prossimo

◆ Ma il titolo della Banca commerciale dopo l'euforia dei giorni scorsi ieri ha subito una brusca frenata

◆ A metà giugno l'assemblea per il cambio del vertice Dopodomani non si parlerà di Unicredit

Comit, nel cda subito la resa dei conti

Affondo del Patto di sindacato per cambiare gli equilibri, la Borsa disapprova

PAOLO BARONI

MILANO Il patto di sindacato Mediobanca-Generali-Commerzbank tenta l'affondo sul vertice Comit ed in Borsa i titoli vanno in picchiata. Ieri, dopo le tante indiscrezioni dei giorni scorsi, si è infatti avuta l'ufficializzazione delle intenzioni degli azionisti raccolti attorno a Cuccia: forti del 24,3% del capitale gli 11 soci chiedono di azzerare i vertici della banca e nominare un nuovo consiglio, più rappresentativo dei veri rapporti di forza esistenti all'interno della compagnia. E di fronte a questa richiesta il presidente Lucchini ha subito integrato l'ordine del giorno dei lavori del cda già convocato per venerdì. Dunque il 14 i vertici della banca dovranno discutere sia dell'offerta pubblica di scambio avanzata dall'Unicredit e delle altre possibili alleanze (ma non è detto che alla fine si arrivi ad un pronunciamento ufficiale) sia dei nuovi vertici.

Nel fine settimana era sembrato che contatti tra Lucchini e gli amministratori delegati Alberto Abelli e Pier Francesco Savio (nel mirino di Mediobanca perché già schierati a favore dell'intesa con Unicredit), avessero portato ad un ammorbidimento delle posizioni. Ieri mattina, però, la situazione è nuovamente precipitata. Di qui la decisione di dare il via allo show-down. Via dunque gli amministratori non in linea con i

voleri di Cuccia, e far puntati su un gruppo di consiglieri come Vincenzo Sozzani (che nel cda rappresenta la Pirelli), Della Valle e Stefanel che non fanno parte del nuovo patto di sindacato, o come l'ex presidente Fausti e Michel Francois-Poncet di Paribas che negli ultimi tempi hanno sempre preso le distanze dai piani orchestrati da Mediobanca. A norma di legge l'assemblea per il ricambio dei vertici potrebbe svolgersi prestissimo, già entro la prima metà di giugno. In discussione varie ipotesi: dall'azzeramento totale del consiglio al più semplice rimpasto, magari allargando il cda da 14 a 17 membri.

Il blitz annunciato ieri non è piaciuto alla Borsa preoccupata per l'ulteriore blindatura della banca. I titoli Comit che perdevano poco più dell'1,5% sono infatti scesi di colpo di un altro 2% a 7,38 euro per chiudere poi a quota 7,38 (-3,63%). Parallelamente allo scioglimento di Comit, anche Banca Intesa che ieri ha tenuto un cda di routine ha chiuso a -3,16%. In linea col mercato (-1,01%) invece Unicredit che ieri ha riunito a sua volta consiglio e comitato esecutivo. Da piazza Cordusio commenti acidi alla nuova mossa di Mediobanca: «Ora teme che intervenga la Nato» ha detto il consigliere Dino De Poli, insoffrente come tutto il vertice della banca rispetto ad una partita «che non si riesce a giocare liberamente» secondo le regole del mercato.

ITALIANE "NANE" NEGLI USA

Banche straniere operanti negli Usa

Attività in miliardi di dollari		
1 Giappone	272,873	
2 Francia	152,473	
3 Germania	139,136	
4 Canada	136,562	
5 Paesi Bassi	90,594	
6 Regno Unito	85,745	
7 Svizzera	60,066	
8 ITALIA	33,599	
9 Irlanda	17,225	
10 Spagna	16,295	



Banche leader dei paesi europei negli Usa

Attività in miliardi di dollari		
1 Abn Amro	Olanda	69,243
2 Societe Generale	Francia	60,745
3 Ubs	Svizzera	48,388
4 Deutsche Bank	Germania	37,609
5 Hsbc	G. Bretagna	34,490
6 Allied Irish Banks	Irlanda	17,225
7 BANCA DI ROMA	Italia	9,075
8 Svenska Handelsbanken	Svezia	8,379
9 Banco Santander	Spagna	6,031
10 Bank Austria	Austria	5,411
11 Kbc Bank	Belgio	3,505
12 Merita Bank	xxxx	2,628
13 Den Danske Bank	Danimarca	1,988
14 National Bank of Greece	Grecia	1,536
15 Banco Portugues Atlantico	Portogallo	0,760

Fonte: Federal Reserve Board, Structure and Data for Us Offices of Foreign Banks P&G Infograph

IL CASO

BANKITALIA: «ISTITUTI DI CREDITO, FUSIONI SENZA TAGLI AI COSTI PRODUCONO DINOSAURI»

ROMA Il processo di consolidamento in atto nel sistema bancario, se non accompagnato da «sostanziali tagli ai costi», rischia di creare «un mercato dominato da dinosauri».

Fusioni, incorporazioni e acquisizioni hanno rappresentato negli ultimi anni la principale risposta del sistema bancario all'aumento di concorrenza. Ma non sempre hanno creato gli aumenti di efficienza sperati, spesso a causa delle difficoltà incontrate dagli istituti nel ridurre i costi, soprattutto quello del lavoro.

Il tema è affrontato dalla Banca d'Italia in un articolato studio dal titolo «Why do Bank Merge?». Il documento, curato da Dario Focarelli e Fabio Panetta dell'Ufficio studi di via Nazionale e da Carmelo Salteo della Vigilanza, costituisce un po' la spiegazione dell'ostilità mostrata da Bankitalia alle opa ipotizzate nel settore bancario e in particolare a quella dell'Imi-San Paolo sulla Banca di Roma, su cui nelle scorse settimane si sono sollevate anche una serie di polemiche. Il problema era se entrasse o meno nei compiti di vigilanza del sistema bancario interferire con operazioni regolate dal mercato e sottoposte perciò al controllo della Consob.

Lo studio di Bankitalia distingue innanzitutto tra fusioni e incorporazioni e acquisizioni. L'obiettivo delle prime due è infatti riconducibile all'ampliamento della gamma dei ricavi. Nei dieci anni presi a oggetto della ricerca, si nota come questo tipo di operazioni abbia portato vantaggi in termini di ricavi da servi-

zi. Tuttavia, dopo il matrimonio, «i costi del lavoro e i costi operativi in proporzione ai ricavi lordi aumentano sin dal primo anno e restano più alti permanentemente». Lo studio avanza l'ipotesi che «ciò potrebbe essere dovuto al fatto che le banche in numerosi casi hanno allineato nel periodo in esame le retribuzioni dei dipendenti della banca incorporata a quelle della banca incorporante, se sono più alte». Inoltre, «le regole del mercato del lavoro in Italia rendono estremamente difficile ridurre il personale».

Nel caso delle acquisizioni, invece, l'obiettivo che si intende raggiungere è migliorare l'efficienza della banca acquistata attraverso una migliore gestione del credito. Anche in questo caso, a fronte di un successo su questo versante ottenuto grazie a una riduzione delle sofferenze anche se a costo di una minor esposizione verso le piccole imprese, l'intervento non sembra avere conseguenze positive sul fronte dei costi. Sull'onda dell'ulteriore intensificazione della concorrenza interna negli ultimi anni e dell'unificazione monetaria europea, la «mergermania», commenta lo studio, «riguarda ora anche le banche più grandi, dove l'obiettivo della ristrutturazione è l'aumento delle dimensioni». Ma se anche in questo caso mancheranno «sostanziali tagli ai costi» conclude - potremmo ritrovarci con un mercato dominato da dinosauri bancari.

R. E.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rel.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
A MARCIA	0,26	-	0,24	0,27	503
ACQUINOLAY	2,28	-	1,94	2,47	4353
ACQUE POTAB	4,21	-7,33	3,50	5,37	8074
AEDS	9,27	7,93	6,38	9,24	17887
AEDS RNC	6,27	8,78	3,15	6,11	11833
AEM	2,04	-1,16	1,83	2,38	3979
AEROP ROMA	6,57	0,72	6,64	7,65	12847
ALITALIA	3,03	2,81	2,84	3,55	5815
ALLEANZA	10,77	2,22	9,34	12,93	20947
ALLEANZA RNC	7,09	-1,64	6,10	7,72	13771
ALLIANZ SUB	10,35	0,31	9,43	10,75	20083
AMGA	0,88	-1,89	0,87	1,22	1686
ANSALDO TRAS	1,29	3,04	1,25	1,65	2476
ARQUATI	1,13	-	1,02	1,29	2203
ASSITALIA	5,09	0,04	4,69	5,77	9636
AUSILARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	6,04	-1,45	4,41	6,28	11790
AUTOGRILL	9,35	1,53	7,68	9,58	18046
AUTOSTRADA	7,12	-0,01	5,09	8,03	13699
B AGR MANT W	0,92	-0,34	0,91	1,37	0
B AGR MANTOV	12,18	1,03	10,24	14,98	23421
B DES-BR R99	1,70	-	1,68	2,00	3253
B DESIO-BR	3,13	-0,13	3,11	3,64	6080
B FIDEURAM	5,29	-1,96	3,05	6,07	10297
B INTESA R	5,03	-3,15	4,08	5,59	9848
B INTESA R W	0,47	-1,57	0,47	0,80	0
B INTESA RNC	2,40	-2,80	2,11	2,73	4682
B INTESA W	1,09	-2,43	0,81	1,25	0
B LEGNANO	6,46	-0,22	4,96	7,03	12539
B LOMBARDA	13,36	-2,08	11,50	14,25	26256
B NAPOLI	1,25	0,81	1,10	1,42	2418
B NAPOLI RNC	1,21	-0,82	1,07	1,30	2355
B ROMA	1,45	-1,09	1,24	1,60	2841
B SARDEG RNC	16,54	-1,28	13,28	17,27	32303
B TOSCANA	4,22	-2,99	3,86	4,92	8365
BASSETTI	6,30	-2,63	4,94	6,77	12247
BASTOGI	0,07	-1,88	0,06	0,07	131
BAYER	38,30	-0,96	30,37	40,79	74062
BAYERSCH	4,50	-0,04	4,18	5,63	8713
BCA CARIAGE	8,32	-0,98	7,52	8,91	16114
BCO CHIAVARI	3,44	-1,43	2,84	3,74	6676
BEGHELLI	1,90	-2,33	1,49	2,22	3687
BENETTON	1,81	0,22	1,41	1,81	3491
BIM	4,19	-2,33	3,45	4,29	8097
BIM W	0,79	-	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,47	-	1,29	2,47	4771
BNA PRIV	1,23	0,08	0,81	1,23	2374
BNL	0,92	1,30	0,72	0,98	1781
BNL	3,02	-2,49	2,46	3,56	5882
BNL RNC	2,85	0,32	2,01	3,18	5466
BOERO	7,49	7,00	6,00	7,30	14129
BONFERRAR	7,70	-1,99	7,60	8,70	14909
BONAPARTE	0,41	-1,97	0,40	0,57	809
BONAPARTE R	0,26	-0,85	0,23	0,26	591
BREMO	11,25	-2,17	9,36	12,28	21982
BROSCHI	0,20	-0,05	0,18	0,28	379
BROSCHI W	0,05	-2,83	0,05	0,06	0
BUFFETTI	4,30	0,66	2,96	4,57	8201
BULGARI	5,26	1,31	4,50	5,96	10016
BURGO	6,20	-2,44	4,82	6,78	12113
BURGO P	7,99	3,64	6,62	8,39	15984
BURGO RNC	7,00	-	6,37	7,50	13594
C AFFARO	1,03	-	1,01	1,26	1985
C AFFARO R	1,12	-2,18	1,12	1,27	2188
CALCEMENTO	1,09	3,90	0,97	1,21	2105

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rel.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
CALP	2,89	0,14	2,59	3,23	5542
CALTAGIR RNC	0,87	-	0,80	0,93	1885
CALTAGIRONE	0,98	1,33	0,86	0,98	1892
CAMPIN	1,74	2,35	1,60	1,95	3300
CARRARO	4,60	-2,29	4,01	5,09	8937
CASTELGARDEN	4,28	-0,95	2,72	4,37	8347
CEM AUGUSTA	1,79	1,13	1,59	1,81	3485
CEM BARL RNC	3,25	5,86	2,72	3,35	6184
CEM BARLETTA	3,60	5,57	3,00	4,00	6961
CEMENTIR	3,05	1,67	2,67	3,09	5937
CENTENAR ZIN	0,13	2,49	0,12	0,16	253
CIGA	0,63	-0,71	0,61	0,71	1226
CIGA RNC	0,77	1,32	0,74	0,88	1474
CIR	1,09	1,12	0,88	1,14	2089
CIR RNC	0,93	-0,84	0,85	1,04	1801
CIRIO	0,55	-0,36	0,52	0,64	1070
CIRIO W	0,19	-2,69	0,19	0,28	0
CLASS EDIT	8,51	-1,48	2,13	9,83	18621
CM	2,38	-3,06	2,16	2,97	4604
COFIDE	0,51	0,46	0,50	0,71	981
COFIDE RNC	0,48	-	0,47	0,66	918
COMAU	3,22	-0,49	2,17	3,24	6237
COMIT	0,78	-3,63	0,56	0,84	14601
COMIT RNC	6,37	-1,04	4,37	7,60	14919
COMPART	0,68	1,23	0,54	0,81	1321
COMPART RNC	0,57	0,11	0,54	0,67	1105
CR BERGAM	18,20	-1,09	15,40	19,79	35790
CR FOND	2,42	0,83	2,00	2,80	4713
CR VALT 00 W	4,17	0,65	3,99	4,14	0
CR VALT 01 W	4,34	0,32	4,35	4,43	0
CR VALT 02 W	9,82	-2,01	8,56	10,70	19258
CR VALT RNC	3,00	0,57	2,50	3,04	5760
CREMONA	2,28	-1,17	2,06	2,68	4457
CREMONA RNC	1,70	1,80	1,58	1,88	3261
CSP	4,72	-1,26	4,38	5,50	9172
CUCURINI	0,80	-	0,68	0,99	1549
D DALMINE	0,23	-1,57	0,21	0,27	456
DANIELI	5,90	-1,27	4,75	6,33	11441
DANIELI RNC	2,79	0,94	2,54	3,40	5389
DANIELI W	0,56	-3,44	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,61	1,50	0,58	0,74	0
DE FERRARI	1,79	-1,10	1,80	2,01	3485
DE FERRARI RNC	3,90	-	3,78	4,19	7551
DEROMA	5,90	-0,72	5,26	6,60	10711
DUCCATI	2,77	1,24	2,68	2,93	5317
E EDISON	8,73	0,67	8,21	11,69	18659
EMAK	2,09	1,46	1,87	2,17	4047
ENI	6,12	-1,23	5,10	6,31	11873
ERG	2,92	-0,27	2,67	3,30	5907
ERICSSON	31,58	-0,30	31,64	39,22	61254
ESAOTE	2,02	0,55	1,93	2,27	9675
ESPRESSO	12,68	0,47	7,89	13,94	24616
F FALCK	7,05	-0,49	6,80	7,46	13738
FALCK RNC	7,03	-	6,85	7,50	13012
FIAT	3,39	-	2,82	3,72	6664
FIAT PRIV	3,21	-0,71	2,63	3,38	6190
FIAT RNC	1,55	-2,77	1,36	1,86	3036
FIN PART	1,62	-1,81	1,46	1,91	3166
FIN PART PRI	0,64	-0,84	0,50	0,64	1246
FIN PART RNC	0,31	-	0,29	0,38	596
FIN PART RNC	0,39	-0,51	0,34	0,42	758
FIN PART W	0,06	0,83	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,74	-	1,04	1,75	3294
FINCASA	0,23	-2,17	0,21	0,26	423
FINMECC RNC	0,68	-3,49	0,69	0,83	1335

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rel.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
FINMECC W	0,05	0,80	0,05	0,08	0
FINMECCANICA	0,86	-2,55	0,86	1,11	1894
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,13	-0,54	4,21	5,51	9950
FOND ASS RNC	3,89	-0,36	3,10	4,35	7460
G GABETTI	1,28	-	1,21	1,45	2480
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GEFRAN	3,30	-0,90	3,11	3,57	6409
GENNA	0,59	0,96	0,53	0,65	1129
GENNA RNC	0,66	-2,74	0,65	0,76	1270
GENERALI	35,70	-1,49	33,41	40,47	69280
GENERALI W	41,00	-1,91	38,86	46,48	0
GEWISS	18,57	1,14	15,60	19,47	36241
GILDEMESTER	3,06	-1,54	2,79	3,26	6004
GIM	0,94	-1,26	0,73	0,98	1815
GIM RNC	1,38	-2,40	1,24	1,83	3188



◆ Il bombardamento contro la sede diplomatica della Cina ha reso più difficile la soluzione negoziale

◆ I Verdi: «Più impegno nella ricerca di una via d'uscita diplomatica»
Un sit-in davanti a Montecitorio

◆ Per il ministro Jervolino sono fattori positivi l'arrivo di Rugova in Italia e la liberazione dei tre militari Usa

Veltroni: «Basta bombe sui civili»

Per il segretario Ds serve una più forte guida politica dell'Alleanza

JOLANDA BUFALINI

ROMA «È il momento che la politica torni ad avere un peso ed un rilievo adeguati». Walter Veltroni è intervenuto, ieri, sulla crisi nei Balcani facendo appello perché, «anche a livello della Nato», si affronti la crisi con occhio politico oltre che militare. La dichiarazione di Veltroni guarda agli errori che considera «gravissimi» dei bombardamenti contro i civili, sull'ambasciata cinese ma anche su ospedali o veicoli civili. «Quello pagato in vittime civili è - per il segretario dei democratici di sinistra - un prezzo già troppo alto», per questo è necessaria «una forte guida politica che non si accontenti di valutazioni puramente militari». E il ritorno della politica è indispensabile, secondo Veltroni, anche perché è giunto il momento «di moltiplicare gli sforzi per una soluzione negoziale e pacifica che avvenga nel rispetto delle indicazioni dal G8». Invece, episodi come il bombardamento dell'ambasciata cinese di Belgrado, «oltre ad aver fatto vittime innocenti hanno reso più difficile il negoziato»; di qui la ragione di pessimismo e preoccupazione espressa da Veltroni.

Una voce non isolata quella del segretario Ds nel panorama politico italiano. Dello stesso tenore le dichiarazioni del ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino che si esprime a proposito dell'annun-

cio di Belgrado di aver iniziato il ritiro delle truppe dal Kosovo. I paesi della Nato, secondo il ministro «devono certamente valutare con serietà le intenzioni del governo serbo». Non è detto, cioè, che alle dichiarazioni dei vertici militari di Belgrado seguano le azioni e tuttavia gesti come la «liberazione dei tre soldati americani o la possibilità data a Rugova di venire in Italia sono segnali che non vanno sottovalutati. Volere la pace significa impegnarsi per costruirla ed utilizzare tutte le occasioni che a tal fine possono essere utili». Dichiarazioni che hanno suscitato le ire di Forza Italia. Pisanu, che dichiara di voler tralasciare «maliziose interpretazioni» sulle candidature al Quirinale, ritiene che siano parole capaci di «incrinare la solidarietà atlantica».

In parallelo con le prese di posizione politiche, c'è una interrogazione alla Camera dei Verdi che chiede se «la prosecuzione dei bombardamenti non sia d'ostacolo alla prospettiva di una soluzione diplomatica del conflitto in Kosovo», sono in campo una serie di iniziative dal basso in favore della cessazione dei bombardamenti e

della soluzione negoziale. Il sottosegretario ai Lavori pubblici Mattooli ha presentato al capo dello stato Scalfaro un appello firmato da 600 insegnanti di Rimini. E i verdi hanno annunciato per oggi alle 16 un sit-in davanti al Montecitorio per chiedere maggiore impegno del governo per una soluzione negoziale. A uno sciopero dei sindacati di base danno la loro adesione Franca Rame e Dario Fo.

Non appartiene certo, invece, alle iniziative pacifiste l'attacco ad alcune sezioni dei democratici di sinistra con bottiglie incendiarie. Gli ultimi episodi si sono verificati a Roma, in una sezione di Monteverde, e a Parma ma sono già una decina gli episodi denunciati dai Ds. In un comunicato, la segreteria Ds condanna «chi usa strumentalmente il dramma della guerra nei Balcani per mettere in atto contro il nostro partito un'offensiva violenta e terroristica che con le battaglie pacifiste non c'entra nulla. Chiediamo - prosegue la nota di Botteghe Oscure - a tutte le forze politiche e alle associazioni pacifiste, a prescindere dalle legittime differenze, anche le più aspre, sul tema della guerra, di condannare con decisione questi episodi criminali. Chiediamo alle forze dell'ordine di compiere il massimo sforzo per individuare i responsabili di queste azioni».

Fra coloro che chiedono la fine dei bombardamenti vi è il deputato della sinistra Ds Fiamiano Crucianelli per il quale questa è «l'uni-



ca strada ragionevole». Non si può, sostiene l'esponente della segreteria Ds, coinvolgere la Russia e intensificare i bombardamenti; recriminare sulla passività dell'Onu e colpire l'ambasciata cinese.

Un appello a privilegiare la via negoziale viene anche dal responsabile Esteri del Partito popolare, Aldo De Matteo che nota che lo

stesso Clinton ha definito «un passo incoraggiante l'annuncio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo». Il Ppi parteciperà con una delegazione alla marcia per la pace Perugia-Assisi, pur nel pieno sostegno - dice il comunicato - all'azione del governo. Fra le adesioni alla marcia Perugia-Assisi quella della regione Toscana.

Ultimi arrivi di profughi dal Kosovo nella ex base missilistica di Comiso
Ragone / Ansa

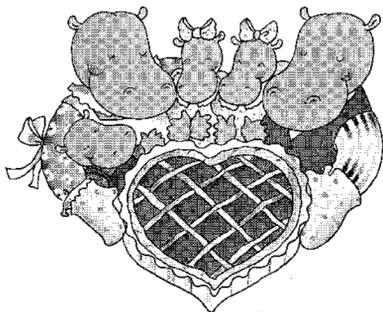
Sondaggio Swg-Diario pacifisti e dalemiani

«Siamo più europei di quanto non pensassimo». Così Diario presenta in copertina il sondaggio sull'intervento della Nato contro la Serbia, nel numero oggi in edicola. Più europei perché dalle interviste, condotte dalla Swg insieme all'Archivio disarmo, viene fuori la fotografia di un popolo pacifico, che è contrario ai bombardamenti (solo il 35% è pienamente a favore) ma al tempo stesso ne riconosce le ragioni: il 62% è convinto che la decisione di bombardare è stata necessaria per fermare la repressione in Kosovo. E approva la fedeltà dimostrata alla Alleanza apprezzando le iniziative diplomatiche autonome: il 67% degli italiani, diviso in favorevoli e abbastanza favorevoli, condivide, infatti, la condotta del governo D'Alema. Solo il 25% pensa che la decisione di bombardare possa essere nata da ragioni di politica interna di Clinton, mentre il 36% ritiene che la decisione sia stata determinata dalla volontà di prevenire ulteriori massacri in Kosovo e (19%) per costringere i serbi a una seria trattativa, per impedire che la Serbia diventi una minaccia militare per i vicini (12%), per rovesciare il regime autoritario di Milosevic (27%). La fotografia dell'Italia che viene fuori dal sondaggio è poco ideologica, unita fra nord e sud, resta alle avventure, prudente sull'intervento di terra: il 46% è a favore ma solo sulla base di un accordo con la Serbia, il 39% è favorevole «su iniziativa della Nato anche senza l'accordo del governo serbo». Se è più pacifista di altre nazioni europee è anche consapevole di far parte di una alleanza e dei doveri che ciò comporta. Una consapevolezza che si traduce nel consenso «bipartisan» sulla politica estera, dimenticate le spaccature che per cinquant'anni hanno diviso il paese. J.B.

Gran Cucina Zoppas. La madre di tutte le cucine.

Si ha un bel dire di mangiare poco e magari crudo, che fa bene. Ottavia sa che la casa è una casa quando si sente un buon profumo, e ci si siede a tavola con qualcosa di buono davanti. E la cucina, che è il cuore della casa, deve essere forte e generosa, come Gran Cucina Zoppas.

GRANCUCINA Grande nel cuore e generosa nelle dimensioni: 70 cm di larghezza per 60 di profondità.



Grande forno multifunzione per cuocere in 5 modi diversi, dotato di porta con superficie anti-impronta per la più facile e completa pulizia.



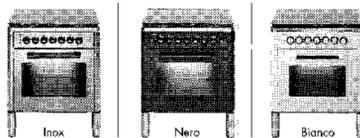
Gran fuoco superpotente doppia corona (3,8 kW) per cuocere rapidamente anche col pentolone.

E come optional il cassetto scaldavivande.

Piedoni alti, solidi, per pulire senza fatica anche sotto la cucina. Regolabili per allineare il piano ai mobili (da 85 a 91 cm).

Per maggiori informazioni potete chiamare
Zoppas linea diretta 0434 394646

*Verdita abbinata - Confezione in scindibile art. 56 n.10, D.M. 04/08/88 n. 375. Su tutti i nuovi modelli da 70 cm di larghezza e fino ad esaurimento scorte.



Zoppas
Zoppas li fa e nessuno li distrugge.

Gran Cucina. Costruita per durare in eterno.





◆ Per la ministra molti attestati di stima
Anche dentro An e Fi c'è chi dice:
«È vero, siamo pronte a votare per lei»

◆ Francesca Izzo e Claudia Mancina:
«È fuori luogo parlare di una lobby
non c'è sostegno per ragioni di sesso»

◆ Più freddezza invece per Emma Bonino
E Di Pietro: «Un fatto davvero nuovo
ecco che cosa si aspettano gli italiani»

Pressing di donne sul nome di Rosa

Contatti informali tra destra e sinistra per sostenere l'ipotesi Jervolino

GIGI MARCUCCI

ROMA Rappresentano il 10% dell'elettorato presidenziale, un centinaio di voti che possono risultare decisivi per scegliere il nuovo inquilino del Quirinale. E fosse per senatrici e deputate, Rosa Russo Jervolino salirebbe al Colle domani stesso. La sostengono con convinzione almeno metà delle parlamentari Ds: l'altra metà, se non si quagliasse sul nome di Carlo Azeglio Ciampi, sarebbe comunque pronta a votare per l'attuale ministro dell'Interno. Ma più di una voce di gradimento si leva anche dalle file dell'opposizione. Per Jervolino è pronta a votare Alessandra Mussolini, di An, mentre Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce e sua compagna di partito, dichiara di essere disposta a ragionare sul suo nome e su quello di Giuliano Amato. Almeno due parlamentari di Forza Italia avrebbero manifestato apprezzamento per la titolare del Viminale.

I conti sono presto fatti: su 103 donne parlamentari, 63 militano nella maggioranza. Immaginando un Parlamento di sole donne, seppure mancasse la maggioranza qualificata dei due terzi ai primi tre scrutini, scontata sarebbe l'elezione della Jervolino al quarto. Decisamente meno fortunata sarebbe l'outsider Emma Bonino, che pure è stata lanciata da una folta schiera di uo-

mini politici e di cultura. Il suo gradimento tra le Grandi elettrici è molto inferiore. Finora poche hanno dichiarato di volere "Emma for president" e solo Tiziana Maiolo (Forza Italia) ha detto che si pronuncerà a favore del commissario europeo «sin dalla prima votazione», definendo la lettera inviata dalla Bonino ai parlamentari «un importante testo di dottrina costituzionale che ha il pregio di fare giustizia di tutte le interpretazioni "estensive" o "progressive" della Costituzione».

È Anna Serafini, coordinatrice delle parlamentari diessine, a spiegare il fenomeno. Rappresentanti di maggioranza e opposizione, spiega, «sono accomunate dalla discussione su candidature forti, di donne moralmente irreprensibili, che si spendono con passione per il proprio Paese». Sarebbe fuori luogo parlare di lobby femminile, avvertono le diessine Claudia Mancina e Francesca Izzo, nessuno chiede di votare una donna in quanto tale. «Noi consideriamo già un valore che tra le candidature del centrosinistra ci sia una donna», dice Franca Chiaromonte, della direzione della Quercia, «il fatto che si tratti di una personalità autorevole la dice lunga, è un elemento di registrazione della realtà». I contatti tra le parlamentari di maggioranza e opposizione sono una consuetudine consolidata dalle mobilitazioni per la

LE GRANDI ELETTRICI			
DELEGATE REGIONALI 6			
DEPUTATE		SENATRICI	
MAGGIORANZA	45	MAGGIORANZA	18
OPPOSIZIONE	23	OPPOSIZIONE	5
GRUPPO MISTO	4	GRUPPO MISTO	2
TOTALE		103	

ALESSANDRA MUSSOLINI
«Stiamo parlando di una persona certamente leale. È un'occasione da non perdere»



legge contro la violenza sessuale e rinfrescata dalle proteste scatenate da sentenze della Cassazione come quella sui jeans. Nei giorni scorsi si sono intensificati, ma senza mai trasformarsi in incontri ufficiali. La convergenza sul nome della Jervolino sarebbe maturata in occasione di discussioni su temi di grande rilevanza

civile. Pochi giorni fa, Claudia Mancina ha detto che Rosa Russo Jervolino è stata «un'ottima presidente della commissione Affari costituzionali», ricordando come resistette alle pressioni delle gerarchie ecclesiastiche e a quelle del suo partito perché il provvedimento sulla fecondazione assistita fosse dichiarato incostituzionale e non arrivasse in aula. Il ministro Livia Turco, in un'intervista al *Corriere* ha dichiarato che la candidatura della Jervolino è «una candidatura naturale». Che la Jervolino abbia fatto breccia anche in territori che per tradizione appartengono alla sinistra lo dimostra l'attestazione di stima di Valeria Ajovalist, presidente di Arcidonna, che la definisce «una donna con un preciso progetto politico, testimoniato innanzi-

tutto dalla sua vita», «una cattolica che ha dialogato a lungo con le donne laiche» e «una donna delle istituzioni che è rimasta anche donna della società civile».

Alessandra Mussolini, in un'intervista al *Mattino* la definisce «una persona leale», che «come tutte le donne, non solo ha una sensibilità nettamente superiore a quella degli uomini ma anche una competenza superiore a molti». Ma non tutte a sinistra sono convinte che la linea sia già chiara. «Siamo in una condizione paradossale», spiega Ersilia Salvato, ex vicepresidente del Senato, «la prima riunione dei gruppi parlamentari si farà domani sera (stasera per chi legge ndr), so solo quello che leggo dai giornali. È una situazione di grande incertezza».

«La voglia degli italiani, e quindi anche mia, di avere una donna a Capo dello Stato», scrive Antonio Di Pietro nella sua rubrica sul settimanale *Oggi*, «deriva molto dal fatto che tutti cerchiamo una personalità che rappresenti il cosiddetto "nuovo" in politica».

Secondo Antonio Di Pietro, il «nuovo capo dello Stato» dovrà distinguere per la sua indipendenza ed estraneità. Se poi sarà anche donna, meglio. Solo così potrà essere esaltata la figura di un «arbitro terzo»

L'INTERVISTA

Anselmi: «Meglio una di noi perché siamo più concrete»

ROMA Ex partigiana, Tina Anselmi ha attraversato tutte le tappe per la costruzione della democrazia in Italia. Dall'Assemblea costituente alla militanza politica, dall'impegno nella commissione P2 a quello per le donne e, adesso, è nella Commissione per il recupero dell'oro degli ebrei.

Il suo nome di tanto in tanto è spuntato fuori fra i possibili, anzi, le possibili, candidate autorevoli per la Presidenza della Repubblica. A farlo fu anche Fausto Bertinotti, che poi se lo rimangiò. Ma al minimo accenno sulla sua eventuale partecipazione alla corsa verso il Colle Tina Anselmi risponde con una risata, e con un «tanti auguri» di rimando chiude il discorso. E sulle effettive concorrenti al Quirinale non si pronuncia: «Ne parliamo dopo...»

La proposta di una donna al Quirinale è ormai una cosa concreta. Lei cosa ne pensa?

«Mi pare che il dibattito che ha accompagnato la proposta di una candidatura femminile dimostri come il paese abbia abbandonato vecchie culture. Esiste un atteggiamento diffuso che vede come una cosa logica, e che

può andare bene, la presenza di una donna al vertice dello Stato».

Questo grazie al nuovo ruolo che hanno le donne nella società o alla dimostrazione di una effettiva capacità politica?

«Direi grazie a entrambe le cose. Per le donne si tratta di una verifica di quello che ognuna di noi ha fatto nella società. E poi, noi donne abbiamo caratterizzato una presenza nel paese che migliora la qualità politica».

Quindi sono una garanzia di qualità?

«Certo, lo si è visto ogni volta. Appena domenica scorsa sono stata nell'Appennino reggiano all'inaugurazione di un monumento alle donne partigiane: c'erano delle consigliere dei comuni montani, erano parecchie e ho visto quanto sono vivaci e attive».

Le donne cambiano il modo di fare politica, quindi?

«Sicuramente, ovunque sono presenti la politica è diversa, più concreta».

Secondo lei esiste una lobby delle donne in Parlamento?

«Non saprei. Sì, seguio quello che succede, ma ne sono fuori».

N. L.



Chi vuole volare gratis alzi la mano.

Volate in due per destinazioni intercontinentali e volate gratis in Italia nel weekend.

Avevte alzato la mano? Allora volate in due *afz* con Alitalia per una destinazione intercontinentale, Medio Oriente e Nord Africa esclusi, entro il 15 luglio 1999 (ultimo rientro). Al vostro ritorno riceverete in premio due biglietti per voli nazionali *afz*, validi nel weekend fino al 28 settembre 1999 (ultimo rientro), da usare in coppia ma anche separatamente o da regalare a chi vi pare. Che ve ne pare? Per informazioni sul regolamento e per prenotazioni chiamate il numero verde Alitalia 167-050350, le Agenzie di viaggi, gli uffici Alitalia o contattate www.alitalia.it

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

Numero Verde
167-050350

L'offerta è soggetta a specifiche restrizioni, alla disponibilità di posti e non è cumulabile con altre promozioni, pertanto si prega di prendere visione del regolamento disponibile presso il numero verde, gli uffici Alitalia, le Agenzie di viaggi ed il sito internet: www.alitalia.it - La promozione è valida per biglietti acquistati in Italia e per voli che partono dall'Italia. I biglietti gratuiti una volta emessi non sono rimborsabili, non è consentito il cambio di volo, di itinerario, di data e di beneficiario. Non è consentita la lista di attesa. Il numero verde è attivo 24 ore su 24.



◆ Lungo confronto per tutta la giornata per ammettere i macchinisti «ribelli» al tavolo. Oggi la firma?

◆ Ma sulla «divisionalizzazione» che è il cuore della riforma i sindacati restano ancora divisi

Fs, trattativa con il Comu per il patto delle regole

E il Cda dà l'ok a Cimoli sul piano d'impresa

ROMA I sindacati sono ancora divisi, la trattativa sul piano d'impresa non è neppure iniziata ma quello che è successo ieri pomeriggio a Villa Patrizi vale il ritardo sulla tabella di marcia. Il Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, potrebbe firmare il patto delle regole a cui tutti gli altri (ad eccezione dei capistazione dell'Ucs) avevano aderito il 23 dicembre. Se firma, anche il Comu può sedersi a pieno diritto intorno al tavolo della trattativa con azienda e sindacati. Ed anche se questo, nell'immediato, renderà più difficile una posizione unitaria del sindacato (le posizioni dei macchinisti autonomi sono molto integraliste contro la riorganizzazione delle Fs in divisioni), nel lungo periodo aiuterà certamente le relazioni tra sindacati e azienda. E, soprattutto, i cittadini godranno di maggiori certezze ogni volta che prenderanno il treno. Se anche il Comu accetta le norme sugli scioperi nei servizi pubblici, resta solo l'Ucs a fare sciopero selvaggio. Per il Comu sarebbe una svolta storica, un po' come cambiare ragione sociale e modo di essere sindacato.

Per la verità la svolta del Comu è nell'aria da mesi. A gennaio c'è

stata una lunga serie di riunioni con ministro e azienda. Una trattativa che si è rotta per l'intransigenza di Confindustria (al tavolo delle regole sedevano tutte le parti sociali), che ha sempre ostacolato ogni possibilità di mediazione. La quale è arrivata sotto forma di interpretazione ad hoc per le ferrovie della norma sulla rarefazione

oggettiva, cioè l'intervallo di tempo che deve trascorrere tra uno sciopero e l'altro. Così come scritta nel patto, uno sciopero a Canicattì equivale ad uno a Bologna. Un'interpretazione più morbida porterebbe invece a distinguere, per l'obbligo dell'intervallo di tempo, tra gli scioperi che hanno un bacino d'utenza localizzato e non bloccano il traffico nazionale e quelli, invece, che riescono a bloccarlo.

Quella di ieri è stata comunque una mossa a sorpresa. Quando, alle cinque del pomeriggio, i sindacati, l'azienda, il ministro si sono seduti intorno al tavolo nella sala del consiglio di Villa Patrizi, prima ancora che partissero le canonate contro la divisionalizzazione, il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadessa, ha sollevato il problema.

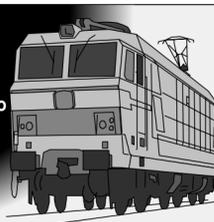
«Sono contento che i colleghi del Comu siano tra noi - ha detto

- Ma se vogliono trattare sul piano d'impresa devono prima sottoscrivere il patto delle regole. Io l'ho sottoscritto e lo difendo perché ci credo». Quel patto, oltre a regolamentare gli scioperi, sancisce che chi non sta alle regole non possa trattare con l'azienda su questioni strategiche e contrattuali. Così la trattativa si è subito interrotta e sono iniziate le riunioni ristrette per sbrogliare la matassa di questa benedetta firma. A tarda sera, tutti a casa con un niente di fatto. «Ci sono ancora alcuni elementi da affinare - spiega il leader del Comu, Giulio Moretti - Ma penso che ci siano gli spazi per firmare». L'appuntamento è per oggi pomeriggio. «Si è aperta una fase interessante sul piano della democrazia», commenta Abbadessa.

Se oggi si arriva a concludere, già in tarda serata, o al più tardi domani, si torna a trattare sul piano d'impresa. Sul tavolo c'è il capitolo spinoso del costo del lavoro e il problema dei 20mila esuberanti nei prossimi quattro anni stimati dall'azienda. Purtroppo, il sindacato non è riuscito a ricomporsi nella lunga riunione inter-sindacale che è durata fino ad ieri mattina. La

I COSTI SUI BINARI

Confronto tra costi orari e per dipendente di quattro Paesi europei. (Dati 1997 in ecu a parità di potere d'acquisto).



Costo orario

Fs (Italia)	25,7
Ddag (Germania)	17,1
Snfc (Francia)	18,6
Rente (Spagna)	17,7

Costo per dipendente

Fs (Italia)	40,86
Ddag (Germania)	29,84
Snfc (Francia)	32,49
Rente (Spagna)	30,78

P&G Infograph

posizione unitaria non c'è, perché comunque avrebbe previsto una richiesta all'azienda di congelamento degli ordini di servizio con cui il 29 maggio si darà il via alla riforma. La Cgil non ci sta, non vuole bloccare il nuovo processo. L'incubo divisionalizzazione non è dissolto. Si sa che i sindacati sono divisi, ma non come si presenteranno di fronte ad azienda e ministro. I più ultranzisti (oltre al Comu, i rappresentanti delle categorie di Cisl e Uil) sembrano ancora intenzionati a porre la questione come pregiudiziale sul proseguimento della trattativa. Si è parlato di una richiesta di «garanzia scritta» a Treu che porti a riaprire il confronto nel tentativo di modificare quegli ordini di servizio. Ma chiesi, alla prova dei fatti, la posizione di

proprio tutti i sindacati (ad eccezione della Cgil) non è scontato. Ieri, intanto, il Cda delle Fs ha approvato all'unanimità le linee principali del piano d'impresa, riservandosi di apportare gli opportuni «affinamenti» la prossima settimana. Il Consiglio ha dato mandato all'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, di «predispone il documento finale sul piano d'impresa anche sulla base dei risultati raggiunti sui tavoli tecnici con il ministero dei Trasporti e il ministero del Tesoro nei rispetti dei tempi e dei contenuti della direttiva». E quanto ai rapporti con il sindacato, il Cda invita Cimoli a «proseguire su queste basi il dialogo con gli interlocutori istituzionali e sindacali».

S.I.B.



SILVIA BIONDI

ROMA La modernizzazione può seguire due linee, una diversa dall'altra: l'abbassamento delle regole o la mediazione sociale. Mediare, in casa Cisl, fa rima con cogestire. Ma come fa il sindacato a partecipare alla gestione dell'impresa se non trova un accordo al proprio interno; se le due maggiori organizzazioni, Cgil e Cisl, hanno opinioni diverse e spesso tra loro contrastanti? Ne parliamo con il segretario confederale della Cisl, Pier Paolo Baretta.

Segretario, da una parte la Cgil che dice sì alla partecipazione ma punta sulla contrattazione e chiede la riforma; dall'altra la Cisl che parla di cogestione. Dove nasce questa biforcazione?

«È una divisione recente. In questi ultimi anni ho letto e seguito con grande attenzione tutto il dibattito della Cgil sulla codeterminazione. Molte cose le abbiamo fatte insieme: Zanussi, patto di Natale, Melfi, Alitalia nonostante tutto. La mia domanda è: cosa rende ora più prudente la Cgil nelle sue scelte politiche?»

Elasuarisposta?

«Una parte importante della sinistra sta vivendo un momento di transizione culturale. Prendiamo il caso delle Fs. Ci hanno accusato di essere consociativi. Ok. Vogliamo essere partecipativi? Io dico, ok. Attenzione, però: non si risolve tutto con la contrattazione».

Ma la Cisl l'avverte l'urgenza di una seria riforma contrattuale?

«Certo. Salario per obiettivi, logiche di produttività, flessibilità degli orari non solo secondo gli imprenditori ma anche per assecon-

dare le esigenze dei lavoratori, decentramento. Solo che non penso che tutto questo sia sufficiente. E dico: non possiamo spingerci oltre, coinvolgendo il lavoratore nella gestione dell'impresa? Faccio un esempio semplice, e sottolineo che è solo un esempio. Possiamo distinguere tra il lavoratore che diventa liberamente azionista e un nucleo stabile formato dai dipendenti. Il nucleo stabile non può essere lasciato nelle mani dei singoli, ci vuole l'associazione-

smo, per quanto autonomo deve essere organizzato».

La Cgil non ha niente in contrario, vedi la privatizzazione della Telecom, a favore delle associazioni di dipendenti azionisti. Ma non vuole che le azioni siano scambiate con quote di salario.

«Se decido che l'aumento dei prossimi due anni lo dò in azioni, non faccio uno scambio ma metto in pratica una forma di salario per obiettivi. Se l'azienda cresce, il lavoratore guadagna. Quindi è di

L'INTERVISTA

Baretta (Cisl): «La contrattazione non basta. Oggi democrazia economica vuol dire qualità»

«Dipendenti-azionisti? Meglio la contrattazione». Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, ha spiegato all'Unità, in un'intervista pubblicata lunedì, le posizioni del sindacato diretto da Cofferati che sono spesso motivo di aspro confronto con la Cisl. Pier Paolo Baretta, segretario confederale della Cisl, replica oggi spiegando le motivazioni che stanno dietro all'accanimento con cui il sindacato di D'Antoni difende il modello Alitalia. Poi sarà il turno del segretario confederale della Uil, Paolo Pirani.

grande interesse per il lavoratore che l'azienda cresce. È il famoso valore aggiunto, il lavoratore che sente davvero sua, perché in parte lo è, l'impresa. Se, organizzandosi, i lavoratori azionisti entrano nel Cda non ci vedo niente di male. E non possiamo escludere che tra i rappresentanti dei lavoratori in Cda ci sia un sindacalista o un membro della Rsu. Su questo, le soluzioni possono essere trovate. Troviamole insieme».

La cogestione, dice la Cgil, porta ad una confusione di ruoli che non aiuta la contrattazione.

«Il problema delle nostre imprese, soprattutto quelle che si privatiz-

«
Senza
la partecipazione
del lavoratore
azionista
le Fs
non si salvano
»

ziano o che devono affrontare un mercato libero dopo decenni di monopolio, è la competitività. Ci sono tante strade per essere competitivi. Quella americana, per esempio, è l'abolizione delle regole (vedi tutto il capitolo flessibilità). Poi c'è quella, che si è dimostrata inefficiente, del consociativismo. La terza strada è la qualità. Puntare sulla qualità di prodotto e di processo, del servizio e del lavoro. Qui la democrazia economica diventa parte integrante della qualità. E qui vedo due ruoli, uno del sindacato ed uno del lavoratore».

Parliamo di quello sindacale.

Bolzano: morti due operai in un cantiere

ROMA Due operai - un altoatesino e un siciliano - sono morti ieri in un cantiere a Bressanone, travolti da alcune pesanti putrelle di metallo sfilatesi dal cavo con cui erano state agganciate ad una gru. Alla guida della gru c'era il figlio dell'operaio siciliano. Le vittime sono Helmut Hofer - 32 anni della Valle Aurina, capo cantiere della Hobag, una grande azienda edile altoatesina che aveva in appalto i lavori di ristrutturazione dell'albergo Gasser, dove si è verificato l'incidente - e Giuseppe Piccieri, di Cella, 49 anni. I due - secondo quanto si è appreso sinora, con il cantiere posto immediatamente sotto sequestro dalla magistratura - erano a poca distanza l'uno dall'altro quando le putrelle si sono sfilate dal cavo che le teneva bloccate al gancio della gru. Le putrelle - agganciate da un terzo operaio - sono cadute da un'altezza di una quindicina di metri investendo in pieno i due lavoratori. Subito sono scattati i soccorsi. Ma per l'operaio altoatesino è stato subito chiaro che non c'era più nulla da fare. Ci sono stati invece tentativi di rianimare l'operaio siciliano, ma tutto è stato inutile e l'uomo è deceduto poco il compagno di lavoro. Un terzo operaio è stato ricoverato in ospedale, colto da male alla vista dei compagni in fin vita. Ora sarà la magistratura a stabilire l'esatta dinamica dell'incidente ed eventuali responsabilità. Ancora non si sa, ad esempio, se l'operaio siciliano era alle dirette dipendenze della Hobag o se facesse parte di una azienda subappaltatrice. Il sindacato unitario degli edili FLC da tempo lamenta in Alto Adige carenze di controlli per scarsità di organici ed un eccessivo ricorso al subappalto, con problemi di sicurezza non solo nelle piccole ma anche nelle grandi imprese.

«Partiamo dal modello Zanussi, che abbiamo fatto insieme alla Cgil. Il consiglio di sorveglianza esprime parere obbligatorio e consultivo. È una forma di partecipazione molto spinta, dove l'azienda spiega in anticipo le proprie strategie, c'è una discussione preventiva con i sindacati su tutto, compresa l'organizzazione del lavoro».

Per le società che forniscono servizi pubblici essenziali si può pensare, partendo da lì, ad un ruolo ancora più coinvolgente del sindacato perché il rapporto non è solo tra capitale e lavoro. Basti vedere la discussione sul diritto di sciopero nei servizi essenziali».

Tutto questo deve obbligatoriamente sfociare nel lavoratore che diventa azionista?

«Se diventa azionista non è un vincolo. Soprattutto per una società di servizi, diventa un'ulteriore motivazione a rendere efficiente l'azienda. Il modello Alitalia è importante per questo, perché ha messo in moto un cambiamento di cultura che ha consentito all'azienda di trasformarsi. E per questo penso che le Fs non siano risanabili senza la partecipazione dei ferrovieri».

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



◆ **La magistratura convocherà le parti entro il 18 maggio**
A cinque giorni dal primo turno delle legislative
il leader israeliano è dato perdente in tutti i sondaggi

Schiaffo a Netanyahu

L'Orient House non chiude

L'Alta Corte di Giustizia blocca l'ordinanza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cosa non si fa per risalire la china elettorale... Ci si cospinge anche il capo di genere, si chiede scusa per gli errori commessi, si promette che, in caso di rielezione, le cose cambieranno, il carattere si addolcirà, le promesse verranno mantenute. Storia di un leader che aveva fatto della ferrea sicurezza in se stesso un «marchio di fabbrica» e che ora si ritrova a smettere grinta e toni bellicosi per vestire i panni, a lui desueti, di un politico incerto del proprio futuro, imparito per quella che sempre più appare come una «sconfitta annunciata». Storia di un ex vincente: Benjamin Netanyahu.

A cinque giorni dal primo turno delle elezioni legislative, tutti i sondaggi lo danno in rotta. Certo, i sondaggi in Israele non è che hanno dato sempre bella prova di sé. Per informazioni, rivolgersi a Shimon Peres: tutti i rilevamenti, nel maggio '96, lo davano per vincente. E invece le cose andarono diversamente. Ma «Bibi» sa che stavolta qualcosa non ha funzionato. La sua potente macchina elettorale è andata in panne, gli spot non hanno funzionato come di dovere. E soprattutto a fare «flop» sono i risultati di tre anni di governo: l'economia è in crisi, la

società è divisa come non mai, gli emigrati russi lo hanno, almeno in parte, abbandonato, i rapporti con Washington hanno raggiunto il livello più basso, per non parlare delle - pessime - relazioni con l'Europa. E poi il silenzio di «Hamas». Tre anni fa, gli integralisti palestinesi furono decisivi con le loro azioni suicide e le ripetute stragi di civili inermi, a decretare il successo elettorale dell'emergente Netanyahu, di «Bibi il duro», l'uomo che garantiva ad un Paese impaurito che con lui come premier «i terroristi di Arafat avrebbero finito di agire impunemente». Po-

LE SCUSE DI BIBI

Il premier si cospinge il capo di genere; «In caso di rielezione mai più errori»

vero «Bibi». Anche i «soldati di Allah» sembrano averlo abbandonato, decretando una «tregua unilaterale» per il periodo delle elezioni. E allora, ecco l'ultima «provocazione»: ordinare la chiusura dell'«Orient House», quartier generale, ufficioso, dell'Autorità nazionale palestinese a Gerusalemme-Est. Ma a Netanyahu non sembra andargli più bene nulla. L'ultimatum scadeva venerdì prossi-

mo. Ma un intervento dell'Alta Corte di Giustizia israeliana ha disinnescato la crisi, ordinando al governo di non mettere in esecuzione le ordinanze di chiusura almeno fino al 18 maggio. Solo allora la magistratura convocherà le parti per preparare una decisione definitiva. Uno «schiaccio» per il primo ministro. Che incassa con dignità. Nessuna dichiarazione infuocata, ma basso profilo. «Quel che la Corte ci dirà di fare noi lo faremo», afferma «a caldo» il premier perché, spiega, «prima di tutto viene il rispetto dello Stato di diritto», finendo la funebre presa d'atto con una nota di ottimismo: «Alla fine - assicura - la Corte ci darà ragione». Sarà. Ma prima a non «dare ragione» a Netanyahu possono essere le urne. E sì, perché non solo i sondaggi, ma il senso comune che si «respira» a Gerusalemme come a Tel Aviv, Haifa, e negli stessi insediamenti - roccaforte della destra ebraica, sembra indicare «tempesta» per «Bibi». E per il suo partito, il Likud. Le previsioni sono a dir poco scoraggianti: una secca perdita del Likud, una tenuta dei laburisti, un rafforzamento dello schieramento di centro-sinistra. Ed ora giunge anche l'«autogol» dell'«Orient House». Una partita che Netanyahu ha inteso giocare nonostante gli inviti alla prudenza che gli erano stati ri-

volti da personalità di primo piano del partito, a cominciare da Ehud Olmert, sindaco uscente di Gerusalemme, l'uomo su cui la destra intende puntare in caso di sconfitta del premier.

L'arroganza non paga. Specie se non è supportata dai fatti. E allora ecco Netanyahu rivolgersi alla nazione e recitare il «mea culpa». Il premier ammette di aver commesso diversi errori nei tre anni di governo: tra gli altri, quello di aver voluto aprire il «tunnel delle moschee» a Gerusalemme nel '96, decisione che scatenò disordini repressi con decine di morti. Confessa di aver sbagliato, «Bibi». Ma poi si riscopre «gioculiere», cercando l'impossibile: tenere insieme i duri dei Territori con l'elettorado di centro attratto dal nuovo partito di Yitzhak Mordechai, l'ex ministro della Difesa che, come mezzo governo, ha abbandonato l'«insopportabile» primo ministro. «Vedrete, alla fine, vincerò di nuovo», dichiara Netanyahu ai suoi sempre più perplessi fans. Stringe centinaia di mani, sfodera il sorriso dei giorni migliori. Ma la paura cresce. Perché, sostiene Ronni Milo ex sindaco di Tel Aviv - uscito dal Likud in polemica con Netanyahu e approdato al partito di Mordechai e Lipkin-Shahak - «Israele ha bisogno di uno statista e non di un imbonitore».

Il Primo ministro Benjamin Netanyahu scortato dalle sue guardie del corpo si dirige ad un meeting degli ultra-ortodossi israeliani

Silverman/Reuters



L'INTERVISTA

Husseini: «È fallita una provocazione elettorale»

Questa intervista telefonica ha come sottotono le grida di gioia dei palestinesi che affollano il suo studio. Gli applausi interrompono a più riprese le parole di Feisal Hussein, leader storico dei palestinesi di Gerusalemme Est. Sono passati solo pochi minuti dalla decisione della Corte Suprema israeliana che ha bloccato l'ordine di chiusura dell'«Orient House», emanato dal primo ministro Benjamin Netanyahu. «La crisi di questi giorni», sottolinea Hussein - è stata artificiosa, provocata per motivi politici non certo giuridici.

Come valuta la decisione assunta dalla Corte Suprema israeliana?

«Non è la vittoria dei palestinesi, ma del buon senso. Quel buon senso che manca completamente al premier israeliano».

Ma Netanyahu ha preannunciato un ricorso urgente, facendosi forte del diritto.

«Netanyahu conosce solo un «diritto»: quello del più forte. Ha cer-

cato la provocazione per riguadagnare il consenso nell'elettorato ebraico oltranzista. Altro che diritto! Dietro l'ordine di chiusura dell'«Orient House» c'è solo un calcolo elettorale. Evidentemente, Netanyahu è proprio ridotto male se è costretto a ricorrere a questi miserevoli espedienti».

I collaboratori del premier accusano i palestinesi e Lei in particolare di aver assunto una posizione di chiusura.

«L'ennesima falsità. Netanyahu sa bene che in questi giorni abbiamo avanzato agli israeliani varie possibilità di compromesso per evitare la chiusura di tre uffici. Ma le risposte che abbiamo ricevuto sono sempre state negative. La nostra speranza è che gli avvenimenti di questi giorni - e la decisione della Corte Suprema - inducano ora le autorità israeliane a riflettere, a capire che le relazioni fra le parti non devono fondarsi sulla prepotenza e sull'arbitrio».

La Corte ha bloccato l'ordinanza

di chiusura fino a dopo le elezioni del 17 maggio. E forse, quel giorno, non avrete più Benjamin Netanyahu come interlocutore.

«Netanyahu ci ha provato in ogni modo a tirare in mezzo i palestinesi in queste elezioni. Ma ha fallito. Una cosa è certa: il suo governo non vuole un accordo, cerca solo di imporre il riconoscimento della propria sovranità sull'intera Gerusalemme. Certamente, nessun palestinese verserà lacrime nel caso di una sconfitta di Netanyahu e della destra israeliana. Perché nessun palestinese può dimenticare che questo è il governo che ha rilanciato la politica degli insediamenti e che ha rifiutato di applicare accordi che pure aveva sottoscritto, come quelli di Wye Plantation».

Gerusalemme come capitale eterna e indivisibile di Israele. Una parola d'ordine fatta propria anche dal candidato laburista, Ehud Barak.

«Nessuno può illudersi che i palestinesi rinunceranno ai loro legittimi diritti su Gerusalemme Est. Non vi potrà essere alcun accordo definitivo con gli israeliani senza aver risolto il problema dello status di Gerusalemme. E questo discorso non si modifica di una virgola anche se al posto di Netanyahu, al tavolo delle trattative, siederà Ehud Barak».

U.D.G.

Impeachment, Primakov rischia il posto

«Eltsin vuole silurarlo», il Cremlino smentisce ma convoca il premier

Scotia e Galles Blair in difficoltà per varo governi

LONDRA I laburisti del primo ministro Tony Blair hanno grosse difficoltà nel varo dei governi locali per la Scozia e il Galles, pur essendo emersi come il partito di maggioranza relativa alle «regionali» del 6 maggio. In Scozia gli uomini di Blair stanno negoziando con i liberal-democratici ma finora non hanno trovato un'intesa sul programma. In Galles il leader laburista del principato, Alun Michael, ha oggi escluso un'alleanza con i nazionalisti del Plaid Cymru e indicato che con i suoi 28 deputati (su un totale di 60) cercherà di formare un «monocolore» di minoranza. In Galles e Scozia il risultato non è stato netto e tranciante perché si è votato con un sistema proporzionale. Nel Regno Unito le manovre, le frustrazioni, i grattacapi connessi con la messa a punto di governi di coalizione sono esperienze praticamente sconosciute grazie ad elezioni con il nominale secco che in genere danno una maggioranza assoluta a laburisti o conservatori. In Scozia i laburisti non sono finora riusciti a formare un esecutivo soprattutto perché i liberal-democratici chiedono l'abolizione delle tasse universitarie, introdotte l'anno scorso da Blair che è bersaglio di duri attacchi personali da parte dei nazionalisti scozzesi perché cercherebbe di pilotare da Londra i negoziati sulla coalizione.

ROSSELLA RIPERT

Boris Eltsin prepara la vendetta. Se Primakov non riuscirà a convincere la Duma a maggioranza comunista ad archiviare l'impeachment, sarà punito dal vecchio presidente. Tutto è pronto per la destituzione dell'ex capo del Kgb, al timone della nave russa dai giorni drammatici del crack finanziario. Per radio Eco di Mosca il premier russo sarà licenziato domani, alla vigilia dell'apertura del dibattito parlamentare sulla messa in stato d'accusa del presidente. Il Cremlino smentisce categoricamente ma stamattina il premier è convocato negli uffici del presidente. Il nome del successore ci sarebbe già: alla Casa Bianca russa dovrebbe fare il suo ingresso l'attuale ministro dei trasporti, Nikolai Aksenenko. Sulla stampa il cambio di guardia è dato per scontato. Il Cremlino non assisterà passivamente all'avvio del processo voluto dai comunisti di Ziuganov, dicono gli analisti; se davvero Primakov non vuole il pensionamento anticipato del presidente, lo dovrà dimostrare strappando la marcia indietro del Pc.

Lesa maestà, è questo il terrore di Eltsin. Di fatto la procedura d'impeachment lunga e cavillosa, (una volta approvata dovrà essere esaminata dalla Corte suprema e Costituzionale e passare poi alla Camera alta del parlamento a cui spetta l'ultima parola sulla destituzione) non costringerà il presidente alle dimissioni, anche perché la Costituzione gli offre la facoltà di bloccare l'iter in ogni momento. Ma Eltsin teme di essere dimezzato. Anche se votato dalla sola Duma, l'impeachment sarebbe per lui uno schiaffo bruciante. La sua popolarità in Russia è al minimo storico, è scesa ormai al 2%. Una sconfessione plateale del suo operato sarà per lui un'ombra pesante da sopportare in casa. Diventerebbe un macigno in grado di annientarlo sulla

scena internazionale. Tanto più che la missione del suo inviato speciale Cernomyrdin è ancora in alto mare dopo le bombe Nato sull'ambasciata cinese. Il successo dei comunisti nella battaglia dell'impeachment sarebbe un duro colpo per la linea moderata e filo occidentale voluta dal Cremlino, potrebbe rimescolare le carte diplomatiche a favore di Belgrado. Primakov ha solo due possibilità per salvarsi, dicono a Mosca: mettere in guardia i deputati che se passerà l'impeachment lui è pronto a dimettersi per lealtà verso il presidente; convincerli ad accettare il piano di rigore che permetterà al Fmi di sbloccare i prestiti.

L'ex capo del Kgb amatissimo dai russi e sempre in testa nei sondaggi, anche ieri ha ribadito di essere contrario al processo contro Eltsin: «Lo dico a nome mio e del governo - ha detto categoricamente - la sua destituzione va contro la stabilizzazione del paese». Il gesto verso i deputati il premier l'ha compiuto davvero: «Ci ha chiesto di rinunciare al voto previsto dal 13 al 15 maggio», ha detto il presidente comunista della Duma, Ghennadi Selzniov. Ma la risposta del parlamento russo non è affatto scontata. Ziuganov non ha nessuna intenzione di deporre l'unica arma con la quale può tenere sotto assedio il presidente fino alle elezioni del 2000. Tanto più ora che accarezza l'idea di poter inchiodare il vecchio presidente: i comunisti hanno strappato la procedura a voto palese e sperano così di poter controllare i franchi tiratori e superare lo scoglio della maggioranza dei due terzi almeno su uno dei cinque capi di accusa: la guerra in Cecenia. Il partito

CINQUE ACCUSE Domani la decisione della Duma Il premier chiede di archiviare



Il presidente russo Boris Eltsin

Zemlianichenko/Agf

di Yavlinski, Yabloko, ha confermato che voterà contro Eltsin per aver scatenato l'offensiva contro l'indipendenza di Groznyi. Con la sua pattuglia di 46 deputati, l'obiettivo dei 300 voti più uno necessari per far scattare il procedimento è più vicino.

Eltsin rischia davvero di finire sul banco degli imputati almeno per il conflitto ceceno. Le altre quattro accuse, aver contribuito alla dissoluzione dell'Urss nel '91, aver bombardato il parlamento nel '93, aver distrutto il complesso militare-industriale ed aver pianificato il genocidio del popolo russo con l'avvio delle riforme economiche choc, non andranno molto al di là dei voti comunisti e dei loro alleati. Anche ieri il Cremlino ha ripetuto che Eltsin è calmo, non intende far slittare il procedimento anco-

ra una volta, anzi è pronto a prendere «misure» per impedire di restare ancora sospeso sotto la spada di Damocle impugnata da Ziuganov. Ma tutti sanno che l'anziano presidente vuole sbarazzarsi di questo problema, vuole risolverlo in un modo o nell'altro. «Non scioglierà la Duma», dicono osservatori politici a Mosca. Ma potrebbe punire la Duma cacciando il premier gradito ai comunisti. Lo scontro tra i due leader russi è alle stelle. L'aver rimesso in pista Cernomyrdin è stata una sorta di dichiarazione di guerra del Cremlino. A Mosca c'è chi giura che lo scenario finale potrebbe essere un altro: Primakov potrebbe spontaneamente lasciare la poltrona. Al suo posto potrebbe sedersi Viktor Cernomyrdin, il mediatore filo-americano nei Balcani.

India, omicidio Rajiv Gandhi quattro le condanne a morte

La Corte Suprema indiana ha ratificato soltanto quattro delle 26 condanne a morte emesse dal tribunale di Madras per l'assassinio di Rajiv Gandhi avvenuto il 21 maggio 1991. Diciannove imputati sono stati assolti, mentre ad altri tre è stata ridotta la pena all'ergastolo. I condannati potranno chiedere una revisione della sentenza entro 30 giorni, mentre gli altri saranno rilasciati. Rajiv Gandhi, ex primo ministro allora all'opposizione, morì assieme ad altre 17 persone in un attentato suicida commesso da una donna tamil, che si fece saltare in aria nella città meridionale indiana di Sriperumbudur (stato del Tamil Nadu) durante la campagna elettorale. Tutti gli imputati, tamil di nazionalità indiana o dello Sri Lanka, sono simpatizzanti o membri dell'esercito di Liberazione delle Tigri Tamil Celam (Lte), i separatisti tamil dello Sri Lanka. L'attentato fu compiuto per vendetta contro l'invio di truppe indiane in appoggio alla guerra condotta dal governo di Colombo contro i separatisti. Fra i condannati a morte vi è anche una donna, l'indiana Nalini, unica sopravvissuta della squadra di attentatori formata per uccidere Gandhi. Fra gli assolti spiccano la madre e un fratello di Nalini. Della squadra di attentatori faceva parte un fotografo, assoldato per riprendere la scena. L'uomo morì nello scoppio, ma le sue foto permisero di individuare i suoi complici. Gli altri due attentatori si uccisero assieme ad altre cinque persone nella città di Bangalore, mentre venivano circondati dagli uomini della squadra speciale istituita per indagare sull'assassinio di Rajiv.

L'INFORMAZIONE E LA GUERRA

INCONTRO PUBBLICO

ROMA, MERCOLEDÌ 12 MAGGIO, ORE 10.30 - 13.30
SALONE FNSI, CORSO VITTORIO EMANUELE 349

Introduce:

Tom Benetollo, Presidente Nazionale Arci

Partecipano:

**Riccardo Barengi, Pierluigi Battista,
Maurizio Costanzo, Sandro Curzi,
Paolo Franchi, Curzio Maltese,
Enrico Mentana, Michele Mezza,
Ennio Remondino, Pietro Spataro, Bruno Vespa**

Coordina:

Lorenzo del Boca, Presidente Fnsi

Presiede:

Vincenzo Striano, Responsabile informazione Arci

**TUTTI IL 16 MAGGIO
ALLA MARCIA PERUGIA-ASSISI**

arci



Mercoledì 12 maggio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCF FB 96/03, CCF FB 96/04, CCF FB 96/01, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FS 95/09 3 AN, BCI INTESA 95/10, BCI INTESA 97/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 96/06 ZC, IMI 96/08 2.1%, IMI 97/01 INDEX BOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI ITALIA, AZIONI AMERICA, AZIONI PACIFICO, AZIONI AREA EURO, AZIONI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONI ALTRE SPECIALIZZ., OBLIGAZIONI AREA EURO MEd-L-TERM, OBLIGAZIONI MISTI, OBLIGAZIONI AREA EURO MEd-L-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONI AREA EURO MEd-L-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONI AREA EURO MEd-L-TERM, OBLIGAZIONI AREA EURO MEd-L-TERM, OBLIGAZIONI AREA EURO MEd-L-TERM.



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Storie di donne.

*Il cinema al femminile in quattro grandi film
in bilico tra poesia e passione.*



IN EDICOLA

Marius e Jeannette

*Il film in videocassetta
+ il libro "Casino Totale"
di Jean-Claude Izzo
a sole 14.900 lire*

fluida - roma

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA



Del Perduto Amore

Dal 13 maggio

Grazie Signora Thatcher

Dal 20 maggio

Ragazze

Dal 27 maggio

IU
multimedia

L'occasione colta





VOCI IN VIAGGIO

Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



IN EDICOLA

il primo cd dedicato alla straordinaria voce di

CESARIA EVORA



*più il libro NUARA
Quaderno poetico di una donna Cabila*

fluida - roma

a sole 18.000 lire

Surabhi
IRLANDA



Sainkho
TUVA



Bévinde
PORTOGALLO



Natacha Atlas
EGITTO



Savina Yannatou
Eleni Karaindrou
GRECIA



Uxia
GALIZIA



Rasha
SUDAN



PROSSIMAMENTE IN EDICOLA
ALTRI 7 IMPERDIBILI CD



L'occasione colta

